Proletari di tutti i paesi, unitevi!

PER IL COMUNISMO

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Luglio 2024 – nº 6 Prezzo: 2 € / 2 $

Distingue il nostro partito: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettoralesco.

SOLO CON LA RIPRESA DELLA LOTTA DI CLASSE SU SCALA INTERNAZIONALE POSSIAMO OPPORRE ALLE LORO GUERRE IMPERIALISTE LA NOSTRA RIVOLUZIONE

Ogni difesa della propria "patria" è un tradimento della causa della rivoluzione: ***"I lavoratori non hanno patria. Non possiamo togliere loro ciò che non hanno."*** (Manifesto del Partito Comunista, 1848). La base materiale della sottomissione alla borghesia stessa durante la guerra è la precedente sottomissione all'economia nazionale, all'economia dell'impresa stessa. **L'unità nazionale è la tomba della classe operaia.** Il nazionalismo ci consegna legati mani e piedi allo sfruttamento capitalistico in tempi di guerra commerciale e al macello come carne da cannone in tempi di guerra militare. La parola d'ordine dei rivoluzionari di tutto il mondo deve essere intransigentemente e senza eccezioni:

- Rifiuto di ogni nazionalismo: *"i lavoratori non hanno patria"*.
- Rifiuto della solidarietà con l'economia aziendale e l'economia *"nazionale"*.
- Disfattismo rivoluzionario contro la stessa borghesia in tempi di guerra commerciale o militare.
- Organizzazione comune e internazionale dei proletari di tutte le lingue nel Partito Comunista Internazionale per la **rivoluzione comunista su scala mondiale** *(vedere in p. 2)*

SOMMARIO

Solo con la ripresa della lotta di classe su scala internazionale possiamo opporre alle loro guerre imperialiste la nostra rivoluzione — **pag. 2**

8 marzo: per la rivoluzione proletaria, contro l'interclassismo nella questione femminile — **pag. 4**

"le Prolétaire"/"il Comunista": punta di lancia della degenerazione revisionista del *nuovo corso* — **pag. 6**

Conflitti inter-imperialisti all'attuale crocevia del capitalismo mondiale — **pag. 24**

SUL FILO ROSSO DEL TEMPO (p. 19)

(…) Siamo al fianco dei lavoratori israeliani ai quali il capitalismo imperialista fa credere di essere circondati da masse arabe ostili.

Siamo al fianco dei lavoratori arabi che hanno già subito la durezza e la rapacità dei loro capitalisti sotto la bandiera del nazionalsocialismo.

A voi, proletari palestinesi, israeliani e arabi, diciamo: fraternizzate, gettate le armi o, meglio ancora, rivolgetele contro i vostri sfruttatori.

E a voi, proletari d'Europa e del mondo intero, gridiamo:

Sostenete la nostra lotta, smascherate i piani di aggressione dell'imperialismo. Schieratevi anche contro il capitalismo.

Viva la lotta di classe dei lavoratori contro la guerra della borghesia.

Viva la lotta per la rivoluzione sociale.

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
GRUPPO IN ALGERIA

Algeri, 5 giugno 1967

SOLO CON LA RIPRESA DELLA LOTTA DI CLASSE SU SCALA INTERNAZIONALE POSSIAMO OPPORRE ALLE LORO GUERRE IMPERIALISTE LA NOSTRA RIVOLUZIONE

Il 7 ottobre 2023 Hamas ha lanciato un attacco dalla Striscia di Gaza sul territorio controllato dallo Stato di Israele, causando 1.200 morti. In pochi giorni, l'esercito israeliano ha eguagliato e superato il numero di morti tra la popolazione palestinese. L'attacco di Hamas è stato una ripetizione estesa di quello del maggio 2021, in cui furono lanciati 3.350 missili per superare per saturazione la famosa "cupola di ferro" israeliana, ma con un'importante differenza. Questa volta l'"intelligence" israeliana avrebbe "fallito" e non si sarebbe accorta della preparazione del massiccio attacco, nonostante fosse in preparazione da quasi un anno e nonostante il preavviso dell'Egitto.

Questo "fallimento dell'intelligence" israeliana ha permesso all'attacco militare di Hamas di avere conseguenze ben più gravi di quelle che si sarebbero avute se l'esercito israeliano avesse risposto come si sarebbe potuto aspettare. E così, quello che alcuni media descrivono come l'11 settembre israeliano ha anche questa caratteristica di somiglianza con l'attacco alle Torri Gemelle, di cui si possono trovare altri esempi nella storia, dal Tea Party a Boston, all'affondamento del Maine a Cuba, a Pearl Harbor, ecc.

Ma sia l'attacco, sia il fallimento dell'intelligence e la successiva risposta sono inquadrati in un contesto storico materiale che li determina: *"La casualità (...) appare solo nel punto di intersezione dei processi necessari".*

Lo sviluppo degli Stati del Medio Oriente

La nascita dello Stato di Israele è stato il culmine della sostituzione del dominio imperialista britannico con l'imperialismo statunitense, che per decenni ha fatto da cane da preda nella regione. Il passaggio in Medio Oriente dalle monarchie feudali alle monarchie borghesi o repubbliche borghesi è avvenuto sulla base di accordi e conferenze diplomatiche che hanno suddiviso il mondo arabo in piccoli Stati per impedire l'emergere di una potenza capitalista araba unitaria. In questo processo, i vari Stati arabi hanno sviluppato la loro politica borghese sotto l'egida delle varie potenze imperialiste. L'OLP, nata come organo di governo di una classe borghese nazionale, è sempre stata l'esecutrice del controllo sociale sul proletariato, ha svolto il ruolo di carceriere repressivo direttamente o attraverso l'ANP, ruolo che anche Hamas, JIP o Hezbollah hanno svolto successivamente.

Da allora, lo sviluppo delle forze produttive e l'integrazione delle varie aree si è affermato, nonostante i ripetuti tentativi degli Stati Uniti di fermarlo e distruggerlo, facendo scontrare tra di loro le potenze regionali o intervenendo direttamente. Iran, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, Emirati Arabi Uniti sono oggi potenze capitaliste che svolgono il loro ruolo non solo in Medio Oriente ma a livello internazionale e soprattutto in Africa. Gli Stati Uniti hanno dovuto lasciare l'Afghanistan e l'Iraq nel 2021, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno appena ristabilito le relazioni diplomatiche ponendo fine alla guerra nello Yemen e sono entrati entrambi a far parte dei BRICS, la Siria viene riabilitata nel mondo arabo e tutto questo avviene sotto gli auspici dell'imperialismo cinese. Gli investimenti della Cina nel porto di Haifa e i suoi rapporti commerciali con i settori tecnologici hanno avvicinato Israele alla Cina, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti. D'altra parte, Israele è un pezzo della rotta che dall'India porta all'Europa attraverso l'Arabia Saudita e al G20 è stata presentata come concorrente della Nuova Via della Seta.

Mentre l'Arabia Saudita applica i tagli attraverso l'OPEC per mantenere alto il prezzo del petrolio, gli Stati Uniti permettono all'Iran di aumentare le esportazioni di petrolio (soprattutto verso la Cina), espandendo l'offerta e facendo scendere il prezzo. La settimana dell'attacco, il prezzo del petrolio era sceso del 14% e ampi settori della borghesia mondiale speculano sull'effetto che l'estensione del conflitto all'Iran avrebbe sul prezzo, fantasticando su un effetto simile a quello del 1973.

Questa concentrazione di interessi imperialisti intrecciati e in contrasto tra loro avviene nel quadro dei processi che determinano il periodo attuale, una volta concluso il ciclo delle rivoluzioni borghesi in Asia e in Africa e completata **l'estensione del capitalismo su scala mondiale**: lo **spostamento del centro di gravità del capitalismo** in Asia, **la rottura della divisione del mondo e la crisi di sovrapproduzione**. Sia la rottura della divisione del mondo che la crisi di sovrapproduzione relativa di capitali stanno portando il mondo capitalista verso la guerra imperialista; non si tratta della follia di un fantoccio o di un altro, ma dell'essenza della soluzione capitalista alla crisi: *"Come fa la borghesia per superare queste crisi? Da una parte con la **DISTRUZIONE forzata d'una massa di forze produttrici**, dall'altra con la **CONQUISTA di nuovi mercati** e lo **SFRUTTAMENTO più perfetto degli antichi**. Cioè essa **prepara delle crisi più generali e più terribili**, e riduce i mezzi per prevenirle."* (Manifesto del Partito Comunista, 1848).

Lo Stato di Israele, sull'orlo di una rottura interna

Israele stava facendo progressi nel riconoscimento da parte di diversi Stati arabi (con i cosiddetti "Accordi di Abramo" come parte di un tronco comune) e aveva fatto un incontro con Egitto, Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Marocco per discutere di sicurezza, intelligence e cooperazione tecnologica. L'Arabia Saudita ha dato il permesso agli aerei israeliani di sorvolare la Penisola arabica ed è stato raggiunto un accordo sul gas con il Libano. Sono riprese le riunioni del Consiglio UE-Israele, che non si riuniva dal 2012, nonostante l'UE sia il principale partner commerciale di Israele e i due abbiano un accordo di libero scambio. Sono riprese anche le relazioni diplomatiche con la Turchia. Il governo di unità nazionale per spodestare il Likud includeva un partito arabo, ma questa coalizione ha vacillato e ha chiesto nuove elezioni (per la quinta volta dal 2019), a dimostrazione del frazionamento e dell'instabilità della borghesia israeliana.

Le elezioni del novembre 2022 sono state vinte dal Likud (23% dei voti) che ha formato un governo con una coalizione di altri cinque partiti ultraortodossi e antiarabi (con 64 seggi su 120). Da allora sono continuati gli attacchi e le incursioni reciproche tra l'esercito israeliano e i miliziani palestinesi, che hanno causato vittime tra i civili, spingendo il governo ad annunciare che avrebbe sbloccato migliaia di richieste di permessi per le armi. A febbraio sono iniziate le proteste contro la riforma giudiziaria. Al centro dell'opposizione alla riforma c'erano le aziende tecnologiche che hanno trascinato con sé i loro lavoratori e una parte significativa dei riservisti che si sono rifiutati di partecipare all'addestramento e alle manovre, il che ha portato il Ministro della Difesa a dichiarare, il giorno prima di essere stato dimesso: *"Il crescente scisma nella nostra società sta penetrando nelle Forze Armate e nelle forze di sicurezza, il che rappresenta una minaccia chiara, immediata e tangibile per*

la sicurezza dello Stato" (El País, 26-03-2023). Allo stesso tempo, le relazioni di Israele con gli Stati Uniti stavano diventando sempre più tese, con dichiarazioni del Ministro della Sicurezza Nazionale israeliano che affermava che Israele *"non è un'altra stella sulla bandiera americana"* (El País, 02-04-2023) o il partito di Netanyahu che riteneva gli Stati Uniti responsabili *"della morte di 74 soldati israeliani durante l'offensiva di Gaza del 2014"* (El País, 02-04-2023).

Il bagno di sangue ha permesso allo Stato di Israele di passare dall'essere sull'orlo del collasso alla dichiarazione dello stato di guerra e alla formazione di un governo di unità nazionale, alla mobilitazione di tutti i riservisti e al tentativo di includere nel processo anche la popolazione arabo-israeliana. Gli Stati Uniti sono passati dal non accogliere il presidente israeliano a schierare soldati e a promettere solennemente di guardare le spalle a Israele. La distruzione e le morti causate dall'esercito israeliano servono all'altra parte per ottenere un risultato simile, rendendo più facile per Hamas usare il proletariato di Gaza come scudo umano.

L'unica alternativa: il disfattismo rivoluzionario

In Israele, a Gaza e in tutto il mondo la posizione dei militanti comunisti è quella del **disfattismo rivoluzionario, della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria**: *"Il proletariato deve essere non soltanto contro qualsiasi guerra di questo genere, ma* ***deve augurarsi la sconfitta del "suo" governo*** *in tali guerre e* ***approfittarne per scatenare un'insurrezione rivoluzionaria****, se l'insurrezione che doveva impedire la guerra non è riuscita."* (Il programma militare della rivoluzione proletaria, Lenin, 1916).

Ci sarà una soluzione alla situazione in Palestina quando la classe operaia araba e quella israeliana si solleveranno unitariamente per rovesciare le rispettive borghesie che oggi le mettono l'una contro l'altra. Ma **questo compito non può essere svolto dal solo proletariato palestinese o dal proletariato israeliano**, né dal proletariato di qualsiasi Stato in modo isolato: ***"l'emancipazione dei lavoratori non è un problema locale, né nazionale, ma internazionale."*** (Statuti dell'Internazionale Comunista, II Congresso, 1920).

Un compito internazionale: organizzare il Partito

Per portare a termine la sua missione storica, la classe operaia ha bisogno del **Partito Comunista Internazionale che deve riunire la parte più avanzata e risoluta del proletariato, unificando gli sforzi delle masse lavoratrici e portandole dalla lotta per interessi e risultati contingenti alla lotta generale per la rivoluzione mondiale**, per l'instaurazione transitoria della dittatura rivoluzionaria del proletariato verso una società senza classi, senza proprietà privata, senza lavoro salariato, senza Stato, senza mercato e regime aziendale. La responsabilità di ogni comunista è quella di lavorare per l'organizzazione, il consolidamento, lo sviluppo e l'estensione di questo Partito.

Senza rinunciare mai a trasformare la guerra imperialista in una guerra civile rivoluzionaria durante il suo sviluppo o a scatenarla in seguito, **sarà possibile reagire allo scoppio stesso della guerra imperialista con la proclamazione di uno sciopero generale rivoluzionario** solo se sarà stata precedentemente sviluppata una **vasta rete di solidarietà e di lotta a livello sindacale, al di fuori dei tentacoli dello Stato, in cui il Partito Comunista Internazionale abbia acquisito un'influenza decisiva.**

Questo non accadrà se non avremo combattuto l'influenza organizzativa e ideologica esercitata dalla borghesia attraverso il sindacalismo integrato nello Stato e il parlamentarismo, se non avremo estirpato le malerbe - centimetro per centimetro, se necessario - in modo che possiamo seminare e affondare le radici. È quindi responsabilità di chiunque comprenda la necessità del disfattismo rivoluzionario (non solo come figura retorica) lavorare per preparare le premesse materiali affinché questa parola possa essere messa in pratica.

Un compito fondamentale è quello di **reintrodurre nel seno della classe operaia il marxismo integrale**, il marxismo senza adulterazioni, revisioni o aggiornamenti, senza dibattiti o speculazioni dubitative che non fanno altro che danneggiare il suo taglio rivoluzionario: ***"senza teoria rivoluzionaria, non ci può essere movimento rivoluzionario"*** (Lenin, Che fare?, 1902). Il marxismo è per il proletariato uno strumento di lavoro e un'**arma di lotta**: *"nel pieno dello sforzo e nel colmo della battaglia non si abbandona per "ripararlo" né lo strumento né l'arma, ma si vince in pace e in guerra essendo partiti brandendo utensili ed armi buone."* (La «invarianza» storica del marxismo, 1952).

Un altro compito fondamentale è quello di **spezzare la camicia di forza del sindacalismo integrato**, di organizzare il **sindacato di classe**. Esiste un legame strettissimo tra la possibilità rivoluzionaria e la lotta immediata della classe proletaria contro il capitale: *"Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande."* (Salario, prezzo e profitto, 1865, K. Marx). *"Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi."* (Manifesto del Partito Comunista, 1848). Entrambi i compiti devono essere portati avanti simultaneamente, alimentando l'uno con l'altro, organizzando la lotta immediata tessendo la rete del sindacato di classe non integrato nello Stato e introducendo il marxismo nelle esperienze di queste lotte, facendo sì che una parte dei lavoratori che hanno intrapreso queste lotte si elevi al livello della teoria rivoluzionaria, diventando militanti comunisti.

Per l'internazionalismo proletario

Ogni difesa della propria "patria" è un tradimento della causa della rivoluzione: ***"I lavoratori non hanno patria. Non possiamo togliere loro ciò che non hanno."*** (Manifesto del Partito Comunista, 1848). La base materiale della sottomissione alla borghesia stessa durante la guerra è la precedente sottomissione all'economia nazionale, all'economia dell'impresa stessa. **L'unità nazionale è la tomba della classe operaia.** Il nazionalismo ci consegna legati mani e piedi allo sfruttamento capitalistico in tempi di guerra commerciale e al macello come carne da cannone in tempi di guerra militare. La parola d'ordine dei rivoluzionari di tutto il mondo deve essere intransigentemente e senza eccezioni:

- Rifiuto di ogni nazionalismo: *"i lavoratori non hanno patria"*.
- Rifiuto della solidarietà con l'economia aziendale e l'economia *"nazionale"*.
- Disfattismo rivoluzionario contro la stessa borghesia in tempi di guerra commerciale o militare.
- Organizzazione comune e internazionale dei proletari di tutte le lingue nel Partito Comunista Internazionale per la **rivoluzione comunista su scala mondiale**.

8 MARZO: PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA, CONTRO L'INTERCLASSISMO NELLA QUESTIONE FEMMINILE

Donna proletaria: contro ogni interclassismo

La borghesia e la piccola borghesia innalzano la bandiera dell'interclassismo iscrivendoci sopra la "questione femminile" per declassare le donne proletarie, con questioni come l'aborto, il "divario salariale", la vita familiare, le molestie sessuali o la "violenza di genere". Trattati dal punto di vista del filisteo borghese e completamente distaccati dalla loro base materiale, la borghesia e la piccola borghesia creano una categoria separata, una lotta specifica che riguarderebbe solo le donne, al fine di separare la classe operaia in categorie e sottocategorie con problemi che dovrebbero essere risolti separatamente. Non mancano neppure i tentativi di dare un carattere "di classe" all'interclassismo.

La borghesia e il capitalismo non sono né "maschilisti" né "patriarcali": **lo sviluppo del capitalismo è perfettamente compatibile con l'esercizio delle funzioni di dominio di classe da parte delle donne** e solo un cieco può non vederlo. **Il femminismo oggi non è nemmeno un movimento delle "donne" della borghesia**, è un movimento sostenuto e sponsorizzato dall'intera borghesia e dal suo Stato. **È un movimento della classe capitalista.**

Capitalismo e donna proletaria

Gli abusi subiti oggi dalle donne della classe proletaria sono genuinamente capitalistici. Il capitalismo ha come premessa la separazione violenta dei produttori dai mezzi di produzione (accumulazione originaria) e lo spostamento in massa delle popolazioni mediante l'espulsione dalle loro terre. Con l'introduzione dell'industria moderna, lo sviluppo capitalista ha eclissato l'allevamento e l'agricoltura che possono essere praticati da famiglie isolate. **Il capitalismo ha eliminato la famiglia patriarcale e le relazioni patriarcali**, imponendo **la dissoluzione forzata della famiglia per la classe operaia**, ma mantenendola interessatamente all'interno della sfera domestica, imponendo che tutti i membri della famiglia operaia debbano vendersi come schiavi salariati, essendo tutti ugualmente esposti alla disoccupazione forzata e facendo sì che **la supremazia nelle relazioni non sia più dell'"uomo", ma di colui che contribuisce di più all'economia familiare** (sia la donna, i figli... un fatto tuttora detestabile come quando erano soprattutto gli uomini a svolgere questo ruolo), **mercificando sempre più le faccende domestiche** (assistenza ai bambini e agli anziani, ristoranti, supermercati, spesa, pulizie...), **sottraendo le donne proletarie alla sfera domestica per gettarle negli eserciti industriali come lavoratrici salariate, ecc.**

E tutto questo, per quanto il femminismo possa risentirsene, è la dimostrazione che il capitalismo sviluppa in sé le basi per la socializzazione dei mezzi di produzione e di riproduzione e, quindi, le basi della nuova società che **solo la rivoluzione comunista potrà far sviluppare pienamente al di fuori degli schemi familiari e mercantili, spezzando le catene che li legano al loro carattere mercantile e all'economia privata**.

L'anacronismo di voler resuscitare il patriarcato, morto e sepolto dal sistema capitalista, additandolo come responsabile dei mali di questa società, in particolare dei mali delle donne (di tutte le classi), mira solo a perpetuare questo sistema criminale e caduco che è il capitalismo.

La vera emancipazione: il comunismo

"La vera emancipazione delle donne e il vero comunismo inizieranno solo quando e dove inizierà ***la lotta di massa (guidata dal proletariato, padrone del potere statale) contro questa piccola economia domestica, o più precisamente la sua trasformazione in massa in una grande economia socialista.*** *(…) Le mense pubbliche, gli asili nido e le scuole materne sono altri esempi di questi sviluppi; sono mezzi semplici, ordinari, senza sfarzo, eloquenza o solennità, effettivamente in grado di emancipare le donne, effettivamente in grado di ridurre ed eliminare la loro disuguaglianza rispetto agli uomini per quanto riguarda il loro ruolo nella produzione e nella vita sociale. Questi mezzi non sono nuovi. Sono stati creati (come, in generale, tutte le premesse materiali del socialismo) dal grande capitalismo (…)"* (Lenin, Una grande iniziativa, 1919).

Solo il proletariato, organizzato come classe **e quindi come partito politico** (Manifesto del Partito Comunista, 1848), può rovesciare la società borghese, con la violenza rivoluzionaria contro la classe degli sfruttatori e con la **dittatura del proletariato**.

Nella sua lotta per la società di specie non permetterà atteggiamenti ereditati dal capitalismo putrefatto che mirano a danneggiare l'organismo sociale, tra cui la violenza domestica ereditata dalle società di classe, gli atteggiamenti sessisti, le molestie sessuali e l'uso di sostanze tossiche che danneggiano il corpo.

Questa intransigenza verso gli atteggiamenti delle società di classe non è qualcosa che i comunisti lasciano per un futuro postumo. Il movimento operaio oggi deve necessariamente **rifiutare tutti gli atteggiamenti sessisti** e gli abusi sul posto di lavoro e negli ambienti operai**, da chiunque provengano, sia uomini che donne.** E questo, così come il rifiuto della violenza domestica, può essere incoraggiato solo in un **ambiente ferocemente antiborghese** che sia legato alla lotta anticapitalista e alla **lotta per il comunismo,** in cui si inculchi **il più profondo ODIO verso la proprietà privata e i rapporti di produzione borghesi** e in cui la lotta contro questi abusi venga inculcata attraverso il **SOSTEGNO RECIPROCO e la SOLIDARIETÀ ad ogni costo** tra i proletari, che formano **un'unica CLASSE senza distinzione di sesso, età, lingua o razza.**

La merce forza di lavoro e l'aborto

Affermiamo categoricamente che, nelle attuali condizioni di schiavitù salariata, è **dovere ineludibile di tutti i membri della classe operaia di entrambi i sessi lottare per impedire che la moderna classe schiavista abbia la minima possibilità di interferire nella decisione delle donne della classe operaia di rimanere incinte o di abortire** in qualsiasi momento. La posizione del marxismo è sempre stata chiara: *"esigere l'abrogazione di tutte le leggi che vietano l'aborto o vietano la diffusione degli scritti medici riguardanti i sistemi preventivi."* (Lenin, 1913, La classe operaia e il neomalthusianismo). La trionfante rivoluzione bolscevica nella Russia, politicamente proletaria, è stata il primo e unico esempio nella storia di piena legalizzazione dell'aborto con i

costi a carico dello Stato nel 1920. *"Finché i residui del passato e le difficili condizioni del presente costringeranno alcune donne ad abortire (…), si risolve: "**I. L'aborto, l'interruzione della gravidanza per via artificiale, deve essere praticato gratuitamente negli ospedali statali dove le donne godano della massima sicurezza nell'operazione**."* (Decreto dei Commissariati del Popolo per la Sanità e il Benessere Sociale e per la Giustizia nella Russia Sovietica, aprile 1920).

È stata una caratteristica della controrivoluzione staliniana, la persecuzione dell'omosessualità, la proibizione del divorzio e dell'aborto nel 1936. Tutto questo per garantire la **carne di sfruttamento per lo sviluppo del capitalismo in Russia** attraverso l'industrialismo di Stato e la **carne da macello per la guerra imperialista che si stava preparando** per la nuova spartizione del mondo, una spartizione che lo stalinismo realizzò prima con la Germania e poi con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, cambiando schieramento imperialista nel bel mezzo della guerra.

Militarismo e femminismo

Non a caso, una delle icone del femminismo è l'immagine di "Rosie la rivettatrice" con lo slogan "Possiamo farlo!" (We can do it!), propaganda prodotta dal "Comitato di Coordinamento dell'industria di guerra" statunitense durante la II carneficina imperialista, per arruolare le donne lavoratrici (e soprattutto quelle delle "classi medie") nello sforzo bellico.

Non a caso neanche, anche il femminismo ha come icona indiscussa il movimento delle suffragette, un movimento che si batteva affinché le donne borghesi potessero votare nell'ambito del suffragio censitario. Questo movimento borghese, la Unione Sociale e Politica delle Donne (WSPU), allo scoppio della prima carneficina mondiale cambiò il nome del suo giornale *"The Suffragettes*" nel patriottico *"Britannia*" con lo slogan *"Per il re, per la patria, per la libertà*", per arruolare le donne nella difesa del capitalismo britannico nella guerra imperialista. Non furono le uniche. Il sindacalista G. Hervé cambiò il nome della sua rivista *"La Guerre Sociale*" in "*La Victoire*", così come Mussolini, appoggiandosi all'anarchico-chauvinista Kropotkin, propugnò la partecipazione alla guerra imperialista, e così come la socialdemocrazia tradì il Manifesto di Basilea e passò con armi e bagagli alla difesa della stessa borghesia.

Tutti i tentativi rivoluzionari contro la prima guerra mondiale sono partiti dalla rottura dell'unità con la propria borghesia, quindi chi difende i legami tra le classi (per qualsiasi motivo: razza, sesso, lingua, nazione) difende la sconfitta della rivoluzione proletaria.

L'attuale polveriera del capitalismo

Il sistema capitalistico si muove tra la rottura della condivisione del mondo, la sovrapproduzione di capitale e l'inasprimento della guerra commerciale che porta alla guerra militare.

Qual è il ruolo della donna proletaria di fronte a questa situazione? *"**La militarizzazione invade oggi tutta la vita sociale**. (…) Come reagiranno a questo le donne proletarie? Si accontenteranno di maledire ogni guerra e tutto ciò che è inerente alla guerra e di esigere il disarmo? **Mai le donne di una classe oppressa veramente rivoluzionaria accetteranno una funzione così vergognosa.** Esse diranno ai loro bambini: "Presto tu sarai grande. **Ti daranno un fucile. Prendilo e impara a maneggiare le armi.** È una scienza necessaria ai proletari. Ma non per sparare sui tuoi fratelli, gli operai degli altri paesi, – come si fa nella guerra attuale, e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, – ma per **lottare contro la borghesia del tuo proprio paese, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alle guerre, non formulando pii desideri, ma riportando la vittoria sulla borghesia e disarmandola**".* (Il programma militare della rivoluzione proletaria, Lenin, 1916).

Come in tutte le grandi lotte e rivoluzioni che la classe operaia ha intrapreso, il ruolo della donna proletaria è a fianco del resto della sua classe, contro i difensori del capitalismo:

*"Un osservatore borghese della Comune scriveva, nel maggio del 1871, in un giornale inglese: "Se la nazione francese fosse composta soltanto di donne, che orribile nazione sarebbe!". Durante la Comune **le donne e i ragazzi, da tredici anni in su, si batterono a fianco degli uomini. Non potrà accadere diversamente nelle future battaglie** per rovesciare la borghesia. **Le donne proletarie non saranno passive spettatrici, quando la borghesia bene armata sparerà sugli operai male armati o inermi. Esse impugneranno le armi, come nel 1871**, (…)"* (Il programma militare della rivoluzione proletaria, Lenin, 1916).

Il compito dei comunisti

Compito e funzione della militanza comunista è **lottare contro tutti i tentativi di dividere la classe operaia e di assimilare le donne sfruttate alle donne sfruttatrici**, denunciando tutte le campagne che cercano di equiparare la classe sfruttata alla classe sfruttatrice e che cercano così di nascondere la soluzione radicale alle miserie e allo sfruttamento della classe operaia: **la rivoluzione comunista internazionale e la dittatura del proletariato.**

E che tipo di relazioni si creeranno in una società senza classi? Risponderemo con Engels: *"Quello che noi oggi possiamo dunque presumere circa l'ordinamento dei rapporti sessuali, dopo che sarà spazzata via la produzione capitalistica, il che accadrà fra non molto, è principalmente di carattere negativo, e si limita per lo più a quel che viene soppresso. Ma che cosa si aggiungerà? **Questo si deciderà quando una nuova generazione sarà maturata. Una generazione d'uomini i quali, durante la loro vita, non si saranno mai trovati nella circostanza di comperarsi la concessione di una donna col danaro o mediante altra forza sociale; e una generazione di donne che non si saranno mai trovate nella circostanza né di concedersi a un uomo per qualsiasi motivo che non sia vero amore, né di rifiutare di concedersi all'uomo che amano per timore delle conseguenze economiche. E quando ci saranno questi uomini, non importerà loro un corno di ciò che secondo l'opinione d'oggi dovrebbero fare."*** (L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Engels, 1884).

Condizioni necessarie: l'**abolizione della proprietà privata**, del **regime mercantile** e del **lavoro salariato**; la **socializzazione dei mezzi di produzione e di riproduzione** e, con essi, l'eliminazione della sfera domestica.

È per questo che i comunisti si battono ed è per questo che invitiamo le donne e gli uomini della classe proletaria a lottare.

PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE ANTICAPITALISTA!
PER IL COMUNISMO!

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
"PER IL COMUNISMO"/"EL COMUNISTA"/"THE INTERNATIONALIST PROLETARIAN"
8 marzo 2024 – pcielcomunista.org – @pcielcomunista

"LE PROLÉTAIRE"/"IL COMUNISTA": PUNTA DI LANCIA DELLA DEGENERAZIONE DEL NUOVO CORSO

Schema di lavoro

La motivazione immediata di questo lavoro è un articolo del 1989 ripubblicato da "le Prolétaire"/"il Comunista" alla fine del 2023 sulla questione nazionale palestinese e un altro articolo pubblicato dal suo epigono in spagnolo, "El Proletario", che critica una posizione internazionalista presa e diffusa dal nostro Partito nell'ottobre 2023.

Poiché si tratta dell'ennesima occasione in cui l'epigono in lingua spagnola de "le Prolétaire"/"il Comunista" si dedica a travisare le nostre posizioni e le nostre origini, lo sviluppo di questo lavoro ci condurrà in un ambito più ampio, che seguirà la seguente struttura: inizieremo a descrivere "le Prolétaire"/"il Comunista" e a chiarirne la storia, proseguiremo con la descrizione del loro specifico opportunismo sulla questione nazionale e concluderemo con la critica che essi fanno alle posizioni del nostro Partito per dimostrare come le loro posizioni sono state e sono quelle del *nuovo corso* revisionista.

La degenerazione de "il programma comunista"

A pagina 11 del numero 1 de "El Comunista" (nuova edizione), del maggio 1983, con cui riprendemmo la pubblicazione della rivista del Partito in spagnolo, pubblicammo alcune modeste ma sufficienti note dal titolo *"La degenerazione del programma comunista e la nostra battaglia*" che riassumono le cause storiche di quella degenerazione, le principali manifestazioni esterne del processo e la decisione di rompere con la disciplina formale di un'organizzazione che non rappresentava più il filo storico del Partito. Queste note non erano un'elaborazione "locale" della sezione spagnola, ma erano state pubblicate dai compagni della sezione di Schio nel febbraio 1983 come parte dello sforzo internazionale per mantenere la continuità del Partito al di fuori della organizzazione formale degenerata.

Eravamo stati prima sostanzialmente espulsi - come erano stati espulse l'impostazione della sinistra in generale dal cosiddetto *nuovo corso* - e, per questo, avevamo deciso di rompere la disciplina formale che per i marxisti non significa nulla se non è legata alla continuità della linea e all'unità di dottrina-programma-tattica; il che non ha impedito alla dirigenza di fingere la nostra "espulsione" formale in un atto disciplinare nel vuoto.

La successiva conferma che la direzione di questa organizzazione formale non rappresentava più il filo storico del Partito non tardò ad arrivare. Questa direzione, contro la cui degenerazione avevamo mantenuto la nostra battaglia, è saltata in aria pochi mesi dopo: nell'ottobre 1982 (quando El-Oumami, Proletarier e il centro parigino del Partito, lo stesso che pochi mesi prima aveva agito disciplinarmente contro di noi, si staccarono su basi sempre più attiviste); nel giugno 1983 quando si dette libero sfogo al "dibattito interno" apertamente democratico e una parte della redazione si fece da parte; nel gennaio 1984 quando quest'ultima parte (che in pratica era stata spiazzata ben prima del giugno 1983) recuperò la rivista in tribunale e l'altra parte iniziò a pubblicare "Combat"; nel 1985 quando da "Combat" si stacca "il Comunista" e si fonde con "le Prolétaire".

È importante notare che il nostro numero 1 del maggio 1983 precede la rissa per il controllo de "il programma comunista" a partire dal giugno 1983 tra le diverse varianti del *nuovo corso* che non si erano dichiarate apertamente liquidazioniste dell'involucro formale del partito, e le descrive tutte.

È dell'ultimo pezzo uscito dall'iperattivismo di "Combat" e ricombinato con "le Prolétaire" che dobbiamo occuparci oggi. Iniziamo ricordando sinteticamente di chi stiamo parlando, per chi non lo sapesse.

"le Prolétaire"/"il Comunista" e il *nuovo corso*

Gli sforzi de "le Prolétaire"/"il Comunista" per mascherare le sue origini e riscrivere il suo ruolo nella degenerazione del Partito durante gli anni '70, che si è intensificata fino alla rottura a pezzi del centro già degenerato nel 1982-83, si sono sempre ripetuti, cercando di offuscare con i suoi "bilanci" la traccia del suo ruolo reale in quella crisi degenerativa. Per questo è importante parlare chiaramente della sua genesi e delle sue reali origini, anche se qui dobbiamo limitarci a qualche indicazione.

Le attuali redazioni de "le Prolétaire"/"il Comunista" provengono, con piena continuità, da quel fango movimentista, attivista, revisionista e nazionalista del *nuovo corso* con cui hanno inondato il Partito Comunista Internazionale di attivismo, interclassismo e democratismo, espellendo e isolando coloro che si opponevano a questa linea revisionista, fino ad essere essi stessi a saltare in aria nella fine di 1982 e negli anni successivi.

Contro questo nuovo corso reagirono diverse sezioni in Francia e in Italia, così come gran parte della sezione spagnola, che ha ripreso la pubblicazione della rivista "El Comunista", dal maggio 1983, con l'indicazione "nuova edizione" per distinguerla chiaramente dal periodo precedente in cui articoli corretti erano intervallati da importanti deviazioni la cui pubblicazione era imposta da Milano o Parigi.

Nel prossimo numero della rivista pubblicheremo alcune note aggiuntive su questo processo degenerativo e sulla nostra battaglia (che non è stata l'unica) contro di esso per illustrarne lo sviluppo, come la linea, i metodi e le posizioni del Partito sono stati modificati dalla direzione, contro la resistenza della vecchia militanza in difesa della continuità del programma comunista, riuscendo a spezzarlo; cioè, come si presentava il *nuovo corso*.

Il percorso de "le Prolétaire"/"il Comunista"

In Francia, è facile vedere, sfogliando i numeri de "le Prolétaire" del 1983 e del 1984 (e quelli immediatamente precedenti e successivi), come, dopo l'abbandono del Centro di Parigi (che portò con sé archivi e fondi, tentando di liquidare il Partito alle sue fondamenta, di cui ci occuperemo anche a suo luogo), il gruppo che rilevò la pubblicazione de "le Prolétaire" continuò a essere completamente immerso nel pantano movimentista in cui l'ex Centro parigino li aveva lasciati orfani nel 1982. Non si tratta di uno dei gruppi che si battevano contro il *nuovo corso* o che si opponevano alla deriva del Centro parigino o di quello milanese, ma di un gruppo solidale con quella deriva del Centro a cui continuò a dare continuità, riuscendo addirittura a peggiorarla come vedremo in seguito, al grido di *"La Palestina vincerà*" e "*Abbasso lo Stato sionista di Israele*" (Le Proletarie, n. 374, settembre 1983, p. 7).

In Italia, il gruppo che oggi pubblica "il Comunista" faceva parte del Centro italiano negli anni precedenti al 1983 ed è corresponsabile della deriva del *nuovo corso* in tutto il periodo precedente. È inoltre in particolare il gruppo che ha permesso la pubblicazione legale dei numeri più nauseabondi de "il Programma Comunista" (a partire dal luglio 1983) e che ha poi creato "Combat", da un lato, e, dall'altro, la prima serie de "il Comunista". Affinché il lettore possa seguire le tracce, nonostante il tempo trascorso da allora, può vedere che il nome dell'attuale "Redattore-capo" e intestatario del conto corrente

postale de "il Comunista" (R.d.P.) compare come "Direttore responsabile" de "il Programma Comunista" a partire dal numero 13/1981 (dopo l'annuncio dell'espulsione della sezione di Ivrea) insieme a colui che era stato e rimase "Redattore-capo" di quella testata (B.M., ora deceduto). Si può notare che nel numero 8/1983 quest'ultimo scompare e rimane solo l'attuale "Redattore-capo" de "il Comunista" nel ruolo di "Direttore responsabile" de "il Programma Comunista". Questa situazione si protrae per i numeri 9 e 10 del 1983, pubblicati sotto la responsabilità dell'attuale "Redattore-capo" de "il Comunista", compreso il numero 11 del 1984, dove viene finalmente annunciato che il giornale sarà pubblicato da quel momento in poi con il nome di "Combat".

È noto che il gruppo che attualmente controlla la testata de "il Programma Comunista" è riuscito a recuperarla attraverso i tribunali borghesi, un profondo errore politico che da allora è servito all'attuale gruppo de "il Comunista" come vero e proprio talismano espiatorio per nascondere dietro questo paravento la propria responsabilità per tutto il processo precedente, per il periodo dal luglio 1983 al gennaio 1984 e per la successiva legalizzazione di "Combat".

Infatti, il lettore troverà l'attuale "Redattore-capo" de "il Comunista" come "Direttore-responsabile" e responsabile del conto corrente della nuova pubblicazione dell'iperattivismo movimentista chiamata "Combat", il cui sottotitolo era "*giornale **per** il Partito Comunista Internazionale*", non più organo **del** Partito Comunista Internazionale. Gli indirizzi di contatto di "Combat" e "il Comunista", che si è separato da "Combat" nel 1985, sono gli stessi. Anche il conto corrente viene mantenuto, sempre a nome di R.d.P. La continuità organizzativa è totale: stesso indirizzo fisico, stesso conto per il denaro, stesso direttore responsabile. Il lettore attento troverà il nome dell'attuale "Direttore-responsabile" de "il Comunista" anche in analoghe funzioni nella prima serie de "il Comunista", che allo stesso modo non si presenta come organo del Partito.

Finora abbiamo potuto seguire la linea "il programma comunista" => "il programma comunista" (esplicito centralismo democratico) => "Combat" => "il Comunista", nei suoi responsabili legali. Osserviamo ora questa stessa linea nelle loro posizioni politiche.

Su "il Comunista", n.175 (e su "El Proletario" n.28, ma non su "le Prolétaire") appare un articolo intitolato *"40 anni di ricostituzione del Partito di classe*", un articolo ingannevole quant'altri mai, in cui cercano di deresponsabilizzarsi delle loro azioni e di collocare il *nuovo corso* a partire dal giugno 1983, quando era già stato messo in pratica per anni da parte della direzione e vi avevano partecipato anche dopo il giugno 1983. Ma **le tracce si possono seguire e SMASCHERARE a chi cerca di tornare sui propri passi per cancellarle.**

In quell'articolo, pur rivendicando in realtà la loro azione all'interno di quello che loro stessi dicono essere *"ciò che è rimasto del Partito in Italia (Combat)"* (il Comunista, n. 175, El Proletario n.28), si giustificano dicendo che in realtà non condividevano le posizioni delle pubblicazioni che legalizzavano:

"Infatti, i compagni che risultavano formalmente «proprietari commerciali» e «direttori responsabili» del giornale di partito [stanno parlando di loro stessi, ndr] *non necessariamente condividevano sempre le posizioni del partito. Questo vale per i numeri del «programma comunista» dal 7, luglio 1983, all'11, gennaio 1984, come per il successivo «combat» dal febbraio al dicembre 1984 (testata il cui indirizzo non è mai stato da noi condiviso)."* (il Comunista, n.175, El Proletario n.28). Hanno legalizzato la rivista Combat che non si presenta nemmeno come rivista *del* Partito ma *per* il Partito (in coerenza con la loro posizione liquidazionista), erano i titolari del conto dove venivano ricevuti i contributi, considerano ancora oggi Combat come *"ciò che è rimasto del Partito*"... ma spiegano al mondo che non hanno mai condiviso il suo indirizzo!

Crediamo che "il Comunista" (ex-Combat) stia ridendo dei suoi lettori o creda davvero che questi si berranno qualsiasi cosa. Ma, anche se riuscissero a convincere qualcuno, come si potrebbe qualificare chi si presta a essere elemento chiave della pubblicazione di una delle peggiori serie di travisamenti e falsificazioni della Sinistra e del marxismo?

Inoltre, "il Comunista" non deve ricordare che nel suo n. 1 del 1985 (con la sigla "Anno III/Nuova serie" per indicare la continuità con la prima serie) affermava nella pagina 29 nel suo articolo intitolato "Perché il comunista": *"Dopo la **comune lotta** contro il liquidazionismo movimentista e un persistente attendismo (come **documentato nel "programma comunista" dall'ottobre 82 al giugno 83, continuata poi parzialmente nello stesso giornale e successivamente in "combat"**), e il **comune tentativo** di reagire alla crisi accettando la sfida lanciata dagli avvenimenti esterni e interni all'organizzazione, la sezione "italiana" si spacca*" (il Comunista, Anno III/Nuova serie, n.1 de 1985).

Avvertiamo il lettore di non prendere per buoni i fatti descritti da "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) in questa o in altre loro citazioni che dovremo riportare. Ciò non toglie il valore che le loro stesse manifestazioni possono avere nel definirli.

Nel 1985 definivano come **comune lotta e tentativo** il periodo dall'ottobre 1982 al giugno 1983 de "il Programma Comunista", proseguito poi sullo stesso giornale e in Combat, lasciando quell'organizzazione solo dopo che era passato un anno. Nel 2023 affermano di non aver mai condiviso l'indirizzo di queste pubblicazioni, legalizzate da loro stessi. O peggio, "*non necessariamente condividevano sempre*", una formulazione ambigua e contorta che permette di alterare, modulare e mutare il passato in modo selettivo e a seconda delle convenienze, quando opportuno.

Nello stesso numero 1 del 1985 (Anno III/Nuova serie) pubblicarono un articolo intitolato *"A che cosa ci richiamiamo*" in cui, dopo aver citato il classico contenuto di "Ciò che distingue il nostro Partito" che intesta le pubblicazioni del Partito dal 1952 (e che, tra l'altro, hanno modificato nelle loro dal 2005 con una diversa formulazione), aggiungono quanto segue: *"**La linea – aggiungiamo con maggiore energia** e in riferimento alla crisi che ha ultimamente sconquassato il partito – **che va dalla lotta per ENTRARE IN CONTATTO COI MOVIMIENTI SOCIALI** e con la classe e per contribuire alla rinascita di una corrente classista indipendente dal collaborazionismo alla battaglia contro il liquidazionismo antipartito di stampa attendista, accademico o movimentista e contingentista che sia"* (il Comunista, Anno III/Nuova serie, n.1 de 1985, pag. 3).

Per capire meglio il significato di questa affermazione aggiunta "con più energia", dobbiamo risalire un po' indietro nel tempo. Su "il Comunista", n. 2 del 1985, Anno III/Nuova serie, p. 21, si legge la seguente affermazione relativa alla sua determinazione di fare un bilancio sulla crisi del Partito: "*Questo lavoro iniziò già nell'ottobre de 82, con la preparazione della riunione generale di Milano, i cui risultati immediati si possono leggere nel n. 20 del 29 ottobre 82 di 'programma comunista', e nei numeri successivi."* ("il Comunista", n.2 de 1985, Anno III/Nuova serie, pag. 21).

Ebbene, leggiamo il numero de "il programma comunista" in questione e più precisamente *"Le questioni poste dalla crisi nel*

nostro partito nella relazione del centro italiano alla riunione di Milano del 17 ottobre 1982", indicato da "il Comunista" come riferimento all'inizio del suo lavoro politico.

A quel tempo, la sezione algerina, la sezione tedesca, parte della sezione francese e il suo Centro avevano appena lasciato formalmente il partito, ritenendo che la Sinistra avesse un difetto originario che impediva al partito di partecipare ai "movimenti sociali" ai quali volevano partecipare e, di fatto, partecipavano.

In quell'articolo/relazione, l'attuale redazione de "il Comunista" (ex-Combat), insieme ad altri, scriveva: *"Come si è sviluppata questa* ***crisi che vede contrapposti compagni che partono dalla stessa esigenza****, l'intervento nelle contraddizioni sociali sotto la guida di una linea tattica collegata ai nostri principi politici e tattici?"* (il programma comunista, n.20/1982, pag. 2).

È davvero sintomatico il modo così candido in cui "il Comunista", scusate, intendiamo il Centro milanese dell'epoca, pone questa domanda. Quelli che stavano abbandonando il Partito e cercavano di liquidarlo formalmente in questo processo erano i loro compagni, erano d'accordo con loro, da anni stavano liquidando la linea del Partito dall'interno e lo stavano facendo precipitare nella palude dell'interclassismo, ma volevano andare più veloci ed erano ostacolati dall'involucro, non vollero aspettare.

La risposta del Centro alla sua stessa domanda è: *"Indubbiamente ciò è avvenuto in forza di un ritardo nel risolvere questo problema, che si è manifestato in modo differenziato alla scala internazionale."* (il programma comunista, n.20/1982, pag. 2)

Pensavamo allora e pensiamo ancora oggi, insieme a tanti compagni del Partito che si opponevano al *nuovo corso*, che la soluzione della nostra azione tattica fosse risolta nelle Tesi e negli altri testi fondamentali del Partito. Ma questi limiti tattici erano troppo "stretti" per il *nuovo corso*:

" In effetti, ***la nostra attività di intervento nelle lotte, per anni, è stata limitata al livello rivendicativo sindacale. È verissimo.*** *Ma questo terreno, i problemi che ha posto,* ***l'evidente sua ristrettezza, ci ha fatto riconoscere la necessità di allargare la nostra visuale****, ci ha fatto* ***scoprire tutti gli altri terreni «pratici»****, e questi terreni – questione femminile, casa, antimilitarismo, repressione e* ***ogni altra manifestazione delle contraddizioni sociali*** *- ci hanno dato* ***nuove armi*** *e maggior sicurezza nell'affrontare la stessa lotta rivendicativa sindacale."* (il programma comunista, n.20/1982, pag. 5)

Siamo di fronte al *nuovo corso*, una **linea revisionista** rispetto alle precedenti posizioni della Sinistra e rispetto alla precedente azione del Partito, che ammette di aver "allargato la visuale" e di aver "scoperto" nuovi terreni "pratici" e "nuove armi", ma che capisce che la revisione deve essere fatta più lentamente e soprattutto in maniera più camuffata, senza rinunciare all'involucro formale del Partito.

Concludono: *" Per questa ragione,* ***pur comprendendo le «esigenze» di chiunque ci parli del «movimento sociale», pur condividendo il giudizio di essere di fronte ad un momento decisivo della nostra storia****, ne traiamo la conclusione opposta a quella liquidatrice: dalla nostra storia passata, dai* ***nostri errori****, oltre che dal bagaglio dottrinale che* ***non abbiamo mai visto come un ricettario****, traiamo l'alimento per andare decisamente avanti."* (il programma comunista, n.20/1982, pag. 5)

Così, ribadendo la propria identità rispetto alla partecipazione ai "movimenti sociali", mossa da una "fretta" derivante da un'errata valutazione della situazione storica che ha portato a sacrificare tutto per superare il "ritardo", il *nuovo corso* rivendica la libertà rispetto al bagaglio dottrinale (questo è il significato della frase a parole loro, la dottrina non è un ricettario) e quando parla di errori non si riferisce all'intervento nei movimenti interclassisti ma al non averlo fatto prima...

Ancora più espressivo è il documento interno che precede l'articolo, la traccia della riunione del 17.10.1982 emesso dal Centro degenerato di allora, in cui si può leggere *"1) Definire* ***senso della spaccatura. Non fra parte arretrata e avanzata, ma fra comp. che sono consapevoli di una serie di esigenze*** *(dal programma al p. d'azione riv.).* ***Le divergenze di fondo fra loro: per farlo rompere o continuare.*** *Uci* [ndr. Ufficio Centrale Italiano, il centro italiano] *divisa, ma responsabilità del sottoscritto e di E.* [ndr. attuale "Redattore capo" de "il Comunista" (exCombat), a quel tempo parte del centro degenerato, ndr] *di andare avanti, sia pure come "curatori fallimentari".*

2) Distinzione fra le posizioni di El Oumami e degli altri comp. ***El Oumami fa una serie di critiche che a noi appaiono giustificate*** *e ci ha lanciato una sfida cha abbiamo deciso di accettare. Il problema dell'organizzazione int.le: mancanza di un vero programma d'azione politico."* (Traccia della riunione del 17.10.1982)

Tornando al numero 20 in cui è stato pubblicato l'articolo/relazione e in cui è stato trasferito il contenuto di questa traccia, si dà voce ai liquidatori formali riproducendo ampiamente il discorso tenuto nella riunione dal loro rappresentante. Se la domanda che abbiamo visto sopra è anche solo candida, la risposta di chi se ne va è tanto cruda quanto significativa: *"Io non accetto il discorso della direzione che fa il mea culpa."* (il programma comunista, n.20/1982, pag. 5)

I liquidatori che lasciarono formalmente il partito nell'ottobre 1982 e coloro che rimasero alla sua direzione condivisero la "scoperta" delle "esigenze" del "movimento sociale" e delle sue "nuove armi", dissentendo solo tra liquidare l'involucro formale del Partito o mantenerlo.

Ma all'interno del Partito c'era anche una forte opposizione - soprattutto nelle sezioni con maggiore presenza operaia del Partito, anche se non solo e per nulla da un punto di vista operaio - contro questo cambio di rotta che era stato effettuato liquidando internamente negli anni precedenti la tradizione della Sinistra, anche se il ritmo della liquidazione lasciava insoddisfatti i più frettolosi tra i revisionisti del *nuovo corso*.

Da una prospettiva opposta, le sezioni del Sud della Francia, di Torino e Ivrea erano state espulse in modo antiorganico nella primavera dell'anno precedente, il 1981, per la loro opposizione al *nuovo corso*. In difesa della continuità delle posizioni della sinistra, il grosso della sezione spagnola aveva rotto con i centri degenerati di Parigi e Milano nel gennaio dello stesso anno, il 1982. Non tardarono ad uscire dall'organizzazione formale anche le sezioni di Schio, Benevento-Ariano e Torre Annunziata, ritenendo che questa fosse degenerata nell'attivismo, come annunciava "il programma comunista" n. 1/1983. Torneremo più avanti sulle vicissitudini e le difficoltà del compito di mantenere l'attività internazionale da parte delle sezioni e dei militanti che si erano opposti al *nuovo corso*, sulle diverse strade intraprese da alcune di queste sezioni e sulla continuità organizzativa che abbiamo mantenuto e manteniamo con una parte di questi compagni.

In "il Comunista" n. 33, 1992, gli eredi stessi del *nuovo corso* raccontano la precedente resistenza presentata dall'insieme dei

militanti del Partito di più sezioni che si opponevano alla revisione delle impostazioni del Partito, della linea teorica, programmatica e tattica della Sinistra Comunista, cioè che si opponevano al *nuovo corso* rappresentato allora - insieme ad altri - dall'attuale redazione de "il Comunista" (ex-Combat).

"Per questa parte di compagni ***ogni decisione presa al di fuori di quanto e di come era « già stato fatto » in precedenza, ogni interesse per problematiche che investivano il terreno della critica politica e teorica non affrontate e risolte con tesi e punti fermi in precedenza*** *(dal partito attuale o dal partito comunista d'Italia negli anni Venti),* ***assumeva l'aspetto del pericolo o addirittura del tentativo di portare il partito*** *fuori dalla sua rotta e di inficiarne la capacità teorica e politica.*

Contro una visione di tal genere - che andò via via caratterizzandosi come difesa ad oltranza di quanto, non tanto la sinistra comunista come corrente politica, ma di quella italiana in particolare e soprattutto della persona Amadeo Bordiga, aveva detto scritto fatto*, senza comprendere in realtà la lezione profonde delle battaglie di classe condotte dalla sinistra comunista -* ***si sviluppò una lotta politica interna condotta in particolare dal Centro attraverso lo sforzo di reinquadrare i problemi dell'oggi*** *e le differenze di situazione storica senza perdere il filo conduttore di quelle battaglie di classe.*

Questa circolare del marzo 1976, alla pari di altre precedenti e di successive, fa parte di questa lotta politica interna. (…) Da questo punto di vista, ***questa circolare segna un punto a favore, se così ci si può esprimere, alla lotta sia contro il conservatorismo di partito ben radicato purtroppo nell'organizzazione, sia contro quell'arroganza teorica*** *mescolata ad un velleitarismo verbale ma pratico immobilismo caratteristici degli antidialettici legati ad una visione mistica del partito, della lotta di classe, del proletariato e del suo movimento, della rivoluzione, del comunismo."* (Premessa alla circolare de 1976, pubblicato su "il Comunista", n.33, 1992, pag. 9).

Ricordiamo a questo punto che non diamo per scontata la caratterizzazione che "il Comunista" fa degli eventi o dei partecipanti, ma riportiamo la loro descrizione nella misura in cui ciò che dicono in essa li descrive essi stessi.

In questo senso il lettore noterà che "il Comunista" (ex-Combat) ammette chiaramente di aver condotto una lotta politica interna per *"reinquadrare i problemi dell'oggi*" (?) contro i vecchi militanti all'interno del partito, che in questa lotta contro il "*conservatorismo*" (!) e l'"*arroganza teorica*" (!) del Partito, essi introdussero nel Partito una serie di impostazioni tattiche estranee a quelle dei testi del Partito, ma che incontrarono una forte resistenza che si concretizzò in una strenua difesa dell'unità di dottrina, programma e tattica che caratterizza la Sinistra Comunista Italiana.

Questa è una delle tante ammissioni del *nuovo corso* pubblicato oggi da "le Prolétaire"/"il Comunista", un'ammissione di ***revisionismo*** che gli ***aggiornatori*** e gli ***arricchitori*** hanno cercato di imporre attraverso la lotta politica interna contro le sezioni del Partito che difendevano la continuità delle impostazioni del Partito e della Sinistra.

Dopo questa ammissione, è davvero sorprendente che continuino a presentarsi come continuatori del Partito e che su "il Comunista" n.178 (agosto 2023, pag. 1) abbiano la faccia tosta di affermare, con un tono al limite del patetico e sfruttando il nome molto noto di un conosciuto compagno, di chiedere contributi finanziari: *"Noi siamo un'organizzazione molto piccola, collegata strettamente all'esperienza della Sinistra comunista d'Italia e al lavoro di restaurazione teorica del marxismo che i compagni della Sinistra che non hanno gettato la spugna e che non si sono venduti allo stalinismo hanno ripreso, sotto l'indirizzo dato da Amadeo Bordiga, l'attività sia teorica che politica e organizzativa riannodando il filo del tempo del movimento proletario e comunista rivoluzionario."*

"le Prolétaire"/"il Comunista" dovrebbe aggiungere: in realtà siamo quelli che abbiamo voluto distruggere questa esperienza e abbiamo combattuto con la lotta politica interna contro coloro che la difendevano all'interno del Partito.

Inciso: ciò che il Partito "aveva detto".

Di fronte al revisionismo del *nuovo corso* de "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) e alla sua lotta politica interna contro il "conservatorismo di partito", riproponiamo una serie di citazioni fondamentali che fanno parte del nucleo della restaurazione teorica operata dal Partito:

"Orbene, dato che ci si irroga ultimativamente di essere chiari, semplici, e stringati, come quei polemisti riforniti in serie ai «quadri», siamolo.

Prendiamo noi la parte dei DOGMATICI, dei TALMUDICI, anche degli SCOLASTICI e perfino dei PEDANTI; assumiamo la difesa di un marxismo che non crea mai niente di nuovo e costituisce una COSTELLAZIONE DI PRECISE TESI INCROLLABILI, e rifiutiamoci risolutamente, unguibus et rostro, di darlo in preda a questi che lo vogliono arricchire, RIVENDICANDOLO RIGIDO E POVERO COME È NATO *(…)."* (Dialogato coi morti, 1956).

"Morte dell'individualismo

Non è possibile che il partito proletario di classe governi sé stesso nella buona direzione rivoluzionaria se non è ***totale il confronto del materiale di agitazione con le BASI STABILI e NON EVOLVENTI della teoria.***

Le questioni di azione contingente e di programma futuro non sono che due lati dialettici dello stesso problema*, come tanti interventi di Marx fino alla sua morte, e di Engels e di Lenin (tesi di aprile, comitato centrale di ottobre!) hanno dimostrato.*

Quegli uomini non improvvisarono né rivelarono, ma brandirono la bussola della nostra azione, che è troppo facile smarrire.

Essa segna chiaramente il pericolo, e le ***nostre questioni sono felicemente poste quando si va contro le direzioni generali sbagliate. Le formule e i termini possono essere falsificati da traditori e da deficienti, ma IL LORO USO È SEMPRE UNA BUSSOLA SICURA QUANDO È CONTINUO O CONCORDE****."* (Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro, 1958)

"Per conseguenza il problema della prassi del partito non è di sapere il futuro, che sarebbe poco, né di volere il futuro, che sarebbe troppo, ma di ***'CONSERVARE la linea del futuro della propria classe'.***

È chiaro che se il movimento non la sa studiare, indagare e conoscere, neppure sarà in grado di CONSERVARLA*. Non meno chiaro è che se il movimento non sa distinguere tra la volontà delle classi costituite e nemiche e la propria, egualmente la partita è perduta, la linea smarrita. Il movimento comunista non è questione di pura dottrina; non è questione di pura volontà: tuttavia il difetto di dottrina lo paralizza, il difetto di volontà lo paralizza.* ***E difetto vuol dire assorbimento di altrui dottrine, di altrui volontà."***

(Prometeo, Proprietà e Capitale, Capitolo XVII, Utopia, scienza, azione, 1952)

"Il disinfestamento a cui dedichiamo il novanta per cento della povera opera nostra non si completerà che in un avvenire lungo e continuerà molto dopo di noi: ***è quello che combatte l'epidemia di tutti i luoghi e di tutti i tempi, ovunque e ognora pericolosa, dei revisori, aggiornatori, contemplatori, innovatori.***

Inutile e dannoso specificare o personalizzare, e cercare lontano o vicino il lanciatore delle bombe batteriologiche; si tratta di individuare il virus e applicarvi l'antibiotico, che cocciutamente ravvisiamo nella continuità della linea, nella fedeltà ai princìpi, nel preferire novecentonovantanove volte su mille la rimasticazione catechistica all'avventura della nuova scoperta scientifica - che richiede ali di aquila, e a cui si sente chiamata dal destino ogni zanzara.

Si inquietino pure i volatori frementi, che riportiamo frigidamente terra terra alla modesta altezza cui è dato a noi di levarci, a noi cui è vietato ogni eroismo e ogni romanzo, che ci atteniamo all'ironia al posto del lirismo e ci vediamo costretti a richiamare ogni tanto i troppo focosi: non fate i Fetonti!

Mentre quindi troppi hanno l'isterismo del calcolo sublime, noi li saggiamo all'altezza dell'abaco, e verifichiamo se sanno contare sulla punta delle dita." (Il marxismo dei cacagli, Battaglia Comunista, n. 8-1952).

"Scopo principale delle nostre trattazioni - ***nelle quali è indispensabile il CONTINUO RIPETERE dati richiami ai "teoremi" fondamentali, e meglio se CON LE STESSE PAROLE E FRASI -*** *è la critica del* ***FARNETICAMENTO SULLE FORME «IMPREVEDUTE»*** *e difformi del capitalismo modernissimo, che costringerebbero a rivedere le basi della "prospettiva" e quindi del metodo marxista.*

Tale ***falsa*** *posizione è facilmente messa in rapporto col* ***disconoscimento, e meglio colla mai avvenuta conoscenza, delle linee essenziali della nostra dottrina, dei suoi principi cardinali****."* (Anima del Cavallo vapore, Il Programma Comunista n. 5,1953).

"Alla base del rapporto fra militante e partito vi è un impegno; di tale impegno noi abbiamo una concezione che, per liberarci dell'antipatico termine di contrattuale, possiamo definire semplicemente dialettica. Il rapporto è duplice, costituisce un doppio flusso a sensi inversi, dal centro alla base e dalla base al centro; ***rispondendo alla buona funzionalità di questo rapporto dialettico l'azione indirizzata dal centro, vi risponderanno le sane reazioni della base.***

Il problema quindi della famosa disciplina consiste nel porre ai militanti di base un sistema di limiti che sia l'intelligente riflesso dei ***LIMITI posti all'azione dei capi****. Abbiamo perciò sempre sostenuto che* ***questi NON DEBBONO AVERE LA FACOLTÀ in importanti svolti della congiuntura politica DI SCOPRIRE, INVENTARE E PROPINARE PRETESI NUOVI PRINCIPI, NUOVE FORMULE, NUOVE NORME, PER L'AZIONE DEL PARTITO. È nella storia di questi COLPI A SORPRESA che si compendia la storia vergognosa dei tradimenti dell'OPPORTUNISMO****."* (Forza, Violenza, Dittatura nella Lotta di Classe, 1947)

"6. Non essendo dunque pensabili ritorni bruschi delle masse ad una organizzazione utile di attacco rivoluzionario, il miglior risultato che il prossimo tempo può dare è la ***RIPROPOSIZIONE dei veri scopi e rivendicazioni proletari e comunisti****, e il ribadimento della lezione che* ***è DISFATTISMO ogni improvvisazione tattica che muti di situazione in situazione pretendendo sfruttare dati inattesi di esse.***

7. ***Allo stupido attualismo-attivismo che adatta gesti e mosse ai dati immediati di oggi, vero esistenzialismo di partito****, va sostituita la ricostruzione del solido ponte che lega il passato al futuro e le cui grandi linee il partito detta a sé stesso una volta per sempre,* ***VIETANDO a gregari ma SOPRATTUTTO A CAPI la tendenziosa ricerca e SCOPERTA DI 'VIE NUOVE'."*** (Teoria ed azione, Riunione di Forlì, dicembre 1952)

Queste e nessun'altra sono le posizioni irremovibili della Sinistra Comunista "italiana" e del Partito.

Il *nuovo corso* de "il Comunista" (ex-Combat), da loro rivendicato a distanza di tanti anni, è l'antitesi e il più completo tradimento di questa impostazione della Sinistra. Per la dirigenza del nuovo corso, i LIMITI dell'unità dottrina-programma-tattica erano scomodi perché non permettevano di "*scoprire*" o usare *"nuove armi"* o *"allargare la visuale"* o *"reinquadrare i problemi dell'oggi"* e, quindi, propinarono al Partito nuove norme d'azione alle quali volevano piegarlo e hanno iniziato una *"lotta politica interna"* contro le sezioni e i militanti che difendevano a oltranza questi limiti, la continuità di ciò che era stato "detto e fatto" fino ad allora, la conservazione della linea di classe, del marxismo, della Sinistra e del Partito.

Continuando con il *nuovo corso* de "il Comunista".

Tornando al numero "rifondazionale" de "il Comunista" (n. 1, 1985, Anno III/Nuova serie) si può leggere un articolo intitolato "*il nostro percorso politico*", in cui si legge *"3) continuità del lavoro di intervento nei diversi settori in cui il partito agiva (terreno sindacale, antimilitarismo, antirepressione, difesa condizioni di vita lavoro e lotta del proletariato, ecc.)"* (il Comunista, Anno III/Nuova serie, n.1 de 1985, pag. 2)

Se poi si legge nello stesso numero l'articolo *"Problemi e prospettive per l'antimilitarismo*" si può notare la completa continuità delle precedenti posizioni del *nuovo corso* pubblicate su "il programma comunista", "il Comunista" (prima serie) e "Combat", riguardo ai "comitati per la pace" nati dall'installazione di una base missilistica statunitense a Comiso. In questo articolo, "il Comunista" (ex-Combat), dopo aver lanciato un appello a "*dare il massimo di continuità agli organismi e comitati antimilitaristi indipendenti dal collaborazionismo"*, a "*ritessere le fila di contatti orizzontali* (sic) *stabili*" *"scendendo nelle piazze per gridare il proprio NO fermo e intransigente alla preparazione bellica"* affermano "*In questa prospettiva i comunisti agiscono fin d'ora a fianco di* ***tutte le forze*** *che si pongono,* ***sia pur parzialmente****, su questa rotta*" (il Comunista, n.1 1985, Anno III/Nuova serie, pag. 3)

L'antitesi di questo approccio movimentista di fronte alle posizioni marxiste contenute in "Il programma militare della rivoluzione proletaria" (Lenin) e alle lezioni contro il Fronte Unico Politico tratte dalla nostra corrente nella lotta contro la degenerazione dell'Internazionale non potrebbero essere più stridente. D'altra parte, l'identità di approccio del n. 1 de "il Comunista" con il n. 1 di "Combat" sullo stesso tema non potrebbe essere più evidente.

Nel numero 3 de "il Comunista" (ex-Combat) si può leggere: "*Pubblichiamo qui di seguito due testi inerenti ad un'attività che il gruppo promotore per il Centro Sociale di Croce di Musile (nel sandonatese) ha iniziato sul problema della nocività e sugli infortuni sul lavoro. Questo gruppo di giovani è attivo dall'inizio del 1984 e* ***si è mosso in special modo per ottenere un Centro Sociale****, spazio da utilizzare per varie attività e*

iniziative collegate ***coi problemi dei giovani****, sia verso il lavoro che* ***verso la vita in generale*** (sic). *"* (il Comunista, n.3 de 1985, Anno III/Nuova serie, pagina 7). La redazione de "il Comunista" (ex-Combat) continua: *"Sono senza dubbio una testimonianza (…) vivente di un modo di reagire sia all'isolamento che al silenzio, un modo fecondo per lo stesso futuro della lotta proletaria."* E poi pubblicano l'intervento e un volantino in difesa del *"diritto alla vita, a una vita decente"* firmato dal "Comitato contro lo sfruttamento e la disoccupazione" del Basso Piave e, tra parentesi, "ex comitato per il sì", cioè un comitato costituito per votare in un referendum democratico.

Contemporaneamente, "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat), nel giugno 1985, pubblicavano nella sua testata francese un articolo intitolato *"Immigrazione: il diritto di voto*" in cui si legge: *"Il diritto di voto è un diritto politico riconosciuto ai lavoratori francesi e dovrebbe essere un diritto di tutti i lavoratori stranieri. Non solo il diritto di voto, ma anche il diritto di essere eletti, senza restrizioni sul tipo di elezione (locale o nazionale). Al di fuori di questa posizione di principio, c'è solo scherno o mascheramento"*. ("le Prolétaire", n.383, pag. 1).[1]

Nel settembre 1986 pubblicarono un articolo completamente movimentista dal titolo "*Nucleare: un fronte di lotta che riguarda i proletari*" che anni dopo ritrattarono con la nota scusa di non essere mai stati d'accordo con la loro stessa pubblicazione. Nel novembre 1986 "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) pubblicò su "le Prolétaire" (n.389) un articolo intitolato "*Baschi: basta con la repressione*" in solidarietà con i militanti patriottici baschi espulsi, invitando a trasformare questa denuncia in un movimento anticapitalista (sic).

Insomma, potremmo riempire pagine con altri esempi, ma dobbiamo concludere questa sezione per passare alla questione nazionale.

Da allora, secondo un metodo tipicamente opportunista, il gruppo "le Prolétaire"/"il Comunista" modula le sue posizioni originarie, **fa la muta, si metamorfizza**, fa marcia indietro e si mostra più sobrio nelle sue posizioni movimentiste e interclassiste in generale, **apparendo** più proletario.

Tuttavia, l'approccio movimentista e interclassista sta sempre emergendo, sia con i "gilet gialli" che "*devono servire da esempio per le future lotte dei lavoratori* (sic)" ("le Prolétaire" n.531, 2019)[2] o con la chiamata alla *"Solidarietà proletaria a Mumia Abu-Jamal e a tutte le vittime del terrorismo di Stato statunitense"* ("le Prolétaire", n.541, agosto 2021)[3] o come nell'articolo della stampa scandalistica da due soldi "*Giulia, uccisa perché non voleva essere proprietà di un uomo*" in cui viene riprodotto un eco mimetico più dell'ideologia borghese che è il femminismo "*resta il fatto che, ad oggi, le donne uccise dai loro partner o in famiglia o semplicemente perché donne sono 102... e non è finito l'anno..."* ("il Comunista", n.179, novembre 2023). E naturalmente, sul loro sito web, conservano tutta la sfilza di articoli con le loro posizioni precedenti (che sono di ora e di sempre), pronti a far andare su e giù, a destra e a sinistra, o da una parte e dall'altra allo stesso tempo, a seconda del vento.

Una delle peggiori caratteristiche dell'opportunismo è quella di dire una cosa e il suo contrario, nello stesso articolo, nella stessa rivista o in numeri diversi, in tempi diversi, ed è così che "le Prolétaire"/"il Comunista" ha agito e agisce.

Durante tutto questo percorso e per quanto si sforzassero di nascondere le loro tracce e di offuscare il loro passato, hanno rappresentato il *nuovo corso*, sono stati dalla parte dei liquidatori della linea della Sinistra, pur rompendo a ogni tappa con quei liquidatori più frettolosi che volevano togliersi definitivamente la maschera e persino rinunciare al nome del Partito (nel 1982 e nel 1984), senza mai smettere di condividere con loro la loro essenza: il *nuovo corso.*

Nell'articolo imbroglione in cui "le Prolétaire"/"il Comunista" si presenta come la "ricostituzione del Partito di classe" affermano che: *"In Francia/Svizzera un piccolo gruppo si era formato con compagni di Parigi, Strasburgo, Lione e Losanna continuando a pubblicare Le Prolétaire (...) rimasero in piedi,* ***fino a giugno 1983****, dei contatti con il vecchio centro situato a Milano, ma i tentativi di riorganizzazione a livello internazionale furono molto deboli e confusi".* Ma questo non corrisponde alla realtà. A pagina 14 de "le Prolétaire" n. 375 dell'ottobre 1983, viene elencata la stampa del "partito", tra cui "il programma comunista" e a pagina 5 de "le Prolétaire" n. 376 del gennaio 1984, viene riprodotto come proprio l'indice de "il programma comunista" n.10, con il significativo primo punto "*la testata cambierà: la nostra battaglia continua*" (in riferimento al fatto che il successivo numero sarebbe apparso come "Combat"). Fu allora, nel maggio 1984 e non prima, che si smise di fare riferimento alla rivista in lingua italiana, data l'impossibilità di rivendicare "Combat" come rivista di Partito, visto che non si presentava nemmeno come tale. Ma, inoltre, nel numero 2 del 1984 di "Combat", a pag. 8, c'è un chiaro riferimento a "le Prolétaire" come organo di stampa della stessa organizzazione. Anche la rivista greca "Kommounistiko programma" e la rivista venezuelana "Espartaco" appaiono come tali. Su "le Prolétaire" n. 378 del luglio 1984 (p. 16), viene pubblicata una pagina della stessa rivista venezuelana "Espartaco", collegata a "Combat", e a p. 10 dello stesso numero viene rivendicato "Kommounistiko programma". In realtà, quando "le Prolétaire" e "il Comunista" (ex-Combat) annunciarono la loro fusione formale, lo fecero anche con "Kommounistiko programma", nel n. 1 del 1985 de "il Comunista" (p. 18), anche se due numeri dopo, nel n. 3-4 del 1985 de "il Comunista" (p. 46), dovettero dire che il gruppo greco ci aveva "ripensato" e non si considera un organo di partito. Nel numero 1 del 1985 de "il Comunista" (p. 22) "Espartaco" appare come organo di stampa proprio, che ha ancora il titolo *combatista* di *"****per*** *il Partito Comunista Internazionale"*... Parleremo altrove dell'evoluzione di questi militanti venezuelani e della loro rottura con "Combat" e "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat), ma ciò che non è vero è che il rapporto tra "le Prolétaire" e il centro degenerato si fosse interrotto nel giugno 1983 ed fosse ripreso nel 1985 con "il Comunista" (ex-Combat), ma il riferimento reciproco è sussistito nel periodo di spudorato centralismo democratico de "il Programma comunista" e poi all'interno di "Combat".

È allora, **nel maggio 1984 e non prima**, che, di fronte all'impossibilità di rivendicare "Combat" come rivista di Partito, visto che non si presentava nemmeno come tale, la rivista cessa di essere indicata in italiano.

Quello che si "ricostituì" nel 1985 con l'aggiunta di "le Prolétaire"/"il Comunista" non era il partito di classe ma la **punta di lancia della sua degenerazione, mascherata**

[1] *"Le droit de vote est un droit politique reconnu aux travailleurs français et qui doit être le droit de tout travailleurs étrangers. Non seulement le droit de vote, mais le droit d'être élu, ceci sans restriction par rapport aux types d'élections (locale ou nationale). Hors de cette position de principe il n'y a que maquignonnage ou mascarade."* (le Prolétaire, nº383, 1985, page 1)

[2] *"doivent servir d'exemple pour les futures luttes ouvrières*" (le Prolétaire, nº531)

[3] *"Solidarité prolétarienne avec Mumia Abu-Jamal et toutes les victimes du terrorisme de l'Etat américain. "* (le Prolétaire, nº541, agosto 2021)

come l'opposto. Conosciamo altri esempi, il più noto dei quali è lo stalinismo.

La questione nazionale secondo "Le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat)

Nel 1989, in una delle sue manovre di correzione/sfocatura del passato, "le Prolétaire"/"il Comunista" pubblicò un testo intitolato "Alcuni punti fermi sulla 'questione palestinese'". Questo testo è quello che è stato ripubblicato alla fine del 2023 su "le Prolétaire" (n. 550), "il Comunista" (n. 179) e "el Proletario" (n. 31).

Questo articolo tenta di rinculare rispetto ad alcune delle posizioni del *nuovo corso* difese all'epoca da loro stessi e pubblicate in un articolo del novembre 1982 intitolato *"La lotta nazionale delle masse palestinesi nel quadro del movimento sociale in Medio Oriente"* (pubblicato nello stesso numero 20 del 1982 de "il programma comunista", il cui contenuto è rivendicato da "il Comunista" nel numero 2 del 1985). Ma, nella sua rettifica, il punto chiave del suo tradimento del marxismo rimane, come vedremo. Nell'introduzione al suo articolo del 1989, "le Prolétaire"/"il Comunista" affermava:

"Secondo il marxismo, l'orientamento corretto è quello di ***inserire la questione nazionale e la lotta nazionale nella lotta di classe rivoluzionaria****, soprattutto in* ***quelle aree in cui la rivoluzione borghese non è più all'ordine del giorno*** *(o in cui le doppie rivoluzioni non possono più avere luogo) ma in cui la questione nazionale non è stata risolta."* ("le Prolétaire", n.401, 1989, pag. 8).[4]

Si noti che "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) non si riferisce alla questione nazionale quando la rivoluzione democratico-borghese è ancora all'ordine del giorno ma, espressamente, a quando la rivoluzione borghese e l'avvento del capitalismo sono un dato di fatto. Nello stesso numero del 1989 in cui "le Prolétaire" pretendeva di "rettificare" la sua posizione sul nazionalismo palestinese, mantenendo però il suo errore di fondo, affermava anche, riferendosi al proletariato jugoslavo:

*"**Sarebbe un grave errore indicare ai proletari in queste situazioni l'unica prospettiva di lotta su un terreno puramente proletario**, gettando nel dimenticatoio queste questioni di ordine nazionale, sollevate dalla borghesia e dalla piccola borghesia nel loro esclusivo interesse di classi dominanti, ma di cui i proletari sono vittime in un modo o nell'altro."* ("le Prolétaire", n.401, 1989, pag. 7).[5]

Al contrario, è esclusivamente su un "terreno puramente proletario" che i proletari di tutte le lingue in tutte le parti del mondo devono sostenersi a vicenda e rifiutare qualsiasi divisione, discriminazione o privilegio relativo tra loro, opponendosi alle manovre nazionaliste delle borghesie che vogliono inquadrarli nei rispettivi nazionalismi.

Quanto duramente il proletariato jugoslavo ha pagato tra il 1990 e il 1999 per aver seguito il consiglio di non collocarsi "su un terreno puramente proletario", che era lo stesso consiglio che andava bene all'imperialismo europeo e tedesco appena riunificato.

Praticamente in ogni Stato europeo ci sono minoranze nazionali per le quali si pongono questioni nazionalistiche, e se ci spostiamo in Africa vedremo infiniti gruppi etnici tagliati fuori dai confini o inquadrati con altri all'interno degli stessi confini, ecc. È chiaro che l'applicazione della tattica antimarxista sostenuta da "le Prolétaire"/"il Comunista" condanna l'eterna permanenza della "lotta nazionale" (è possibile che "le Prolétaire"/"il Comunista" pensi che questa sia diversa dal "nazionalismo", chissà) come un ostacolo insormontabile alla lotta proletaria.

La posizione del marxismo sulla questione nazionale nei testi del Partito

Al contrario, la posizione del marxismo e della Sinistra è diversa, e può essere riassunta come segue:

- ***"Gli operai non hanno patria.*** *Non si può togliere loro quello che non hanno."* (Manifesto del Partito Comunista, 1848).
- *"Che cosa significa quest'esigenza assoluta del marxismo applicata alla nostra questione? Innanzi tutto, che* ***è necessario separare rigorosamente i due periodi del capitalismo, periodi radicalmente distinti dal punto di vista dei movimenti nazionali****. Da una parte sta il periodo del fallimento del feudalesimo e dell'assolutismo, il periodo in cui si costituiscono una società e uno Stato democratici borghesi, in cui movimenti nazionali diventano, per la prima volta, dei movimenti di massa, trascinando, in un modo o nell'altro, tutte le classi della popolazione nella vita politica per mezzo della stampa, della partecipazione alle istituzioni rappresentative. ecc. D'altra parte. davanti a noi sta il periodo degli Stati capitalistici completamente costituiti, il periodo in cui il regime costituzionale è consolidato da lungo tempo, in cui l'antagonismo tra il proletariato e la borghesia è fortemente sviluppato, il periodo che può essere definito come la vigilia del fallimento del capitalismo."* (Sul diritto delle nazioni all'autodecisione, Lenin, 1914).
- ***"Gli interessi della classe operaia e la sua lotta contro il capitalismo esigono la solidarietà completa e la più stretta unione degli operai di tutte le nazioni, esigono che venga opposta resistenza alla politica nazionalista della borghesia, di qualsiasi nazionalità essa sia.*** *(…) Per l'operaio salariato è indifferente che il suo principale sfruttatore sia la borghesia grande-russa a preferenza di quella allogena, o la borghesia polacca a preferenza di quella ebrea, ecc.* ***L'operaio salariato, cosciente degli interessi della propria classe, è indifferente sia ai privilegi statali dei capitalisti grandi- russi, sia alle promesse dei capitalisti polacchi o ucraini di istaurare il paradiso in terra, quando essi avranno i privilegi statali.*** (Sul diritto delle nazioni all'autodecisione, Lenin, 1914).
- *"EPOCA IMPERIALISTA E RESIDUI IRREDENTISTI*
  Il sopravvivere, alla grande epoca delle guerre di indipendenza e di sistemazione nazionale con carattere borghese rivoluzionario, di gran numero di casi in cui nazionalità minori sono soggette a Stati di altra nazionalità nella stessa Europa, non toglie che l'Internazionale proletaria debba rifiutare ogni giustificazione di guerre di Stati con motivi di irredentismo, e debba smascherare la

[4] *"Selon le marxisme, l'orientation correcte surtout pour les aires où la révolution bourgeoise n'est plus à l'ordre du jour (ou donc il ne peut plus y avoir de révolutions doubles) mais où la question nationale n'a pas été résolue est d'insérer celle-ci et la lutte nationale dans la lutte de classe révolutionnaire."* ("le Prolétaire", nº401, 1989, pág. 8).

[5] *"Ce serait une grossière erreur d'indiquer aux prolétaires dans de telles situation la seule perspective de luttes sur un terrain purement prolétarien, en jetant aux oubliettes ces questions d'ordre national, soulevées par la bourgeoisie et la petite-bourgeoisie dans leurs seuls intérêts de classes dominantes, mais dont sont victimes d'une façon ou d'une autre les prolétaires."* ("le Prolétaire", nº401, 1989, pág 7).

finalità imperialista di ogni guerra borghese, invitando i lavoratori al sabotaggio di essa da ogni lato. L'incapacità ad attuare questa linea ha determinato la distruzione delle energie rivoluzionarie sotto le ondate di opportunismo di due guerre, e la determinerà in una guerra futura se le masse non abbandoneranno in tempo la direzione opportunista (socialdemocratica o cominformista) col sopravvivere in tutti i casi del capitalismo alle sue violente sanguinose crisi." (I fattori di razza e nazione nella teoria marxista, 1953).

- *"La posizione marxista è che un partito proletario non può in nessun caso appoggiare una annessione politica forzata; ma non consiste nel fare un capitolo del programma del partito della sistemazione ex novo di tutti i popoli omogenei in un nuovo ordinamento politico-geografico di Stati raggiunto e mantenuto dal consenso e senza violenza. Questa è ritenuta dai marxisti una utopia inconciliabile con la società di classe capitalistica, più ancora che con ogni altra, mentre in una società socialista il problema passa su altre basi, includenti la distensione e lo spegnimento di ogni violenza statale."* (Struttura economica e sociale della Russia 1913-1957)
- *"I marxisti non avevano mai ignorato i termini delle "questioni nazionali". Tra le forme della produzione hanno il loro posto quelle relazioni organizzative che dipendono dalle concomitanze di razza e di lingua. La tendenza a identificare con le unità nazionali i limiti della organizzazione territoriale dello Stato ha avuto parte importantissima nel formarsi del capitalismo, e tutti i passi di crescenza di questo nemico, di cui è impossibile l'infanticidio, interessano in sommo grado la rivoluzione.*
  Ma i marxisti, come stabilirono che i vari eroi nazionali e irredentisti ebbero il reale compito rivoluzionario di portare avanti la vittoria della borghesia affarista, rendendosi conto solo della sovrastruttura poetica delle loro imprese, diagnosticarono che, nella fase imperialista di diffusione del capitalismo, il principio di nazionalità era tenuto sempre in caldo per poterlo agitare a fini di classe e soprattutto al fine di scombussolare l'autonomia vigorosa del movimento operaio, ma era disinvoltamente calpestato ogni volta che facesse comodo alle imprese economiche borghesi di soggiogare una provincia di confine, uno spazio vitale, o un disgraziato e colorato popolo d'oltremare.
  Il pregiudizio nazionale, dunque, avrebbe dovuto servire di

TESTI FONDAMENTALI DEL PARTITO A DISPOSIZIONE DI MILITANTI E SIMPATIZZANTI (I)

(continua a pagina 34)

Disponiamo dei testi fondamentali del Partito stampati a disposizione di militanti, simpatizzanti e lettori:

- Selezione di scritti della Sinistra Comunista 1912-1917
  - Per l'intransigenza del pensiero (1913)
  - Partito socialista e organizzazione operai (1913)
  - Dal principio al metodo (1913)
  - Per la concezione teorica del socialismo (1913)
  - Il socialismo meridionale e le questioni morali (1912)
  - Organizzazione e partito (1913)
  - Democrazia e socialismo (1914)
  - Humanitas (1917)
  - Circolare della frazione intransigente rivoluzionaria (1917)
- Preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale (1919-1926)
- Tesi della Frazione Comunista Astensionista del PSI (1920)
- Partito e Classe (1921) – Partito e azione di classe (1921)
- Tesi sulla tattica del Partito Comunista d'Italia (Roma 1922)
- La Sinistra al VI Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista (1926)
- La politica dell'Internazionale (1925)
- Il pericolo opportunista e l'Internazionale (1925)
- La teoria marxista della moneta (1967)
- Il New Deal o l'interventismo statale in difesa del grande capitale (1952)
- Vulcano della produzione o palude del mercato? (1954)
- Proprietà e capitale (1948)
- Elementi dell'economia marxista (1947)
- Tracciato d'impostazione (1946)
- I fattori di razza e nazione nella teoria marxista (1953)
- Forza, Violenza, Dittatura nella Lotta di Classe (1946-1948)
- Classe, partito e stato nella teoria marxista (1953)
  - La batracomiomachia (1953)
  - Gracidamento della prassi (1953)
  - Danza di fantocci: dalla coscienza alla cultura (1953)

barriera alle iniziative proletarie di classe, ma non poneva nessun ostacolo alle rapine capitalistiche.

Ad uno svolto che tutt'al più possiamo porre al 1870 era dunque puro disfattismo ogni "rinvio" della battaglia proletaria a dopo il raggiungimento di fini nazionali etnici o irredentisti, il blocco tra lavoratori e borghesi della stessa lingua per una liberazione nazionale, la formazione di partiti "socialisti nazionali" come ve ne erano in Polonia o Boemia *(…) Per lo sviluppo del capitalismo i blocchi statali si cristallizzano intorno a determinati centri nazionali, che come Stati unitari erano in formazione fin dai tempi preborghesi. Ma questo è nelle grandi linee non un processo di sminuzzamento bensì di agglomerazione.*

Profondamente è dunque controrivoluzionaria la ideologia piccolo-borghese secondo cui, per dare slancio alle rivendicazioni di classe in Europa, conveniva attendere la liberazione di ogni nazionalità "oppressa", la soluzione di ogni problema etnico marginale ai grandi Stati. *Tutti questi "oppressi" nella lingua, nelle università, nelle carriere borghesi, soprattutto in quella più "cannaruta" delle deleghe elettorali, avrebbero vietato in eterno agli operai di accorgersi dello sfruttamento padronale, dell'oppressione sociale.*

La confusione dei linguaggi è indubbiamente anche un fatto materiale e tecnico, ma è soprattutto ai borghesi e alle loro squadre di cantastorie che dà fastidio supremo: non fa impressione a noi internazionalisti moderni, e ai lavoratori piegati alle imprese negriere del capitale ricordare il primo degli scioperi: quello della torre di Babele. Questo ostacolo cadrà colle altre infamie della Babele moderna capitalista. Al filisteo borghese una cosa pare soprattutto incivile: che non si capiscano da tutti ed al volo gli ordini del "principale"". (Il proletariato e Trieste, 1950).

- *"Tutte queste lezioni non sarebbero che utili al movimento di classe dei lavoratori se lo conducessero ad assimilare le direttive della sua azione autonoma, a stabilire che sempre le classi dominanti parlano di libertà, di indipendenza e di diritto nazionale a fini di oppressione sociale, e sempre deve essere respinto, da ogni lato e in ogni lingua, il loro invito a collaborare. (…) La politica proletaria a Trieste non può essere che la fraternità internazionalista tra lavoratori di lingua italiana o slava, la ripulsa di ogni smanceria razziale e patriottica. (…)*

  Sparita l'Austria non si fecero di nuovo irretire, i lavoratori triestini, nelle trappole di una antitesi nazionale. Il Partito Comunista di Livorno prese a Trieste la sezione politica, il giornale, la Camera del Lavoro. Compagni italiani e slavi vi lavoravano in tutto accordo. Gli stessi articoli, tradotti dal buon Srebrnic, andavano nelle due edizioni italiana e slovena. La generosa classe operaia di Trieste non meno dei lavoratori agricoli del contado vibrava di entusiasmo per la rivoluzione di Lenin, e per le stesse ragioni. Le manovre politiche degli Sforza e dei Kardely devono fare agli operai e contadini giuliani lo stesso schifo.

  Deve stare ad infinita vergogna dei traditori del comunismo, se per istigazione di odio nazionale e per il gioco della infame e venale politica degli Stati borghesi, dei governi di quelli di secondo rango - che parlano di nazione solo per mettere la nazione all'incanto - è avvenuta divisione ed è perfino scorso sangue fraterno tra lavoratori triestini. ***È in queste frange di incontro dei popoli, in queste zone bilingui, che l'internazionalismo proletario deve fare le sue prove rifiutando le bandiere di tutte le patrie per quella unica e rossa della rivoluzione sociale.*** *"* (Il proletariato e Trieste, 1950).

  "Nel cuore del secolo Ventesimo non può esservi per Trieste che avvenire internazionale, che non può trovarsi utilmente in compromessi politici e mercantili delle forze borghesi, ma solo nella rivoluzione comunista europea, di cui i lavoratori di Trieste e del suo territorio dovranno ridiventare uno dei reparti di assalto. (…)

  Ogni rivoluzionario comunista saluta il proletariato triestino nel duro succedersi di fasi in cui si sono oscenamente insediati i rappresentanti dei peggiori capitalismi e dei nazionalismi militareschi più feroci, ed hanno celebrate le loro orge di crudeltà, di corruzione e di sfruttamento.

  Tesi sulla ristretta area tanti artigli adunchi e tanti apparecchi di sguaiato colonialismo da lenoni, essa non troverà via di uscita nazionale da nessun lato, e in qualunque lingua la invochi.

  La soluzione non può essere che internazionale: ma come non può venire dagli attriti e dai conflitti degli Stati, così non verrà dai loro fornicamenti democratici, dalla sordida unità della servitù europea.

  Non una bandiera nazionale auguriamo sulla torre di San Giusto, ma l'avvento della dittatura proletaria europea, che tra un proletariato uscito da tali esperienze, e tanto dolorose, non potrà non trovare, quando finalmente l'ora sia giunta, i combattenti più decisi."" (I fattori di razza e nazione nella teoria marxista, 1953).

Il ginepraio de "le Prolétaire"/"il Comunista".

Esamineremo alcuni estratti dei punti de "le Prolétaire"/"il Comunista" del 1989 per confrontarli con la teoria marxista e i testi fondamentali del Partito. Ma, prima, leggiamo la premessa per la ripubblicazione del testo in italiano nel 2023, in cui "il Comunista" è sempre più esplicito: *"E non c'è dubbio che i proletari del paese oppresso vedano i proletari del paese oppressore come complici della borghesia straniera che li opprime. Per dimostrare che questa complicità non c'è, i proletari del paese oppressore devono battersi contro la propria borghesia rivendicando che la popolazione oppressa, compresi i suoi proletari, abbia la libertà di "autodeterminarsi"."* ("il Comunista", n.179, pag. 3).

Proseguendo con i punti del 1989 (ripubblicati nel 2023) che hanno corretto quelli del 1982, abbiamo quanto segue:

"Nel senso che solo la dittatura proletaria sarà in grado di assicurare ai palestinesi, qualora lo desiderassero ancora, il diritto di organizzarsi in uno Stato indipendente. Il che non esclude, ma implica che il Partito si adopererà per propagandare e sostenere la prospettiva opposta, e cioè quella della libera unione dei proletari delle diverse nazionalità anche in Medio Oriente in uno Stato proletario il più vasto possibile" ("El Proletario", n.31, pag.5; "il Comunista", n.179, pag. 3, "le Prolétaire" n.550, pag. 5)

"i proletari israeliani ebrei dovranno porsi sul duplice terreno della lotta contro le discriminazioni che colpiscono i proletari arabi e palestinesi sui luoghi di lavoro e nella vita sociale (e quindi contro il confessionalismo dello Stato ebraico) e della ***difesa del diritto di tutti i palestinesi a formare un proprio Stato indipendente in terra di Palestina****."* ("El Proletario", n.31, pag.6; "il Comunista", n.179, pag. 3, Prolétaire" n.550, pag. 6).

Secondo "le Prolétaire"/"il Comunista", il proletariato ebraico israeliano deve sostenere la creazione di uno Stato indipendente proprio (!) di tutti (!) i palestinesi sulla terra di Palestina (senza specificare l'estensione, si intende che questo include il territorio occupato dall'attuale Stato di Israele). Sempre secondo "le Prolétaire"/"il Comunista", il Partito dovrebbe propagandare la prospettiva opposta, ma, sì, la dittatura del proletariato (guidata dal Partito, si intende, essendo presunti marxisti continuatori della sinistra) garantirà il contrario del contrario, cioè assicurerà *"ai palestinesi* (sic)*, qualora lo desiderassero ancora, il diritto di organizzarsi in uno Stato indipendente*".

Questo farfugliamento, in pieno capitalismo, è il farfugliamento dell'opportunista che dice una cosa e il suo contrario allo stesso tempo, fingendo di essersi lasciato alle spalle le posizioni del nazionalismo arabo palestinese che conserva tuttora.

Il tradimento delle posizioni marxiste e di sinistra, la bestialità affermata nel testo che "le Prolétaire"/"il Comunista" pretendeva di emendare con i punti del 1989 (ripubblicati nel 2023) consisteva proprio nel dare vita al sostegno alla richiesta borghese di sistematizzazione dello Stato (l'"autodeterminazione") al di fuori del quadro storico della rivoluzione democratica borghese, antifeudale o anticoloniale. Questo tradimento del marxismo è proprio ciò a cui "le Prolétaire"/"il Comunista" non ha rinunciato nel 1989 e che mantiene ancora oggi. In breve, "le Prolétaire"/"il Comunista" continua ad annaspare nello stesso pantano nazionalista e popolare di allora e di sempre.

Quanto sopra si integra parlando di *"le scintille di coscienza di classe che la lotta del popolo palestinese ha provocato e provoca"* qualificando come *"«naturali» fratelli di classe"* i *"proletari arabi dell'intera regione"* in un malcelato nazionalismo arabo e, pur ammettendo che il salto verso il capitalismo è già un dato di fatto, si rifà per quando necessario alla *"(…) persistenza di residui feudali, teocratici, tribali mai debellati completamente."* ("El Proletario", n.31, pag. 6; "il Comunista", n.179, pag. 3, "le Prolétaire, pag. 6).

L'epigono spagnolo de "le Prolétaire"/"il Comunista" ci chiarisce la loro reale posizione

Ci sono cose che "le Prolétaire"/"il Comunista" preferiscono non pubblicare in italiano e in francese... vengono pubblicate più discretamente in spagnolo solo attraverso il loro epigono in quella lingua, "el Proletario". È il caso dell'articolo intitolato "*El Comunista nueva edición nos habla de Palestina*" che, nell'edizione spagnola, accompagna il precedente. Quest'ultimo critica una presa di posizione (della lunghezza di un foglio A4 fronte-retro) pubblicata e distribuita dal nostro Partito il 22 ottobre 2023, dopo l'attacco di Hamas e quando stava iniziando l'offensiva dell'esercito israeliano sulla Striscia di Gaza. Il nostro volantino si trova alle pagine 2 e 3 di questo numero della nostra rivista.

L'epigono spagnolo de "le Prolétaire"/"il Comunista" è un po' più goffo della sua versione francese o italica, come vedremo, e chiarisce meglio la sua reale posizione:

"È imprescindibile tenere conto della forza storica delle masse plebee della regione, sradicate dalle loro terre dall'occupazione israeliana e sottoposte al controllo e alla continua repressione da parte delle nazioni arabe confinanti, e di un giovane proletariato che si è raccolto nei campi profughi del Libano e della Giordania, nonché a Gaza e in Cisgiordania. Il problema della guerra tra Israele e Palestina (o tra Israele e Libano, o tra Israele e uno qualsiasi degli attori arabi coinvolti nei conflitti regionali) ***si è posto per lunghi decenni sullo sfondo della lotta nazional-rivoluzionaria palestinese.*** *(...) La liquidazione* ***ALMENO TEMPORANEA di questa lotta nazional-RIVOLUZIONARIA*** *e il fatto che l'indipendenza nazionale palestinese* ***AL MOMENTO ATTUALE*** *sia praticamente irrealizzabile* ***A MENO CHE*** *un improvviso cambiamento negli orientamenti imperialisti della regione la imponga nella loro lotta per la spartizione del potere, non permette in ogni caso di ovviare né alla storia che si è già svolta né ai fortissimi fattori condizionanti che ha lasciato e che sono presenti nella situazione attuale."* ("El Proletario", n.31, pag.10).

Le maiuscole e i grassetti sono stati messi da noi per sottolineare che l'epigono spagnolo de **"le Prolétaire"/"il Comunista" ritiene che la lotta palestinese è stata per decenni una lotta nazional-rivoluzionaria**. Nel n. 180 de "il Comunista" (versione italiana della stessa organizzazione) dello stesso mese di febbraio 2024, leggiamo: *"La risposta da parte palestinese, come sappiamo,* ***non ha mai preso la via della rivoluzione nazionaldemocratica*** *- come in Algeria ad esempio"* ("il Comunista "n.180, febbraio 2024, pag. 9). Una cosa o l'altra? Per lunghi decenni c'è stata una lotta nazional-rivoluzionaria palestinese o non ha mai preso la strada della rivoluzione nazional-democratica? Oppure uno qualsiasi dei punti intermedi e delle varianti che si possono leggere a seconda del numero della rivista che si prende o addirittura della pagina della stessa rivista? C'è un modo più opportunistico di dire lo stesso e il contrario in ogni luogo e posto?

Il *nuovo corso* nella questione nazionale palestinese

Quello che "le Prolétaire"/"il Comunista" vuole far passare come la posizione di sempre del Partito non è altro che un cambiamento di rotta avviato dal *nuovo corso* a metà degli anni '70, per convertirla in una posizione nazionalista.

Questo cambio di rotta si amplificò in modo incontinente tra il 1978 e il 1982, con la pubblicazione di El-Oumami caratterizzato da rivendicazioni nazional-democratiche in Algeria e da rivendicazioni nazionaliste e panarabiste palestinesi, che in un ciclo breve ma molto distruttivo ha evidenziato la completa perdita del nord politico proletario del *nuovo corso* e far esplodere la direzione degenerata del partito, che si frantumò, portando con sé nel processo anche il corpo formale dell'organismo internazionale.

Un esempio di questo degenerato cambiamento di rotta è l'articolo di "Le Prolétaire", n. 363 del 1982, intitolato *"Remarques sur notre propagande concernant l'OLP dans la situation presente*" (Osservazioni sulla nostra propaganda in relazione alla OLP nella situazione attuale): *"Per mettere in atto un'efficace propaganda comunista nei tragici eventi di oggi,* ***è essenziale partire non dalla critica dell'OLP****, ma dalla necessità di una solidarietà istintiva con la resistenza dei combattenti e delle masse sfruttate in Libano. (...) è necessario definire un atteggiamento giusto ed efficace nei confronti dell'OLP.*

Dobbiamo stare attenti a non dare a questa critica un carattere programmatico generale o astratto*, cioè avulso dalle reali esigenze di lotta sentite dai lavoratori. Infine,* ***dobbiamo evitare di dare un posto sproporzionato alle critiche, anche le più giuste dal punto di vista dei canoni programmatici****, rispetto ai primi e più urgenti compiti, almeno in prima istanza, di formulazione delle esigenze di lotta, di restituzione, di metodi di riposo e di lotta e persino di sviluppo*

di nuove esigenze basandosi sugli eventi.

È nella misura in cui questo lavoro è ben fatto e in cui forgia ***un vero cameratismo di lotta*** *che la critica politica è meglio accettata"* ("Le Prolétaire", n.363 de 1982, pag. 2)[6].

Sulla stessa pagina dello stesso giornale, nell'articolo *"LIBAN-PALESTINE: Axes d'un soutien militant"* (Libano-Palestina: Assi di un sostegno militante), si legge la peggiore combinazione di Fronte Unito Politico, "antimperialismo", spontaneismo, seguitismo e nazionalismo; questi tipi di comitati erano le "nuove armi" finalmente "scoperte" dal *nuovo corso* che la direzione del Partito aveva preso per superare la "ristrettezza" dell'intervento dei comunisti nella lotta economica della classe operaia:

"Sebbene abbiamo presieduto alla creazione di questo comitato, esso non è affatto un'emanazione del nostro partito. Ad esso partecipano anche ***militanti di altre organizzazioni insieme a un piccolo gruppo di militanti del nostro partito*** *e di lavoratori senza partito,* ***legati da una disciplina basata su una comune base di lotta****, e che devono sforzarsi di superare le normali esitazioni iniziali per mettere in atto una linea d'azione coerente e inspiratrice.*

I principi enunciati, in particolare in un volantino rivolto a una riunione di 80 persone sabato 19 settembre, sono quelli della "solidarietà internazionale antimperialista dei lavoratori" contro il "nemico comune", l'imperialismo, "contro lo Stato di Israele e "le borghesie arabe". Questi principi non sono caduti dal cielo. Sono il risultato dell'odierna necessità di lotta, che in realtà è contrastata in particolare da una frangia non trascurabile di proletari immigrati.

Per questo ***li difendiamo in questo comitato di Solidarietà Internazionale Libano-Palestina****, ma anche negli* ***altri comitati dove i nostri militanti possono intervenire, sia a Parigi che nelle province****."* ("Le Prolétaire", n.363 1982, pag. 2)[7].

Ma il merito non può essere tutto del Centro parigino che ha lasciato il Partito nel 1982. Il massimo onore per la putrefazione nazionalista va senza dubbio ai suoi continuatori, l'attuale redazione de "le Prolétaire", capace di pubblicare nel settembre 1983 (Le Prolétaire, n. 374, 1983, p. 7) un articolo intitolato *"Front Polisario dix ans de lutte contre l'ordre impérialiste regional"* (Fronte Polisario dieci anni di lotta contro l'ordine imperialista regionale) o l'articolo che finisce con le parole d'ordine *"A BAS L'ETAT SIONISTE D'ISRAËL! PALESTINA VAINCRA !"* (Abbasso lo Stato sionista di Israele, la Palestina vincerà!), e tre numeri dopo, nel maggio 1984, l'articolo intitolato *"Un objectif central: La destruction de l'Etat d'Israël"* (Un obiettivo centrale: la distruzione dello Stato di Israele). Questo "le Prolétaire" è l'organizzazione con cui "il Comunista" (ex-Combat) si è fuso pochi mesi dopo.

Va detto che oggi "le Prolétaire"/"il Comunista" non difendono così esplicitamente queste parole d'ordine: **hanno fatto la muta**. I vecchi compagni in Italia avevano un detto: *"Un marxista, una parola. Un opportunista, un vocabolario"*. Per "le Prolétaire"/"il Comunista" è necessario un vocabolario che tenga conto anche dell'anno in cui viene scritto e che sia in grado di essere contemporaneamente in più anni diversi, come abbiamo visto.

La posizione del Partito sulla Palestina

Per vedere come la gradazione delle posizioni de "le Prolétaire"/"il Comunista" siano in contraddizione con quanto affermato in precedenza dal Partito nei suoi organi, oltre alla solida base teorica che abbiamo riprodotto sopra, possiamo guardare a ciò che gli organi e i gruppi del Partito dicevano sulla Palestina prima della graduale infiltrazione e successiva presa di controllo da parte del *nuovo corso*.

Per quanto riguarda la Palestina, si può leggere su "le Prolétaire", n. 45 (1967), prima del *nuovo corso*, il volantino diffuso in Algeria dai militanti del Partito Comunista Internazionale con un chiaro approccio internazionalista, di fraternizzazione sul fronte:

Nous publions ci-dessous le tract diffusé en Algérie par les militants de notre parti :

PROLETAIRES ARABES,

Précédée d'une propagande pour le "droit" à l'existence de l'Etat d'Israël et d'une campagne panarabiste religieuse, au Moyen-Orient, la guerre préparée par le capitalisme impérialiste et par le nationalisme arabe, est devenue une réalité.

Dans cette heure sanglante, le Parti Communiste International vous lance un appel afin que vous puissiez manifester votre hostilité à la guerre et aux classes dirigeantes qui l'ont manigancée. En même temps nous nous adressons aux exploités israéliens pour que, eux aussi et au même titre que vous, entreprennent la lutte contre leurs exploiteurs, valets de l'impérialisme capitaliste.

Prolétaires nous vous rappelons que vous n'avez pas de patrie parce que les travailleurs sont des exploités sous toutes les latitudes du monde actuel. Votre patrie n'a pas de frontières, car **votre patrie c'est le monde entier.**

Dans cette guerre vous n'avez rien à gagner. Au contraire, les classes dirigeantes se servent de vous pour réaliser leurs sales besognes, leurs plans criminels.

Nous sommes aux côtés des masses travailleuses palestiniennes que les bourgeoisies arabes ont concentré dans de misérables bidonvilles et qui forment aujourd'hui une masse de manœuvre prête à être trahie dès que les choses tourneront mal pour elles.

Nous sommes aux côtes des travailleurs israéliens auxquels le capitalisme impérialiste fait croire qu'ils sont encerclés par les masses arabes hostiles.

Nous sommes aux côtés des ouvriers arabes qui déjà ont subi la dureté et la rapacité de leurs capitalistes à l'enseigne du socialisme national.

A vous prolétaires palestiniens, israéliens, arabes nous disons : Fraternisez, jetez les armes, mieux encore retournez-les contre vos exploiteurs.

Et à vous prolétaires d'Europe et du monde entier nous lançons notre cri : Appuyez notre lutte, démasquez les plans d'agressions de l'impérialisme. Révoltez-vous aussi contre le capitalisme.

Vive la lutte de classe des travailleurs contre la guerre de la bourgeoisie.

Vive la lutte pour la révolution sociale.

LE PARTI COMMUNISTE INTERNATIONAL.
GROUPE D'ALGERIE.

Alger, 5 juin 1967.

---

[6] *"Pour mettre sur pied une propagande communiste efficace dans les tragiques événements d'aujourd'hui, il est indispensable de partir non de la critique de l'OLP, mais du besoin de solidarité Instinctive avec la résistance des combattants et des masses exploitées au Liban. (…) il faut définir l'attitude juste et efficace vis-à-vis de l'OLP.*

On doit se garder de donner à cette critique un caractère programmatique général ou abstrait, c'est-à-dire délié des exigences réelles de la lutte ressentie par les travailleurs. On doit enfin éviter de donner à la critique, même la plus juste du point de vue des canons programmatiques, une place disproportionnée par rapport aux tâches premières, et plus urgentes, au moins dans un premier temps, de formulation des besoins de lutte, des revendications, des méthodes de riposte et de lutte et même d'éveil à de nouveaux besoins en s'appuyant sur les événements.

C'est dans la mesure où ce travail est bien mené et où il forge une véritable camaraderie de lutte que la critique politique est mieux acceptée" (Le Prolétaire, nº363 de 1982, page 2)

[7] *"Si nous avons présidé à la naissance de ce comité, il n'est pas pour autant une émanation de notre parti. Y participent d'ailleurs des militants d'autres organisations à côté d'un petit groupe de militants de notre parti et de travailleurs sans parti, liés entre eux par une discipline par rapport à une base de lutte commune, et qui doivent parvenir à surmonter les hésitations normales au départ pour mettre sur pied maintenant une ligne d'action cohérente et entraînante.*

Les principes avancés, notamment dans un tract d'appel à une réunion qui a rassemblé 80 personnes le samedi 19, sont ceux de la «solidarité internationale antiimpérialiste des travailleurs» contre l'«ennemi commun", l'impérialisme, «contre l'Etat d'Israël, et «les bourgeoisies arabes». Ces principes ne tombent pas du ciel. Ils résultent des besoins de lutte aujourd'hui effectivement ressentis notamment par une frange non négligeable de prolétaires immigrés.

C'est la raison pour laquelle nous les défendons dans ce comité de Solidarité Internationale Liban-Palestine, mais aussi dans les autres comités où peuvent intervenir nos militants, à Paris comme en province" (le Prolétaire, nº363, 1982, page 2)

"PROLETARI ARABI,

Preceduta dalla propaganda per il "diritto" all'esistenza dello Stato di Israele e da una campagna religiosa panaraba, la guerra in Medio Oriente preparata dal capitalismo imperialista e dal nazionalismo arabo è diventata una realtà.

In quest'ora di sangue, il Partito Comunista Internazionale vi invita a dimostrare la vostra ostilità alla guerra e alle classi dominanti che l'hanno architettata. Allo stesso tempo, invitiamo gli israeliani sfruttati, come voi, a riprendere la lotta contro i loro sfruttatori, gli scagnozzi dell'imperialismo capitalista.

Proletari, vi ricordiamo che non avete una patria perché oggi i lavoratori sono sfruttati ovunque nel mondo. La vostra patria non ha confini, perché la vostra patria è il mondo intero.

In questa guerra non avete nulla da guadagnare. Al contrario, le classi dominanti vi usano per portare a termine il loro lavoro sporco, i loro piani criminali.

Siamo dalla parte delle masse lavoratrici palestinesi che le borghesie arabe hanno concentrato in misere baraccopoli e che oggi formano una massa di manovra pronta a essere tradita non appena le cose si mettono male per loro.

Siamo al fianco dei lavoratori israeliani ai quali il capitalismo imperialista fa credere di essere circondati da masse arabe ostili.

Siamo al fianco dei lavoratori arabi che hanno già subito la durezza e la rapacità dei loro capitalisti sotto la bandiera del socialismo nazionale.

A voi, proletari palestinesi, israeliani e arabi, diciamo: fraternizzate, gettate le armi o, meglio ancora, rivolgetele contro i vostri sfruttatori.

E a voi, proletari d'Europa e del mondo intero, gridiamo:

Sostenete la nostra lotta, smascherate i piani di aggressione dell'imperialismo. Schieratevi anche contro il capitalismo.

Viva la lotta di classe dei lavoratori contro la guerra della borghesia.

Viva la lotta per la rivoluzione sociale.

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

GRUPPO IN ALGERIA

Algeri, 5 giugno 1967"

È così che il Partito si è espresso su "le Prolétaire" (n. 89, 1970), prima del *nuovo corso*, nell'articolo *"La Palestine, point de mire de la contre-révolution mondiale"* (Palestina, punto di mira della controrivoluzione mondiale):

"Non abbiamo mai creduto in "soluzioni nazionali" in Vietnam, a Cuba, in Palestina, in tutti quei luoghi diseredati dove le rivolte sono combattute da ribelli che non hanno né l'organizzazione né l'armamento teorico del proletariato, da sfruttati che non sono nemmeno raggruppati nella forma compatta dell'unica vera classe rivoluzionaria. Non abbiamo mai nutrito la minima illusione su queste "vie" proposte da Mosca e, più in generale, dall'opportunismo di tutti i paesi e di tutti i tempi. Ma il sacrificio vano di queste masse insurrezionali è una piaga che rimarrà in piedi fino alla rivoluzione mondiale di domani. Più sobriamente, ma certamente con più convinzione farneticante degli entusiasti occidentali di queste lotte condannate in anticipo, noi gridiamo: abbasso le false parole d'ordine della "liberazione nazionale", fuori delle file dei lavoratori i traditori che le propagano: in passato al servizio del vecchio imperialismo, oggi al servizio di tutti i nuovi. Per la lotta della classe internazionale, per la ricostruzione del suo partito, per la dittatura mondiale del proletariato e contro tutte le "tappe intermedie", le "transizioni" che si saldano in un fiume di sangue!"[8].

La posizione internazionalista in Israele e Palestina

Contrariamente a quanto sostengono gli eredi del *nuovo corso* revisionista delle posizioni della sinistra e del Partito, la posizione internazionalista per il proletariato palestinese e israeliano è quella che il Partito difendeva prima del *nuovo corso*.

Il proletariato arabo ed ebraico, insieme alle altre nazionalità emigrate per lavorare nell'area, deve rifiutare di confrontarsi, organizzandosi insieme sia sul piano della lotta immediata che su quello dell'organizzazione del Partito, rifiutando qualsiasi divisione o discriminazione sulla base della lingua o dell'origine, rifiutando qualsiasi identificazione con la propria borghesia, rifiutando di essere finanziato o di allinearsi con qualsiasi blocco imperialista, coltivando in questo ambiente la lotta immediata contro la propria borghesia e le condizioni per la lotta per il rovesciamento rivoluzionario di tutti gli Stati capitalisti dell'area senza distinzione, integrando questa lotta nella lotta per la rivoluzione comunista internazionale attraverso il rovesciamento degli Stati borghesi e la dittatura del proletariato verso una società senza classi, proprietà privata, regime di mercato e lavoro salariato.

A questo si sente già rispondere l'epigono spagnolo di "le Prolétaire"/"il Comunista": *"Tutto questo si risolverebbe se magicamente il proletariato si sollevasse, non in un solo Paese, ma in tutto il mondo, "come un solo uomo". Ma è questa, senza più, la prospettiva dei marxisti rivoluzionari?"* ("El Proletario", n. 31, pag. 10).

A coloro che si stupiscono che un'organizzazione che si dichiara marxista rivoluzionaria si metta le mani nei capelli per il fatto che abbiamo detto che *"Ci sarà una soluzione alla situazione in Palestina quando la classe operaia araba e quella israeliana si solleveranno unitariamente per rovesciare le rispettive borghesie che oggi le mettono l'una contro l'altra."* (nostro volantino del 22 ottobre 2023), chiariamo che è il loro modo un po' demagogico di dire che è "molto difficile". È vero che in quel volantino dicevamo anche che *"questo compito* ***non può essere svolto dal solo proletariato palestinese o dal proletariato israeliano****, né dal proletariato di qualsiasi Stato in modo isolato: "****l'emancipazione dei lavoratori non è un problema locale, né nazionale, ma internazionale.****""* (Statuti dell'Internazionale Comunista, II Congresso, 1920), e quindi, si capisce che non è immediatamente realizzabile ma deve essere il nostro obiettivo e che per essere realizzato deve essere il risultato di una somma internazionale di forze. Ma questo riesce solo a irritare un po' di più l'epigono in lingua spagnola de "le Prolétaire"/"il Comunista", soprattutto

[8] *"Nous, jamais nous n'avons cru à des "solutions nationales" au Vietnam, à Cuba, en Palestine, en tous ces lieux déshérités où se battent des révoltés qui n'ont ni l'organisation ni l'armement théorique du prolétariat, des exploités qui ne sont même pas groupés sous la forme compacte de la seule et vraie classe révolutionnaire. Jamais nous n'avons encouragé la moindre illusion sur ces "voies" trompeuses proposées par Moscou et, d'une façon plus générale, par l'opportunisme de tous les pays et de tous les temps. Mais le sacrifice de ces masses insurgées en vain est une plaie qui restera béante jusqu'à la révolution mondiale de demain. Plus sobrement, mais certainement avec plus de conviction farouche que les enthousiastes occidentaux de ces luttes condamnées d'avance, nous crions : à bas les faux mots d'ordre de "Libération nationale", hors des rangs ouvriers les traîtres qui les propagent : hier au service des vieux impérialisme, aujourd'hui au service de tous les nouveaux. Pour la lutte de classe internationale, pour la reconstruction de son parti, pour la dictature mondiale du prolétariat et contre toutes les "étapes intermédiaires", les "transitions" qui se soldent en fleuves de sang !"* (le Prolétaire, nº85, 1970)

perché non ha più scuse e... perché deve rivelare che la sua obiezione ha un altro sfondo.

Se prima ci è stato chiarito che il fratello di classe "naturale" del proletariato palestinese non è il proletariato internazionale ma solo il proletariato arabo (escludendo anche quello di origine ebraica e quello proveniente da tante regioni come la Thailandia, l'Etiopia, lo Sri Lanka, la Moldavia, il Malawi o il Kenya che sono sfruttati nello stato israeliano), ora il proletariato israeliano viene identificato nel modo seguente:

"Nel caso della Palestina, ad esempio, il legame che unisce il proletariato israeliano alla sua borghesia è alimentato proprio dal profitto che questo proletariato trae dal sostenere la colonizzazione delle terre palestinesi e l'oppressione delle masse arabe e dei proletari sia all'interno che all'esterno dello Stato di Israele". ("El Proletario", n.31, pag.10).

L'attuale "le Prolétaire"/"il Comunista" vede solo una parte del circolo vizioso, quella che gli interessa. In realtà, per loro il proletariato israeliano è colpevole e si riscatterà solo quando lo Stato israeliano scomparirà e al suo posto ci sarà uno Stato palestinese.

Secondo "le Prolétaire/"il Comunista" difendere la coerente parola d'ordine internazionalista in Palestina e Israele significa pretendere qualcosa di "magico". Sempre secondo "le Prolétaire/"il Comunista", è molto meglio continuare ad alimentare la rivendicazione di uno Stato nazionale palestinese, continuare a somministrare droghe nazionaliste al proletariato palestinese (pur sostenendo di non farlo), continuare a considerare il proletariato israeliano come un'unità eterna con la sua borghesia. In altre parole, continuare a riprodurre la situazione attuale.

Al contrario, prima della graduale infiltrazione e della successiva deriva apertamente revisionista del *nuovo corso*, il giornale del Partito "le Prolétaire" affermava nel suo n. 109 del 1971, in un articolo intitolato *"Israël: Des fissures dans le bloc des classes"* (Israele: fisure nel blocco di classe):

"Così come i regimi arabi fanno dello Stato di Israele il capro espiatorio delle frustrazioni delle popolazioni miserabili *che fanno sopportare il pesante fardello dell'assoggettamento agli imperialismi al potere,* ***la classe dirigente del giovane Stato israeliano ha sempre brandito lo spettro dell'invasore arabo come valvola di sfogo per il rancore di un proletariato*** *che, fin dalla sua nascita, è stato sottoposto all'implacabile disciplina del capitalismo moderno.*

Su entrambe le sponde del Sinai, gli appelli alla vendetta e alla difesa della Patria hanno servito ai guardiani dell'ordine costituito per placare la furia degli sfruttati." ("le Prolétaire", n. 109, 1971, p. 2).

Questo è il circolo vizioso che deve essere spezzato, e non lo farà la fallace pretesa di uno Stato nazionale che stabilisce l'intero territorio per alcuni o per altri.

Vogliamo vedere lo Stato israeliano rovesciato, non da una guerra nazionale che inevitabilmente porterà a un blocco tra le classi, ma da una rivoluzione comunista che spezzerà questa sacra unione e vedrà il proletariato israeliano rovesciare la propria borghesia con il sostegno del proletariato internazionale. Vogliamo vedere il rovesciamento di ogni singolo Stato arabo che esiste o esisterà, non come risultato di una guerra imperialista tra di loro o con altre potenze, ma come prodotto della lotta di classe del proletariato di questi Stati e a livello internazionale. E vogliamo lo stesso per il resto degli Stati del mondo. Siamo infatti convinti che non sfuggiranno a questo destino.

Disfattismo rivoluzionario

C'è un'altra parte del volantino che altera le costanti vitali dell'epigono spagnolo di "le Prolétaire"/"il Comunista" e lo tiene sveglio di notte, che recita così:

"Senza rinunciare mai a trasformare la guerra imperialista in una guerra civile rivoluzionaria durante il suo sviluppo o a scatenarla in seguito, ***sarà possibile reagire allo scoppio stesso della guerra imperialista con la proclamazione di uno sciopero generale rivoluzionario*** *solo se sarà stata precedentemente sviluppata una* ***vasta rete di solidarietà e di lotta a livello sindacale, al di fuori dei tentacoli dello Stato, in cui il Partito Comunista Internazionale abbia acquisito un'influenza decisiva."*** (sul nostro volantino del 22 ottobre 2023)

Proprio perché non accadrà magicamente che il proletariato di qualsiasi paese si sollevi unitariamente contro la guerra, è necessario preparare le condizioni perché ciò avvenga. Se ciò non accade, dobbiamo lavorare per cercare di trasformare la guerra imperialista in una guerra civile rivoluzionaria. Se non ci riusciamo, dobbiamo lavorare per cercare di scatenare l'assalto rivoluzionario dopo la guerra. In nessuno dei tre scenari la possibilità di realizzare questa tattica dipende esclusivamente dalla volontà del Partito; si richiedono una serie di condizioni oggettive. In ognuno dei tre scenari, la possibilità di realizzare questa tattica dipende anche dall'intervento del Partito e dalla preparazione che è stata fatta nel periodo precedente. Pensiamo che sia semplice da capire.

Ma l'epigono spagnolo di "le Prolétaire/"il Comunista" esplode (la parte che è stata sostituita da [...], nel nostro volantino dice "fuori dai tentacoli dello Stato"):

"Secondo questa affermazione, il compito del Partito Comunista è quello di proclamare lo "sciopero generale rivoluzionario", quel grande mito anarchico e sindacalista con cui queste correnti hanno storicamente nascosto la necessità della lotta politica rivoluzionaria, per la quale occorre prima sviluppare una "vasta rete di solidarietà e di lotta a livello sindacale [...] in cui il Partito Comunista Internazionale abbia acquisito un'influenza decisiva".

È difficile mettere insieme in una sola frase più affermazioni estranee al marxismo. Lo sciopero generale rivoluzionario non è il fine per cui il partito lotta, non è nemmeno il metodo d'azione attraverso il quale, quando sarà il momento, si realizzerà la mobilitazione in una guerra imperialista. E il compito del partito non può essere in alcun modo subordinato a questo obiettivo. (...)

El Comunista rappresenta, essenzialmente, una deviazione sindacalista dal marxismo. Lo ha rappresentato quando, nel 1980, i suoi membri si sono staccati dal tronco del Partito, quando hanno negato la necessità di un partito strutturato al di là del terreno dell'intervento immediato nelle lotte proletarie, e lo rappresentano oggi, quando riducono la lotta contro la guerra imperialista all'esistenza di questa "rete di solidarietà e di lotta" che dovrebbe essere influenzata dal Partito". (El Proletario, n. 31).[9]

[9] *"De acuerdo con esta afirmación, la tarea del Partido Comunista es declarar la «huelga general revolucionaria», ese gran mito anarquista y sindicalista con el que estas corrientes han escamoteado históricamente la necesidad de la lucha política revolucionaria, para lo cual previamente debe desarrollarse una «extensa red de solidaridad y lucha en el plano sindical […] en la cual haya ganado una influencia decisiva el Partido Comunista Internacional».*

Dovremo procedere per parti. Cominciando dalla fine, non è nel 1980 ma nel gennaio 1982 e non ci siamo genericamente "staccati dal tronco del Partito", ma abbiamo rifiutato di partecipare alla liquidazione della linea politica della Sinistra e abbiamo rotto con il centro degenerato di un'organizzazione formale per mantenerci in linea con il Partito storico, senza rinunciare a mantenere e dare continuità al Partito formale come indicano le nostre tesi e i nostri testi fondamentali. Per questo abbiamo proseguito dal maggio 1983 con la pubblicazione de "El Comunista" (nuova edizione) come organo del Partito Comunista Internazionale e abbiamo continuato a organizzarci a livello internazionale con altri compagni che si erano opposti al *nuovo corso*, da cui è scaturita – un processo non privo di vicissitudini su cui torneremo altrove – una continuità organizzativa fino a oggi che mantiene ancora compagni organizzati in Spagna, Italia, Venezuela e Cile. E in nessun modo abbiamo negato allora né abbiamo mai negato la necessità di un Partito strutturato, cosa che solo un bugiardo può sostenere.

In ogni caso, è sconvolgente la facilità con cui **"le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) dimentica la propria storia** nel fare queste affermazioni. *"Si sono staccati dal tronco del Partito... ".* Suona definitivo e inappellabile, certo?

La realtà è che **è "il Comunista" che non solo è uscito formalmente dal Partito** (o meglio da ciò che restava del suo involucro formale di cui era stato responsabile della precedente

LINEA STORICA DELLA DEGENERAZIONE DELLA III INTERNAZIONALE

In questa linea temporale sono raccolti una serie di **fatti sintetici** e di **testi fondamentali** che costituiscono la **struttura per lo studio** della **lotta della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista**, così come le cause e le manifestazioni esterne di questa degenerazione. Nel corso di soli sette anni dopo la sua nascita nel 1919, quella che avrebbe dovuto essere l'organizzazione mondiale del proletariato rivoluzionario e per un momento lo fu, percorse la parabola completa dall'errore tattico iniziale fino a una vera **deviazione tattica** (*fronte unico politico*, 1921), **deviazione tattico-programmatica** (*governo operaio*, *governo operaio e contadino*, 1922), **deviazione organizzativa** (*bolscevizzazione*, 1924) per finire con un tradimento completo dei principi comunisti con la **deviazione programmatica** di *il socialismo in un solo paese* nel 1926, che conclude il processo di **degenerazione** dell'Internazionale e l'abbandono della rivoluzione mondiale.

Le lezioni della lotta della Sinistra Comunista italiana contro questa degenerazione sono un **materiale indispensabile per la ripresa del movimento rivoluzionario comunista** per l'abbattimento del regime borghese.

Il materiale qui presentato è **volutamente schematico** per diverse ragioni.

Il primo motivo è che **per poter comprendere e trattenere le lezioni di processi complessi e ricchi di dettagli è necessario prima comprendere l'interconnessione interna dei fatti fondamentali** che determinano il resto. Solo allora, una volta stabilito un **adeguato quadro mentale**, è possibile incorporare in questo schema un numero maggiore di fatti e dettagli senza che *gli alberi impediscano di vedere la foresta*.

Il secondo motivo è che, troppo spesso, dietro a un'apparente abbondanza di dettagli si nasconde una comprensione insufficiente o addirittura assente dell'interconnessione interna dei fatti, quando non un tentativo di distorcere i fatti e i testi per giungere a conclusioni discordanti. Di fronte a ciò, il metodo corretto è **tornare ai fatti fondamentali e confrontare ogni nuovo dettaglio o fatto accessorio con i fatti di base determinanti della situazione** per individuare il significato e la rilevanza effettiva del fatto in questione. La nostra corrente ha sempre sottolineato la necessità di un certo schematismo per rimanere sulla strada giusta.

Infine, lo studio dettagliato dei fatti presentati in modo schematico, insieme alle spiegazioni fornite e - cosa più importante - **lo studio dei testi fondamentali collegati, è un compito a cui i militanti comunisti devono dedicare la massima attenzione**. Il contenuto politico programmatico e tattico dei testi fondamentali presentati lungo la linea temporale non è di facile assimilazione nell'attuale ambiente ostile privo di prospettive rivoluzionarie immediate. Questi testi devono essere **oggetto di studio permanente a livello individuale e collettivo**, non per scopi eruditi storici, ma **per comprendere correttamente e applicare le profonde lezioni che contengono all'attività militante del Partito**.

La **linea temporale completa**, con la spiegazione di ogni evento, può essere consultata in modo interattivo sul sito **web installabile** utilizzando il QR o il link.

https://siguiendo-el-hilo-del-tiempo.web.app/?line=ic&lang=it

Difícil reunir en una sola frase más afirmaciones ajenas al marxismo. La huelga general revolucionaria no es el fin por el que lucha el partido, no es ni siquiera el método de acción a través del cual se llevará a cabo, llegado el momento, la movilización en una guerra imperialista. Y la tarea del Partido no puede estar, ni mucho menos, supeditada a este objetivo. (…)

El Comunista representa, esencialmente, una desviación sindicalista del marxismo. Lo representaba cuando, en 1980, sus miembros se desgajaron del tronco del Partido, cuando negaban la necesidad de un partido estructurado más allá del terreno de intervención inmediata en las luchas proletarias, y lo representan hoy, cuando cifran la lucha contra la guerra imperialista en la existencia de esa «red de solidaridad y lucha» que debería estar influenciada por el Partido." (El Proletario, nº31)

distruzione interna) **nel 1984, ma ha anche legalizzato e pubblicato "Combat" che non si considerava un giornale di Partito, pubblicando anche "il Comunista" (prima serie) che nemmeno si considerava un giornale di Partito.** Se hanno un po' di memoria, ricorderanno che uscirono temporaneamente anche nel 1974 con l'uscita della corrente trotskista dopo il tentativo fallito di sostituire B.M. con F. con l'appoggio di diversi "notabili" del Partito. A prescindere dai giochi di prestigio che cercano di fare a posteriori, non solo hanno lasciato una specifica organizzazione formale, ma hanno rinunciato alla loro esistenza come giornale di Partito e all'esistenza stessa del Partito formale, anche se poi ci hanno "ripensato".

"Le Prolétaire", dal canto suo, è rimasto "a galla", come un tappo di sughero galleggia nel mare, continuando ad approfondire le posizioni revisioniste del *nuovo corso* del centro parigino che li aveva lasciati orfani di dirigenza. Il passaggio de "le Prolétaire" da "il programma Comunista" a "il Comunista" (ex-Combat) non è politicamente giustificato al di là del fatto che avevano sentito *"un abbandono delle sezioni estere del partito al loro destino"* (il Comunista, n. 175). È a questa zattera senza rotta che "il Comunista" si aggrappa per recuperare la sua denominazione di giornale di partito nel 1985.

Ma torniamo alla parola d'ordine del nostro volantino sulla preparazione della possibilità di rispondere alla guerra imperialista con lo sciopero generale rivoluzionario. La prima cosa da notare è che, nella sua fantasia infantile, "le Prolétaire"/"il Comunista" crede che saremo in grado di opporci insurrezionalmente alla guerra mentre tutta la classe operaia continua a lavorare come se nulla fosse...

Inoltre, lo sciopero non è proprietà esclusiva dell'anarchismo, né lo sciopero generale, né lo sciopero generale rivoluzionario. La caratteristica di alcune correnti dell'anarchismo è quella di ritenere che con uno sciopero generale espropriativo – condotto, peraltro, senza una direzione di Partito – le questioni sociali saranno risolte e la dittatura del proletariato non sarà necessaria.

Ma che, di fronte allo scoppio della guerra, il Partito Comunista (se è in grado di farlo) non chiami allo sciopero generale e, per di più, rivoluzionario nel senso di uno scontro diretto contro lo Stato borghese per rovesciarlo, è un'aberrazione che solo il *nuovo corso* de "le Prolétaire"/"il Comunista" può verbalizzare.

Un'altra cosa è se siamo in grado di attuare questa tattica oggi, se abbiamo le forze per farlo e cosa dobbiamo fare per averle. Non sveliamo alcun segreto alla borghesia se affermiamo serenamente che oggi non siamo in grado di applicare questa tattica. Ciò non significa che non difenderemo la necessità della tattica del disfattismo rivoluzionario, per la quale dobbiamo prepararci e le cui condizioni è nostra responsabilità contribuire a preparare. Ebbene, cosa dicono i testi del Partito che è necessario per poter attuare questa tattica?

"5. Se nelle varie fasi del corso borghese: rivoluzionaria, riformista, antirivoluzionaria, la dinamica dell'azione sindacale ha subito variazioni profonde (divieto, tolleranza, assoggettamento), ***questo non toglie che è indispensabile organicamente avere tra la massa proletaria e la minoranza inquadrata nel partito un altro strato di organizzazioni per principio neutre politicamente ma costituzionalmente accessibili a soli operai, e che organismi di questo genere devono risorgere nella fase di avvicinamento della rivoluzione."*** (Teoria e azione nella dottrina marxista, Sommario, 1951).

"8. Al di sopra del problema contingente in questo o quel paese di partecipare al lavoro in dati tipi di sindacato ovvero di tenersene fuori da parte del partito comunista rivoluzionario, gli elementi della questione fin qui riassunta conducono alla conclusione che ***in ogni prospettiva di ogni movimento rivoluzionario generale non possono non essere presenti questi fondamentali fattori: 1) un ampio e numeroso proletariato di puri salariati; 2) un grande movimento di associazioni a contenuto economico che comprenda una imponente parte del proletariato; 3) un forte partito di classe, rivoluzionario, nel quale militi una minoranza dei lavoratori ma al quale lo svolgimento della lotta abbia consentito di contrapporre validamente ed estesamente la propria influenza nel movimento sindacale a quella della classe e del potere borghese."*** (Teoria e azione nella dottrina marxista, Partito rivoluzionario e Azione economica, 1951).

"7.- Il partito non adotta mai il metodo di formare organizzazioni economiche parziali comprendenti i soli lavoratori che accettano i principi e la direzione del partito comunista. Ma ***il partito riconosce senza riserve che non solo la situazione che precede la lotta insurrezionale, ma anche ogni fase di deciso incremento dell'influenza del partito tra le masse non può delinearsi senza che tra il partito e la classe si stenda lo strato di organizzazioni a fine economico immediato e con alta partecipazione numerica, in seno alle quali vi sia una rete emanante dal partito*** *(nuclei, gruppi e frazione comunista sindacale****). Compito del partito nei periodi sfavorevoli e di passività della classe proletaria e di prevedere le forme e incoraggiare la apparizione delle organizzazioni a fine economico per la lotta immediata****, che nell'avvenire potranno assumere anche aspetti del tutto nuovi, dopo i tipi ben noti di lega di mestiere, sindacato d'industria, consiglio di azienda e così via. Il partito incoraggia sempre le forme d'organizzazione che facilitano il contatto e la comune azione tra lavoratori di varie località e di varia specialità professionale, respingendo le forme chiuse. (…)*

11.- ***Il partito non sottace che in fasi di ripresa non si rinforzerà in modo autonomo, se non sorgerà una forma di associazionismo economico sindacale delle masse.*** *(…)"* (Tesi caratteristiche, 1951).

Questi due testi hanno costituito la base dell'adesione al Partito nel 1951-52, in coerenza con la precedente linea della Sinistra Comunista. Questi due testi sono la base teorica del Partito su cui si fonda la nostra dichiarazione: *"solo se sarà stata precedentemente sviluppata una vasta rete di solidarietà e di lotta a livello sindacale, al di fuori dei tentacoli dello Stato, in cui il Partito Comunista Internazionale abbia acquisito un'influenza decisiva"*.

Reiteriamo pienamente quanto scritto nel volantino e non solo non lo consideriamo una deviazione "sindacalista", ma **affermiamo categoricamente che è da sempre la posizione della Sinistra Comunista e del Partito Comunista Internazionale**.

Affermiamo anche che è la posizione che il *nuovo corso* (di cui "le Prolétaire"/"il Comunista" era parte ed è erede) ha cercato di distruggere all'interno del Partito per sostituirla con il suo "allargamento di visuale" e la "scoperta" delle "nuove armi" costituite dall'intervento nelle organizzazioni interclassiste aperte e dal "contatto con i movimenti sociali", che è ciò che significa "lotta politica" nella loro bocca.

Incoraggiare la rete sindacale non integrata nello Stato e combattere il parlamentarismo

L'epigono spagnolo de "le Prolétaire"/"il Comunista" non capisce nemmeno il paragrafo seguente del nostro volantino:

"Questo non accadrà se non avremo combattuto l'influenza organizzativa e ideologica esercitata dalla borghesia attraverso il sindacalismo integrato nello Stato e il parlamentarismo, se *non avremo estirpato le malerbe – centimetro per centimetro, se necessario – in modo che possiamo seminare e affondare le radici. È quindi responsabilità di chiunque comprenda la necessità del disfattismo rivoluzionario (non solo come figura retorica) lavorare per preparare le premesse materiali affinché questa parola possa essere messa in pratica."* (sul nostro volantino del 22 ottobre 2023).

"El Proletario" si chiede: *"Cioè, che il disfattismo rivoluzionario parte dalla lotta contro il sindacalismo e il parlamentarismo integrati nello Stato."* (El Proletario, n. 31).[10]

Le citazioni sopra riportate dovrebbero essere sufficienti a legare il tutto, ma gli stessi testi sviluppano in modo più dettagliato il controllo che viene effettuato attraverso l'incarcerazione della rete sindacale integrata nello Stato, come segue:

"Anche dove, dopo la Seconda Guerra, per la formulazione politica corrente, il totalitarismo capitalista sembra essere stato rimpiazzato dal liberalismo democratico, ***la dinamica sindacale seguita ininterrottamente a svolgersi nel pieno senso del controllo statale e della inserzione negli organismi amministrativi ufficiali.*** *Il fascismo, realizzatore dialettico delle vecchie istanze riformiste, ha svolto quella del riconoscimento giuridico del sindacato in modo che potesse essere titolare di contratti collettivi col padronato* ***fino all'effettivo imprigionamento di tutto l'inquadramento sindacale nelle articolazioni del potere borghese di classe.***

Questo risultato è fondamentale per la difesa e la conservazione del regime capitalista appunto perché l'influenza e l'impiego di inquadrature associazioniste sindacali è STADIO INDISPENSABILE per ogni movimento rivoluzionario diretto dal partito comunista*."* (Partito rivoluzionario e azione economica, 1951).

Possono anche cercare di capire il rapporto tra l'esistenza di una rete di solidarietà e di lotta immediata in cui il partito può estendere la sua influenza e la possibilità di una lotta rivoluzionaria leggendo Marx:

"Ogni tanto vincono gli operai; ma solo transitoriamente. Il vero e proprio risultato delle lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre più. (…) ***Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi.*** *Ma risorge sempre di nuovo, più forte, più salda, più potente".* (Manifesto del Partito Comunista, 1848).

"(...) significa forse ciò che la classe operaia deve rinunciare alla sua resistenza contro gli attacchi del capitale e deve abbandonare i suoi sforzi per strappare dalle occasioni che le si presentano tutto ciò che può servire a migliorare temporaneamente la sua situazione? ***Se essa lo facesse, essa si ridurrebbe al livello di una massa amorfa di affamati e di disperati, a cui non si potrebbe più dare nessun aiuto.*** *(…)* ***Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande."*** (Salario, prezzo e profitto, 1865, K. Marx).

Per quanto riguarda il parlamentarismo, anche se potremmo approfondire molto di più l'argomento, questa citazione dalle Tesi del Partito è sufficiente a mostrare il suo ruolo di controllo:

"6.- Abbandonando pedanti "distinguo", ci possiamo domandare in quale situazione oggettiva versi la società di oggi. Certamente la risposta è che è la peggiore possibile e che ***gran parte del proletariato, più che essere schiacciato dalla borghesia, è controllato da partiti che lavorano al servizio di questa e impediscono al proletariato stesso ogni movimento classista rivoluzionario****, in modo che non si può antivedere quanto tempo possa trascorrere finché in questa situazione morta e amorfa non avvenga di nuovo quella che altre volte definimmo "polarizzazione" o "ionizzazione" delle molecole sociali, che preceda l'esplosione del grande antagonismo di classe."* (Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole, 1965).

In ogni caso, non solo non abbiamo rivendicato che la lotta proletaria immediata si debba limitare al piano "lavorativo", ma abbiamo sviluppato questa lotta immediata nel quadro della lotta per la casa nelle riconversioni delle baraccopoli operaie nelle città dello Stato spagnolo, nei movimenti dei disoccupati o contro i tagli alle forniture, le carenze e gli accumuli, nonché i vari attacchi alle condizioni di vita della classe operaia in Venezuela. Il Partito è intervenuto e continua a intervenire con posizioni su tutte le questioni che riguardano la classe operaia e lo sviluppo del mondo capitalista. Ciò che il Partito ha sempre respinto e continuerà a respingere è lo sviluppo interclassista di questa lotta, di fronti unici politici con altri gruppi, in organi e comitati interclassisti come quelli che il *nuovo corso* di ieri e di oggi vuole introdurre:

"4.- Il partito comunista svolge un intenso lavoro interno di studio e di critica, strettamente collegato all'esigenza dell'azione ed all'esperienza storica, adoperandosi ad organizzare su basi internazionali tale lavoro. All'esterno esso svolge in ogni circostanza e con tutti i mezzi possibili l'opera di propaganda delle conclusioni della propria esperienza critica e di contraddizione alle scuole ed ai partiti avversari. Soprattutto il partito esercita la sua attività di propaganda e di attrazione tra le masse proletarie, specie nelle circostanze in cui esse si mettono in moto per reagire alle condizioni loro create dal capitalismo, ed in seno agli organismi che i proletari formano per proteggere i loro interessi immediati.

5.- I comunisti penetrano quindi nelle cooperative proletarie, nei sindacati, nei consigli di azienda, costituendo in essi gruppi di operai comunisti, cercando di conquistarvi la maggioranza e le cariche direttive, per ottenere che la massa di proletari inquadrata in tali associazioni subordini la propria azione alle più alte finalità politiche e rivoluzionarie della lotta per il comunismo.

6.- ***Il partito comunista invece si mantiene estraneo a tutte le istituzioni ed associazioni nelle quali proletari e borghesi partecipano allo stesso titolo*** *o, peggio, la cui direzione e patronato appartiene ai borghesi (società di mutuo soccorso, di beneficenza, scuole di cultura,*

[10] *"Es decir, que el derrotismo revolucionario parte de la lucha contra el sindicalismo integrado en el Estado y el parlamentarismo."* (El Proletario, nº31)

università popolari, associazioni massoniche, ecc.) e ***cerca di distaccarne i proletari combattendone l'azione e l'influenza.*** *"* (Tesi della Frazione Comunista Astensionista del PSI, 1920).

Ma il fatto che non limitiamo la lotta proletaria immediata e il nostro intervento in essa all'ambito lavorativo non significa che possiamo dimenticare l'influenza e l'attrattiva delle organizzazioni interclassiste che fanno di ogni altro ambito immediato che riguarda il proletariato e le altre classi il loro ambito concreto di influenza interclassista. Per questo alcuni amano fare di questi ambiti immediati l'ambito privilegiato e principale, ruminando sulla ristrettezza dell'azione sindacale, "allargando la visuale" verso la "scoperta" di "terreni pratici" e "nuove armi". Perché questi altri ambiti devono necessariamente svilupparsi oggi a livello interclassista, in assenza di un polo di classe rappresentato da un Partito Comunista che abbia sviluppato un'influenza in una rete di lotta con obiettivi economici immediati al di fuori del controllo dello Stato borghese.

Noi comunisti potremo intervenire con forza e guidare una rivendicazione proletaria in tutti gli ambiti, che respinga ed escluda di fatto l'influenza delle reti interclassiste già esistenti, se prima ci saremo radicati in modo solido e forte in un'area in cui il conflitto è tra classe salariata e borghesia a livello sindacale.

Per questo motivo, le Tesi del Partito pongono come questione primaria e primordiale l'intervento nella lotta sindacale per sviluppare la rete di lotta sindacale al di fuori del controllo dello Stato borghese e per conquistare un'influenza su di essa da parte del Partito, oltre a considerarla una condizione *sine qua non* per la ripresa rivoluzionaria. Ed è per questo che consideriamo l'imprigionamento della rete sindacale nello Stato un *"risultato è fondamentale per la difesa e la conservazione del regime capitalista appunto perché l'influenza e l'impiego di inquadrature associazioniste sindacali è stadio indispensabile per ogni movimento rivoluzionario diretto dal partito comunista."* (Partito rivoluzionario e azione economica, 1951).

Pertanto, **la parola della riorganizzazione del sindacato di classe al di fuori dei tentacoli dello Stato borghese è CENTRALE e IRRINUNCIABILE**. Detto questo, abbiamo usato con piena coscienza prima la formula *"****ampia rete di solidarietà e di lotta nel piano sindacale****"* per evitare l'automatismo stereotipato che anni di integrazione sindacale dei grandi apparati evocano in alcuni e perché la forma o il nome che questa rete adotti non è quello primordiale, purché il contenuto sia quello stabilito dalle Tesi del Partito.

Ribadiamo il chiodo ancora: ***"il partito riconosce senza riserve che non solo la situazione che precede la lotta insurrezionale, ma anche ogni fase di deciso incremento dell'influenza del partito tra le masse non può delinearsi senza che tra il partito e la classe si stenda lo strato di organizzazioni a fine economico immediato e con alta partecipazione numerica, in seno alle quali vi sia una rete emanante dal partito*** *(nuclei, gruppi e frazione comunista sindacale).* ***Compito del partito nei periodi sfavorevoli e di passività della classe proletaria e di prevedere le forme e incoraggiare la apparizione delle organizzazioni a fine economico per la lotta immediata."*** (Tesi caratteristiche, 1951).

Chi, presentandosi come il continuatore del Partito, di fronte a questa impostazione tassativa dei testi fondamentali e di fronte all'evidente atrofia e al soffocante controllo che la classe operaia subisce nel campo della lotta sindacale, continua a borbottare *"...deviazione sindacalista..."* ogni volta che sente un appello a un lavoro serio e sistematico in questa direzione, è un demagogo accanito e un malato patologico del *nuovo corso.*

Due compiti del Partito: saranno gli "unici"?

In questa nostra presa di posizione (un foglio fronte-retro di formato A4), abbiamo anche detto: *"Un compito fondamentale è quello di* ***reintrodurre nel seno della classe operaia il marxismo integrale****, il marxismo senza adulterazioni, revisioni o aggiornamenti, senza dibattiti o speculazioni dubitative che non fanno altro che danneggiare il suo taglio rivoluzionario:* ***"senza teoria rivoluzionaria, non ci può essere movimento rivoluzionario"*** *(Lenin, Che fare?, 1902). Il marxismo è per il proletariato uno strumento di lavoro e un'****arma di lotta****: "nel pieno dello sforzo e nel colmo della battaglia non si abbandona per "ripararlo" né lo strumento né l'arma, ma si vince in pace e in guerra essendo partiti brandendo utensili ed armi buone." (La «invarianza» storica del marxismo, 1952).*

Un altro compito fondamentale è quello di ***spezzare la camicia di forza del sindacalismo integrato****, di organizzare il* ***sindacato di classe****."* (sul nostro volantino del 22 ottobre 2023).

È qui che l'epigono de "le Prolétaire"/"il Comunista" conclude: *"Due compiti, dunque, per El Comunista. Uno, quello "teorico", che consiste nel reintrodurre il "marxismo integrale" tra i proletari. Un altro, quello "pratico", di costruire il sindacato."* (El Proletario, n. 31).[11] Ed è anche qui che dobbiamo fare una parentesi.

Come Bukharin faceva con la Sinistra, "le Prolétaire"/"il Comunista" tesse una camicia fittizia che ci appiccica addosso, e poi urlano, ruggiscono e gridano contro questa camicia di loro creazione e cercano di appiccicarci la nota etichetta di "sindacalisti e genericamente teoricisti".

L'obiettivo di questo volantino era: 1) fornire una breve analisi dei cambiamenti imposti dallo sviluppo delle forze produttive nell'area e nel mondo capitalista che formano i processi necessari all'incrocio dei quali si innesca l'attuale sequenza di eventi, processi necessari che si muovono in un ambito diverso rispetto al 1967 e persino al 2009; 2) avanzare una posizione comunista internazionalista; 3) avanzare una linea d'azione dei comunisti nel mondo come primo passo per poter avere una capacità di influenza non trascurabile sugli eventi del mondo capitalista. L'obiettivo di questo volantino non era quello di esporre tutte le attività del Partito tra il momento attuale e la dittatura del proletariato, e nemmeno di esaurire tutte le attività del Partito nel momento attuale.

Va detto che è persino divertente leggere l'epigono di "le Prolétaire"/"il Comunista" nelle sue critiche, perché, dopo aver continuato a parlare di come noi presuntamente riduciamo l'attività del Partito a due soli compiti, lasciando in sospeso tante altre cose, **è incapace di enunciare chiaramente nemmeno una di queste cose** così fondamentali per la sua magniloquente "lotta politica" che noi non prendiamo in considerazione.

[11] *"Dos tareas, por lo tanto, para El Comunista. Una, la «teórica», que consiste en reintroducir entre el proletariado el «marxismo integral». Otra, la «práctica», construir el sindicato."* (El Proletario, nº31).

L'attività del Partito

I punti fondamentali dell'attività del Partito, ricordati in ogni riunione generale e ripetutamente pubblicati dalla stampa del Partito, sono stati esposti nelle Tesi di Lione del 1926, ricordiamoli ancora una volta.

"L'attività del partito non può e non deve limitarsi o solo alla conservazione della purezza dei principii teorici e della purezza della compagine organizzativa, oppure solo alla realizzazione ad ogni costo di successi immediati e di popolarità numerica. Essa deve conglobare in tutti i tempi e in tutte le situazioni, i tre punti seguenti:

a) la difesa e la precisazione in ordine ai nuovi gruppi di fatti che si presentano dei postulati fondamentali pragmatici, ossia della coscienza teorica del movimento della classe operaia;

b) l'assicurazione della continuità della compagine organizzativa del partito e della sua efficienza, e la sua difesa da inquinamenti con influenze estranee ed opposte all'interesse rivoluzionario del proletariato;

c) la partecipazione attiva a tutte le lotte della classe operaia anche suscitate da interessi parziali e limitati, per incoraggiarne lo sviluppo, ma costantemente apportandovi il fattore del loro raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari e presentando le conquiste della lotta di classe come ponti di passaggio alle indispensabili lotte avvenire, denunziando il pericolo di adagiarsi sulle realizzazioni parziali come su posizioni di arrivo e di barattare con esse le condizioni della attività e della combattività classista del proletariato, come l'autonomia e l'indipendenza della sua ideologia e delle sue organizzazioni, primissimo tra queste il partito.

Scopo supremo di questa complessa attività del partito è preparare le condizioni soggettive di preparazione del proletariato nel senso che questo sia messo in grado di approfittare delle possibilità rivoluzionarie oggettive che presenterà la storia, non appena queste si affacceranno, ed in modo da uscire dalla lotta vincitore e non vinto."

Il Partito persevera nella continuazione di questa attività come un meccanismo unitario, distribuendo compiti e funzioni tra i suoi membri secondo le loro possibilità e attitudini, considerando tutti i suoi aderenti come strumenti o operatori di una coscienza e volontà collettiva per l'attuazione di una tattica legata alla dottrina e al programma che si sviluppa entro limiti ben determinati e noti ai militanti nel loro insieme, coltivando una vera centralizzazione e unità nella sua azione e organizzazione.

Nella esecuzione di questa attività, si tengono frequenti riunioni in ogni sezione territoriale e anche riunioni generali e regionali di carattere internazionale, che sono di studio e di organizzazione, si assicura la comunicazione tra i vari gruppi di compagni per un maggiore utilizzo collettivo di tutti i contributi, si realizza la chiarificazione e il corretto approccio agli eventi e l'intervento del Partito in essi attraverso lo studio collettivo dei testi fondamentali, si studia il corso del capitalismo sulla base della teoria marxista, dimostrando la validità del suo approccio scientifico nei fatti dello sviluppo economico, si prepara la rivista del Partito, tradotta e pubblicata in varie lingue, e si interviene nelle lotte della classe operaia, traendone gli insegnamenti, al di fuori del circo elettorale e delle chiacchiere parlamentari.

Cosa significa reintrodurre il marxismo integrale nella classe operaia?

Ora dobbiamo sentire gridare contro l'*"indottrinamento intellettuale ("introduzione della teoria", secondo le sue parole) della classe proletaria."* (El Proletario, n. 31).[12]

Ci sono militanti al di fuori della nostra organizzazione che oggi sono su posizioni spontaneiste, che domani potrebbero anche essere ottimi compagni se lo sviluppo storico confermerà la nostra posizione e permetterà loro di superare le sue attuali reticenze, che sono sinceramente convinti che sia un errore parlare di "introduzione della teoria". Ma che "le Prolétaire"/"il Comunista" o chiunque sostenga di essere un continuatore del Partito Comunista Internazionale si sottragga alla frase *"Un compito fondamentale è quello di **reintrodurre nel seno della classe operaia il marxismo integrale"*** (sul nostro volantino del 22 ottobre 2023) è **assurdamente ridicolo** e un ottimo esempio della demagogia che è disposto a impiegare. È possibile che non abbiano letto la citazione su cui Lenin basa il suo punto di vista nel *Che fare,* citazione riprodotta, tra l'altro, in "Gracidamento della prassi" (1953)?

*"(…) è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale, i quali in seguito lo **introducono** nella lotta di classe del proletariato, dove le condizioni lo permettono. La coscienza socialista è quindi un elemento **importato** nella lotta di classe del proletariato dall'esterno [von aussen hineingetragenes], e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente [urwüchsig]. Il vecchio programma di Heinfeld diceva dunque molto giustamente che il compito della socialdemocrazia è di **introdurre** nel proletariato [letteralmente: di permeare il proletariato] la coscienza della sua situazione e della sua missione."* (Lenin, Che Fare?, 1902).

Per il resto, "le Prolétaire"/"il Comunista" sente parlare di reintroduzione della teoria e pensa a un "indottrinamento intellettuale". Non riescono a concepire un altro approccio perché non ne conoscono un altro e non sanno come farlo in un altro modo. Ma questo è un problema loro, non nostro.

Dopo dobbiamo ascoltare domande retoriche come la seguente: *"Sono necessari solo la dottrina marxista (come sarà introdotta nella classe? come si diffonderà? chi lo sa...) e i sindacati."* (El Proletario, n. 31).[13] Non siamo sicuri se "le Prolétaire"/"il Comunista" volessero convincere il pubblico di avere un problema di comprensione della lettura o se volessero dimostrare a tutti che non hanno limiti nella loro demagogia.

Come abbiamo detto nella presa di posizione in questione: *"Entrambi i compiti devono essere portati avanti simultaneamente, alimentando l'uno con l'altro, organizzando la lotta immediata tessendo la rete del sindacato di classe non integrato nello Stato e introducendo il marxismo nelle esperienze di queste lotte, facendo sì che una parte dei lavoratori che hanno intrapreso queste lotte si elevi al livello della teoria rivoluzionaria, diventando militanti comunisti."* (sul nostro volantino del 22 ottobre 2023).

I "due compiti" che perturbano l'epigono spagnolo di "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) si possono leggere nel capitolo III delle Tesi di Roma del 1922, il cui titolo è *"III - Rapporti tra il Partito Comunista e la classe proletaria".*

*"12. L'**opera di propaganda della sua ideologia e di***

---

12 *"adoctrinamiento de tipo intelectual («introducir la teoría» en sus palabras) de la clase proletaria."* (El Proletario, nº31)

13 *"Únicamente son necesarias la doctrina marxista (¿cómo se introducirá en la clase? ¿cómo se extenderá? Quién sabe…) y sindicatos"* (El Proletario, nº31)

proselitismo per la sua milizia che il partito continuamente compie, è dunque inseparabile dalla realtà dell'azione *e del movimento proletario in tutte le sue esplicazioni (…)*

13. Questi gruppi [del Partito]*,* ***partecipando in prima linea alle azioni degli organi economici di cui fanno parte, attirano a sé e quindi nelle file del partito politico quegli elementi che nello sviluppo dell'azione si rendono maturi per questo.*** *(…) Si svolge, così, tutto un* ***lavoro che è di conquista e di organizzazione****, che non si limita a fare opera di propaganda e di proselitismo e campagne elettorali interne nelle assemblee proletarie, ma si addentra soprattutto* ***nel vivo della lotta e dell'azione, assistendo i lavoratori nel trarne le più utili esperienze.*** (Tesi sulla tattica del Partito Comunista, di Roma, 1922).

Per questo compito combinato è necessario l'organo del Partito, i cui membri svolgono lo studio (individuale e collettivo), la preparazione di analisi sull'andamento dell'economia e sugli scontri imperialisti, gli strumenti di propaganda politica, la pubblicazione della rivista e dei volantini con le posizioni sui vari eventi. Ciò permette, nell'intervento di questo Partito nella lotta immediata, di collegare in ogni occasione la situazione con l'obiettivo finale della rivoluzione comunista. Mentre contribuisce a costruire una rete sindacale non integrata nello Stato, combattendo le erbacce del sindacalismo integrato, mentre coordina e dirige la lotta dei gruppi combattivi della classe operaia su un terreno reale, organizza presentazioni politiche, storiche e programmatiche, nonché letture collettive di testi marxisti tra i contatti e i simpatizzanti che vivono la lotta contro la classe padronale, si porta la difesa del marxismo integrale nelle assemblee e nei picchetti, si denuncia il ruolo dei vari organi dello Stato borghese (sistema educativo, tribunali, sindacalismo integrato, polizia, ispezione, ecc.) che viene più rapidamente capito con l'aiuto di esempi dal vivo, si diffondono le analisi del corso dell'imperialismo, dell'economia e dei suoi riflessi negli scontri tra poteri, si confutano e si respingono le posizioni di altre correnti sedicenti operaie o apertamente interclassiste, ecc.

Ma sappiamo già che "le Prolétaire"/"il Comunista" (ex-Combat) non trova tutto questo così "politico" come continuare ad alimentare il nazionalismo palestinese e guadare tutte le pozzanghere dell'interclassismo passato e futuro per "reinquadrare i problemi dell'oggi" e "scoprire" "nuove armi" pratiche.

In ogni caso, ci atteniamo alle posizioni fondamentali del Partito, tra cui questa, scolpita per sempre contro i predecessori del *nuovo corso* :

*"****Credete voi sul serio che*** *(mentre tutta l'enorme macchina della propaganda borghese è impegnata da mane a sera non tanto, fate attenzione, a confutare la tesi rivoluzionaria, quanto a dimostrare che alle rivendicazioni socialiste si possa arrivare marciando contro Marx e contro Lenin, e quando non partiti politici soltanto ma governi costituiti giurano di governare, cioè di opprimere le masse, nel nome del comunismo)* ***l'aspro faticoso lavoro di restaurazione critica della teoria rivoluzionaria marxista sia soltanto un lavoro teorico? Chi oserebbe dire che non è anche un lavoro politico, una lotta attiva contro il nemico di classe?*** *Solo chi è posseduto dal demone dell'azione attivista può pensarlo.* ***Il movimento, sia pure povero di effettivi, che lavora sulla stampa, in riunioni, in discussioni di fabbrica, a liberare la teoria rivoluzionaria dagli inauditi adulteramenti, dalle contaminazioni opportunistiche, compie con ciò un lavoro rivoluzionario, lavora per la Rivoluzione proletaria."*** (Attivismo, 1952, Battaglia Comunista).



PER CORRISPONDENZA
(senza ulteriori dettagli):

Casella Postale
52076
28080 MADRID
ESPAÑA

****

www.pcielcomunista.org
pci@pcielcomunista.org

CONFLITTI INTERIMPERIALISTI AL CROCEVIA ATTUALE DEL CAPITALISMO MONDIALE

Questo articolo è stato pubblicato nell'aprile 2024 sulle nostre riviste in spagnolo ("El Comunista") e in inglese ("The Internationalist Proletarian"). Per motivi tecnici e organizzativi, lo pubblichiamo con qualche mese di ritardo in italiano. Per questo motivo, pur mantenendo l'utilità delle analisi in esso contenute, l'articolo logicamente non copre gli eventi successivi al momento in cui è stato scritto, che saranno trattati nel prossimo numero.

Quadro generale

Ricordiamo sinteticamente ancora una volta il quadro in cui si muove attualmente il sistema capitalistico. Il periodo posteriore alla seconda guerra mondiale vide il **culmine delle rivoluzioni borghesi** in Asia e in Africa e **l'estensione del capitalismo in tutto il mondo**. Questa estensione a livello mondiale del capitalismo è stata realizzata, in campo economico, sulla base della fase superiore del capitalismo descritta da Lenin come imperialismo e, parallelamente, nel terreno del dominio di classe della borghesia si è sviluppata sulla base del fascismo: intervento dello stato nell'economia, tentativo di pianificazione e controllo mondiale centralizzato, integrazione della rete sindacale all'interno dello stato borghese per il controllo e il soffocamento di qualsiasi tentativo di lotta operaia, mantenendo in generale lo stupefacente democratico-parlamentare.

Al periodo in cui le potenze imperialiste esistenti lottavano per impedire la irruzione rivoluzionaria del capitalismo nelle loro aree di influenza coloniale, culminato nella sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam nel 1975, seguì la lotta per fermare o rallentare lo sviluppo e l'interconnessione di queste nuove aree del mondo capitalista.

È un fenomeno derivato dalla **caduta tendenziale del saggio di profitto** che i capitalismi più giovani accumulano a un ritmo più veloce di quelli più vecchi e, per questo motivo, la fine del ciclo di ricostruzione postbellica spinse i capitali degli imperialismi occidentali – più vecchi – verso l'Asia, dove trovavano un saggio di profitto maggiore. Così facendo, gli imperialismi occidentali mantennero a galla il saggio di profitto, mentre, dialetticamente, sviluppavano e rafforzavano il loro futuro concorrente. Lo sviluppo del processo di accumulazione capitalistica da allora ha comportato **uno spostamento del centro di gravità del capitalismo** verso l'Asia.

Questo sviluppo ha portato alla rottura della ripartizione del mondo posteriore alla 2ª guerra mondiale, dato che i pesi economici relativi delle potenze in competizione non corrispondono più a quelli di allora. Questa **rottura nella ripartizione del mondo** è caratterizzata anche dal fatto che gli Stati Uniti hanno gradualmente perso la loro capacità di svolgere il ruolo di bullo mondiale, sanguinosamente e criminalmente accreditato alla fine della 2ª guerra mondiale con le bombe su Hiroshima e Nagasaki.

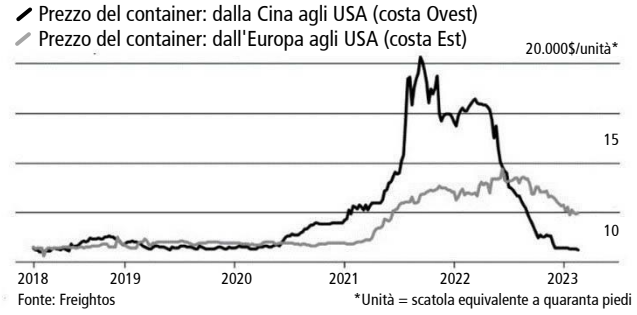
All'estensione del capitalismo a livello mondiale, alla fine del ciclo di ricostruzione postbellica e alla rottamazione del capitalismo dei blocchi orientali è seguito l'approfondimento della **crisi di sovrapproduzione relativa di capitale**, che si è manifestata soprattutto dal 2008 nel vulcano della produzione il cui epicentro è in Asia e che inonda di merci il mercato mondiale, travolgendo i suoi concorrenti, come pure in una pletora mondiale permanente di capitale ozioso.

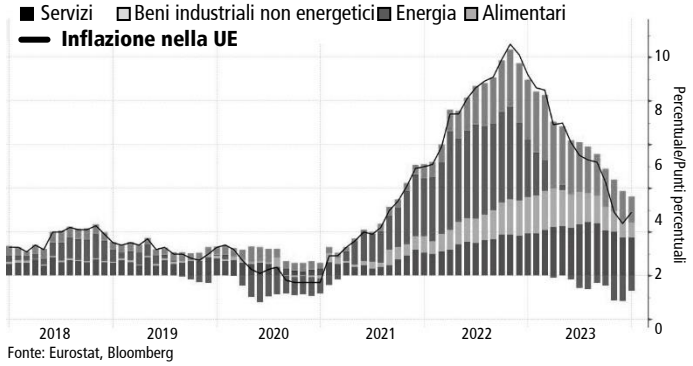
Ripresa epilettica della circolazione

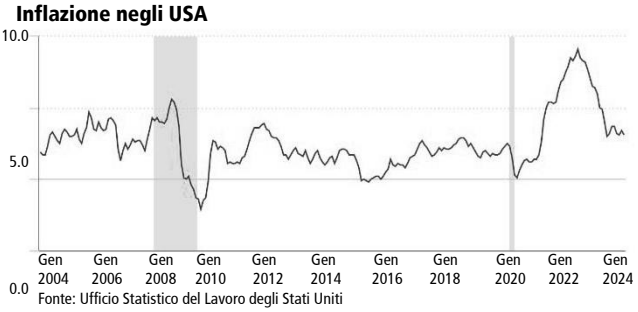
È in questo contesto che si produssero e si prolungarono nel tempo i blocchi e le interruzioni della produzione e della circolazione capitalistica nel 2020-2021 e la successiva ripresa epilettica della produzione e della circolazione capitalistica mondiale. Questo elettroshock somministrato al capitalismo dal sistema stesso permise alle economie degli imperialismi occidentali di uscire temporaneamente dalla palude della deflazione in cui erano sprofondate da anni.

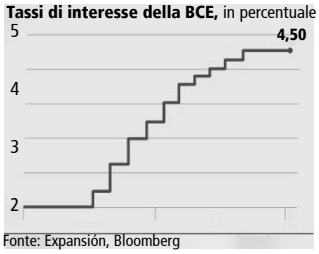
Gli effetti spasmodici di questo elettroshock raggiunsero il loro picco nel 2022 e si sono progressivamente attenuati, ma così come la sua manifestazione ascendente **si è trasmessa gradualmente dalla base della produzione alla superficie monetaria**, allo stesso modo il suo processo discendente si è manifestato prima alla base e solo qualche tempo dopo nella parte più superficiale.

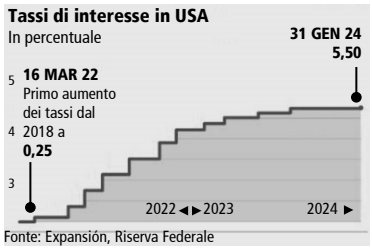
Così, i prezzi dei trasporti o di certe materie prime (metalli) o semilavorati (semiconduttori) furono i primi indicatori del sismografo che iniziarono a registrare il movimento ascendente che si trasferì ad altre industrie e servizi con un certo ritardo e, solo successivamente, alla superficie monetaria. Il prezzo dell'energia, mantenuto alto per un lungo periodo grazie alla sottoproduzione dei paesi OPEC+ durante la ripresa della produzione e delle circolazioni mondiali, è stato un'altra componente importante. Allo stesso modo, quando alcuni importanti aghi del sismografo si stavano già abbassando, gli aghi meno profondi hanno iniziato a salire, come nel caso dei tassi di interesse. In questo periodo, né i bassi tassi di interesse generarono inflazione, né l'aumento dei tassi di interesse giocò un ruolo decisivo nel ridurre l'inflazione. In entrambi i casi, l'evoluzione dei tassi di interesse è rimasta indietro rispetto ai processi di riproduzione del capitale a livello mondiale, processi che hanno generato una reazione inflazionistica che si è poi sgonfiata.











È importante osservare che, in alcuni di questi aghi del sismografo economico, si sovrappongono fenomeni diretti e fenomeni riflessi. I prezzi dei trasporti sono un buon esempio. Ad esempio, nel caso dell'aumento dei prezzi dei trasporti alla fine del 2020 e nel corso del 2021 si è manifestato un duplice fenomeno, di cui quello riflesso è il più significativo. La significanza di questo aumento dei prezzi dei trasporti non risiede principalmente nel trasferimento dell'aumento dei prezzi dei trasporti al prezzo delle merci, sebbene ciò avvenga entro certi limiti. L'evoluzione del prezzo dei trasporti rifletteva un altro fenomeno autonomo che era la domanda della propria merce trasportata, che si proiettava sulla propria domanda di trasporto. Così, abbiamo notato in "El Comunista" n. 68 (aprile 2022, p. 10) che il prezzo del trasporto non era simmetrico e che gli Stati Uniti erano diventati di fatto un esportatore di container vuoti. Dal punto di vista dell'inflazione, al di là dell'aumento del prezzo finale derivante dai maggiori costi di trasporto, la componente più importante nella risultante finale è stata la domanda delle proprie merci. Questa domanda è stata a sua volta il frutto del sovraccarico causato dalla ripresa epilettica della produzione e della circolazione, accentuata, in questo contesto, dall'aumento della spesa pubblica e degli aiuti diretti alle imprese e alle famiglie. Vedremo che questo è stato il caso dell'inflazione nel trasporto, soprattutto nel 2021, ma non nel 2024.

Con i magazzini sovraffollati a causa del sovraccarico, la domanda cominciò a diminuire e con essa la circolazione cominciò a sfiammarsi ("El Comunista", n. 70, aprile 2023, pp. 16-17), trasmettendosi questo processo gradualmente e con un corrispondente ritardo agli altri indicatori. Per il momento, la Fed e la BCE hanno sospeso i rialzi dei tassi di interesse e iniziano a parlare di riduzioni dei tassi. La tendenza è in atto: *"Gli ultimi dati raccolti da Bank of America mostrano ben 30 tagli dei tassi di interesse a livello globale negli ultimi tre mesi, il maggior numero dal 2020".* (Expansión, 21-11-2023).

Sovrapproduzione di capitale e indebitamento

La paralisi e gli spasmi somministrati al sistema non sono stati abbastanza profondi per la massiccia distruzione delle forze produttive che il capitalismo richiede per uscire in modo duraturo dal pantano della sovrapproduzione relativa. Al contempo, il debito globale continua a crescere rispetto al PIL mondiale.



Questo è il volume dei capitali parcheggiati nei fondi del mercato monetario: *"Dall'inizio del 2023, e fino a metà dicembre, il capitale depositato in questo tipo di fondi è balzato da 7,1 trilioni di dollari a 8,4 trilioni di dollari (circa 7,6 trilioni di euro), attratti soprattutto negli Stati Uniti (...) Degli 8,4 trilioni di dollari presenti in questi veicoli, 7 trilioni sono negli Stati Uniti, 1 trilione in Europa e il resto in altre zone del mondo".* (Expansión, 21-12-2023).

In questa situazione, l'indebitamento degli imperialismi occidentali non cessa di crescere: *"il Tesoro degli Stati Uniti emetterà quest'anno circa 4 trilioni di dollari (3,6 trilioni di euro) in buoni con scadenze tra due e 30 anni, rispetto ai 3 trilioni dell'anno scorso e ai 2,3 trilioni del 2018 (...) dieci dei maggiori paesi dell'eurozona emetteranno circa 1,2 trilioni di euro di debito quest'anno, più o meno lo stesso livello dell'anno scorso"* (Financial Times, 08-01-2024).

Bisogna tenere presente che la base di questo indebitamento è il ruolo come moneta di tesaurizzazione del dollaro e, in misura minore, dell'euro. Ma come abbiamo visto in diverse occasioni sulle pagine di "El Comunista", questo ruolo non sarà eterno: *"il 70% delle banche centrali ha espresso preoccupazione per il deterioramento della liquidità nei mercati dei titoli di Stato statunitensi (...) l'offerta di buoni è in costante crescita (…). Secondo le previsioni dell'Ufficio del Bilancio del Congresso statunitense, il debito pubblico potrebbe quasi raddoppiare nel prossimo decennio, passando da 24,3 trilioni di dollari alla fine del 2022 a 46,4 trilioni di dollari alla fine del 2033, il che potrebbe accentuare lo squilibrio del mercato".* (Expansión, 16-02-2024).

Lo sviluppo dell'imperialismo statunitense

Se gli Stati Uniti riuscirono a imporre al mondo capitalista le loro condizioni dopo il secondo macello mondiale, avendo spostato già da anni l'Inghilterra nell'egemonia della produzione industriale, con la fine del ciclo di ricostruzione postbellica e il culmine delle rivoluzioni borghesi-democratiche, la loro egemonia iniziò gradualmente a sgretolarsi. Queste iniziali crepe (a partire dal suo primo deficit commerciale nel 1971) si erano già manifestate con la rottura degli accordi di Bretton Woods, ma hanno avuto un effetto sempre più profondo con lo spostamento del centro di gravità del capitalismo verso l'Asia. Negli anni '90, gli Stati Uniti non riuscirono a impedire la riunificazione del capitalismo tedesco, ma furono comunque in grado di imporre dei contingenti all'altro sconfitto della guerra mondiale, il Giappone, costringendolo a restituire le prime posizioni industriali e finanziarie che gli aveva sottratto. Gli Stati Uniti conseguirono questo risultato dimostrando ancora una volta la loro capacità di bullo mondiale nella cosiddetta prima guerra del Golfo.

Dal 2001 in poi, il tentativo successivo di ripetere la stessa manovra terminò, due decenni dopo, con il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan e dall'Iraq, le cui cause e conseguenze analizziamo in "El Comunista" n. 67 (novembre 2021, p. 5). La differenza tra i due momenti storici risiede nel **grado di sviluppo e di interconnessione delle forze produttive nel mondo** e in particolare in Asia, compreso il Medio Oriente. Questo sviluppo, incentrato sul vulcano della produzione il cui epicentro è la Cina, ha costretto gli Stati Uniti a ritirarsi.

Le contraddizioni economiche DETERMINANO le azioni dei diversi attori e il loro riflesso si proietta nelle volontà e nelle spiegazioni di cui si dota ogni corrente, spinta all'azione dal vortice degli interessi contraddittori e sotto la pressione compressiva del ripiegamento forzato dallo sviluppo del corso del capitalismo mondiale. Ricordiamo che *"(…) è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere*

constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di sé stessa; ***occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale****, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione."* (Prefazione a Per la Critica dell'Economia Politica, K. Marx, 1859).

È quindi **il ripiegamento imposto dallo sviluppo delle forze produttive che si è riflesso nella fantasia di un ripiegamento murato** di alcune correnti della borghesia, della piccola borghesia e dell'aristocrazia operaia statunitense (si veda "El Comunista" n. 64, agosto 2020, p. 19), dopo la quale "l'America" sarebbe tornata a "essere grande". Il progressivo isolamento eseguito da questa corrente generò come reazione che la fazione più espansionista e militarista della borghesia statunitense riprese il controllo dell'apparato statale attraverso una sostituzione di fantoccio, non senza convulsioni. Nel gennaio 2021, facevamo la seguente valutazione:

"La maggior parte della grande borghesia statunitense ha visto con orrore gli effetti dell'abbandono di quella che era stata la sua politica di Stato ed è spinta a cercare di far girare la ruota nella direzione opposta. Ciò che la borghesia statunitense non vede è che gli effetti che vede con orrore non sono solo o non tanto il frutto della politica del ripiegamento murato. Sono soprattutto il risultato dello spostamento della produzione verso l'Asia, della caduta tendenziale del saggio di profitto in generale e più accentuata nei paesi di più antico capitalismo, dell'impossibilità materiale di continuare a imporre al resto delle borghesie mondiali le loro condizioni parassitarie. Non è più illusoria la fantastica formulazione "America first" dal "Yes we can", lo sviluppo del capitalismo non permette né l'una né l'altra cosa.

Per ciò, un'altra questione sarà quella di ciò che le leggi dell'economia permetteranno o imporranno al capitalismo statunitense. Questo sarà quello che determina se esso potrà effettivamente tornare alla sua politica precedente e recuperare parzialmente le posizioni di influenza abbandonate, se sarà costretto a seguire l'attuale dinamica di ripiegamento o se potrà addirittura arrivare a una situazione di collasso e implosione interna". ("El Comunista", gennaio 2021, n. 65, p. 18).

Il bilancio fino ad oggi del piano d'azione tentato dalla corrente espansionista può essere riassunto così. Da un lato, ha dovuto mantenere parte della linea della corrente isolazionista precedente, ad esempio per quanto riguarda i dazi e le sanzioni contro il capitalismo cinese o il ritiro dall'Afghanistan. Dall'altro lato, lo sforzo per cercare di recuperare posizioni a livello internazionale ebbe un certo successo iniziale, giocando astutamente sull'incoraggiamento dell'imperialismo russo a cadere nella trappola dell'Ucraina, riuscendo a spezzare le tendenze verso l'integrazione UE-Russia, sabotando il Nord Stream 2, riuscendo a scatenare la guerra in Europa, resuscitando la NATO e lanciando un attacco finanziario circocentrico contro l'imperialismo russo, basato sul ruolo (ancora) predominante del dollaro come mezzo di pagamento e tesaurizzazione.

Sulle pagine di "El Comunista" abbiamo esposto i limiti e le vicissitudini di questo tentativo della fazione più espansionistica e bellicosa, limiti imposti dagli stessi condizionamenti materiali che si riflettono nella corrente favorevole al ripiegamento murario e isolazionista degli USA.

Il blocco interno subito dagli USA a livello di circo parlamentare è una manifestazione delle difficoltà materiali che restringono l'azione dell'imperialismo statunitense all'estero e che gli impongono, al suo interno, una serie di processi in cui si rende evidente la significativa perdita della sua capacità di agire all'estero. I **LIMITI esterni imposti dalle condizioni materiali** si traducono in la frattura interna anche a ciascuna fazione di partito (democratica e repubblicana), nel blocco dell'approvazione del tetto del debito per il bilancio per il funzionamento stesso dello Stato, nel taglio del rating da parte delle sue stesse agenzie di valutazione del credito, nel blocco del funzionamento della Camera dei Rappresentanti e, molto significativamente, nel blocco interno degli aiuti militari all'Ucraina o a Israele.

Lo sviluppo delle forze produttive nel resto del mondo capitalista impone agli Stati Uniti non solo il non poter mantenere il proprio esercito schierato in giro per il mondo ad incassare colpi da tutte le parti, ma addirittura un BLOCCO INCAPACITANTE per mantenere un sostegno stabile e duraturo ad altri che facciano la guerra per suo conto. Per quanto riguarda la NATO, anche se formalmente è stata rilanciata con grande clamore, la realtà immediata di questa organizzazione imperialista è che in pratica è inoperante, incapace non solo di imporsi ma nemmeno di agire, il cui secondo esercito corrisponde a una potenza (la Turchia) che agisce da sola a livello internazionale, spesso addirittura allineata con la Russia. L'ombra della fazione isolazionista della borghesia statunitense si manifesta nelle dichiarazioni del suo istrionico rappresentante che afferma che *"incoraggerebbe la Russia a fare quello che diavolo voglia con gli alleati della NATO che non rispettano l'impegno di spendere il 2% del loro PIL per la difesa".* (La Vanguardia, 18-02-2024).

Gli Stati Uniti passarono dall'essere una colonia agraria britannica a spostare il Regno Unito nel dominio della produzione industriale mondiale, a imporre le loro condizioni finanziarie ai concorrenti e a imporsi sul mondo con la forza delle armi. Da lì sono passati all'essere il più grande debitore mondiale, all'essere incapaci di mantenere il proprio esercito in azione e di sostenere lo sforzo militare di altre borghesie, al rifugiarsi nelle rendite fondiarie ottenute diventando il più grande produttore di petrolio del mondo. Questo non significa che gli Stati Uniti siano scomparsi come potenza capitalistica mondiale o che siano semplicemente diventati trascurabili, ma sarebbe del tutto illusorio continuare a vederli come erano negli anni '90 o '70 o '50 del XX secolo, senza rendersi conto dell'ampia e profonda modifica che la loro posizione ha subito in questi decenni.

Lo sviluppo dell'imperialismo europeo

Uno dei risultati della 2ª guerra mondiale è stato lo smantellamento definitivo dell'imperialismo coloniale britannico e francese negli anni successivi alla sua fine. Parallelamente, il capitalismo tedesco enucleava l'imperialismo europeo, intorno alla creazione della CECA, della CEE e della CEEA (Euratom), continuando la sua graduale integrazione nonostante la ripetuta opposizione degli USA.

Con il crollo del blocco orientale (che per i marxisti ha il valore della "GRANDE CONFESSIONE" del carattere capitalistico della Russia e della sua area periferica) la borghesia tedesca riuscì a imporre: la riunificazione statale, il recupero del suo sbocco al mare mediterraneo attraverso la rottamazione della Jugoslavia e la creazione sia dell'Unione Europea sia dell'euro come mezzo di pagamento e moneta di riserva.

Il capitalismo tedesco, sconfitto militarmente nel 2º macello

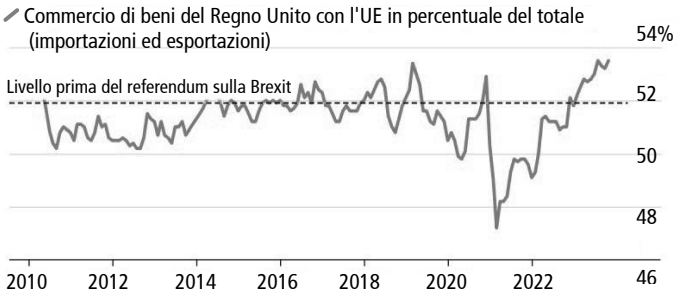
mondiale, poi smembrato e occupato militarmente, superò gli ostacoli in un processo di ascesa durato decenni, durante il quale riconquistò ed espanse la propria area di influenza. L'imperialismo europeo è riuscito per un lungo periodo a mantenere una posizione di equidistanza e di non collisione tra gli Stati Uniti e lo sviluppo delle forze produttive in Asia. Nonostante il predominio iniziale tedesco nella produzione di macchinari, l'imperialismo europeo non è mai riuscito a superare il suo ritardo in alcune tecnologie nonché nella sfera militare. L'adesione di nuovi membri ha introdotto ulteriori contraddizioni (Regno Unito – oggi fuori dall'UE –, Ungheria e Polonia) e punti di appoggio approfittati da altri capitalismi. Con un certo ritardo (si veda "El Comunista", n. 65, gennaio 2021, p. 26), l'imperialismo europeo si è reso conto che l'imperialismo cinese non solo si era diffuso in tutto il mondo con la sua rete di investimenti commerciali e infrastrutturali, ma stava anche creando una forte presenza nel suo cortile sul retro (Ucraina, Bulgaria, Bielorussia, Ungheria, Slovacchia, Balcani). Ciò spinse, a malincuore, l'imperialismo europeo a tentare un'azione congiunta con il suo alleato/rivale USA e a giocare più duro, ad esempio, in Bielorussia (si veda "El Comunista", n. 66, luglio 2021, p. 24).

D'altra parte, l'UE è stata spostata dalla Cina come secondo socio commerciale dell'America Latina (si veda "El Comunista", n. 68, aprile 2022, p. 29), mentre lo sviluppo delle forze produttive in Africa, insieme alla penetrazione capitalistica cinese, russa, indiana, emiratina e turca, ha portato al crollo delle posizioni dell'imperialismo europeo nel Sahel e alla sua espulsione sequenziale dalla zona. ("El Comunista", n.68, aprile 2022, p. 21).

Lo sviluppo dell'imperialismo britannico

L'imperialismo britannico, che nel 1870 rappresentava il 31,8% della produzione industriale mondiale, è stato gradualmente spostato, rappresentando il 14,7% nel 1910, il 9% nel 1956 e l'1,8% nel 2023. Questo declino progressivo, ma ormai consolidato, si è riflesso nel suo ultimo tramo temporale nella convinzione di alcuni settori della borghesia britannica (convinzione analoga a quella di alcuni settori della borghesia statunitense) che l'isolamento avrebbe risolto tutti i loro problemi. La cruda realtà è che, in un capitalismo maturo, **la divisione internazionale del lavoro e il mercato mondiale non permettono un tale isolamento.**

Tre anni dopo la Brexit, "*quasi il 30% di tutti gli alimenti che il Paese importa proviene dall'UE*" (Expansión, 01-02-2024) e più della metà degli scambi commerciali avviene ancora con l'UE, solo a condizioni peggiori:



Fonte: Ufficio per le statistiche nazionali
Le percentuali sono calcolate su una media mobile di tre mesi.

Due manifestazioni sintomatiche del suddetto declino sono: 1) a livello militare: la riduzione in un decennio del numero di soldati nell'esercito da 120.000 a 70.000, la riduzione dal 7,09% al 2,22% del PIL del bilancio della difesa e le due portaerei parcheggiate *"nel porto di Portsmouth per mancanza di marinai e pezzi di ricambio"* (La Vanguardia, 29-01-2024), 2) a livello industriale: dopo la prevista chiusura degli ultimi quattro altiforni, *"sarà l'unico membro del G-20 a non avere la capacità di produrre l'acciaio vergine di alta qualità necessario all'industria ferroviaria, automobilistica, edile, della difesa e delle turbine eoliche... Quello che la Gran Bretagna produce è rottame, fino a 11 milioni di tonnellate all'anno, l'80% del quale lo esporta in paesi come la Turchia, il Bangladesh e il Pakistan, che lo trasformano in acciaio di bassa qualità che viene poi rivenduto a Londra".* (La Vanguardia, 29-01-2024). La fine del ciclo di quello che fu l'Impero britannico è quella di essere un esportatore di rottami e un acquirente di acciaio di bassa qualità.

La guerra imperialista in Ucraina

Lo scoppio della guerra in Ucraina è uno dei principali successi della politica estera dell'imperialismo statunitense, che non ne ha raccolti molti negli ultimi decenni (si veda "El Comunista", n. 68, aprile 2022, p. 22). Come abbiamo ricordato sopra, la guerra ha interrotto la tendenza all'integrazione Russia-UE, ha permesso di far saltare di nascosto il Nord Stream 2, ha moltiplicato la vendita di GNL statunitense all'Europa, ha portato alla rianimazione almeno formale della NATO e all'imposizione di un periodo di tensioni interne e di logoramento sia alla Russia che all'UE. Come accessorio, gli Stati Uniti stanno anche agendo contro lo sviluppo della penetrazione di capitali cinesi. Tuttavia, questo successo iniziale non garantisce affatto che l'esito finale sia favorevole all'imperialismo statunitense.

Gli Stati Uniti sono effettivamente riusciti ad attirare la Russia nella trappola metodicamente preparata in Ucraina, ma, dopo due anni, la guerra è essenzialmente in una situazione di stallo, con la parte ucraina che mostra i maggiori segni di logoramento. Gli imperialismi occidentali non riescono a fornire un aiuto sufficiente alla borghesia ucraina per riconquistare il territorio e, di fatto, hanno difficoltà persino a mantenerlo. Con il sostegno dell'imperialismo occidentale a metà, la sproporzione aumenta: *"l'artiglieria ucraina starebbe usando 2.000 proiettili al giorno, mentre quella russa ne ha 6.000 al giorno"* (El País, 02-02-2024). La borghesia *europea "non è riuscita a inviare il milione di proiettili di artiglieria impegnati l'anno scorso"*, inoltre il programma *"accumula un debito di 7,16 miliardi in rimborsi"*. (El País, 22-01-2024).

Su entrambi i lati del fronte, le cadute richiedono la mobilitazione di nuovi proletari da inviare a uccidere e morire sul fronte. In Russia, oltre al reclutatore militare sparato nel settembre 2022, ci sono stati centinaia di attacchi con molotov agli uffici di reclutamento. Le manifestazioni dei parenti dei riservisti chiamati al fronte si sono evolute: *"All'inizio si lamentavano di essere mal equipaggiati. Ora chiedono la fine della mobilitazione a tempo indeterminato e il ritorno a casa"*. (La Vanguardia, 04-02-2023). Sul fronte ucraino, l'esercito, che conta già 880.000 dipendenti, sta cercando di mobilitare altri 450.000 soldati, che la borghesia ucraina *"ha quantificato in 13,5 miliardi di dollari"* (La Vanguardia, 20-12-2023). È stato concordata *"la destituzione di tutti i capi dei centri regionali di reclutamento militare dell'Ucraina, nell'ultima campagna per sradicare la corruzione, dopo essere stati accusati di aver accettato tangenti"* (The Guardian, 11-08-2023). Sono stati registrati anche attacchi contro gli uffici di reclutamento e crescenti pressioni per l'arruolamento forzato. Si sta elaborando nel parlamento ucraino una legge che *"abbasserebbe l'età del servizio militare da 27 a 25 anni, un adeguamento rispetto alla scioccante età media delle truppe di prima linea, che oggi è di 43 anni"* e per cui *"ogni ucraino in età di leva (dai 18 ai 60 anni)*

sarebbe obbligato per legge a creare un conto elettronico come potenziale coscritto (...). In caso contrario, si imporranno delle sanzioni. Queste sanzioni includerebbero il divieto di utilizzare i servizi consolari all'estero e il blocco dei conti bancari dei reclutati". (CEPA, 14-02-2024).

Le dichiarazioni dell'alto comando dell'esercito ucraino secondo cui la guerra era in stallo e i disaccordi sulla mobilitazione di altri soldati hanno portato alla destituzione del comandante in capo delle forze armate e alla sua sostituzione con un altro elemento, la cui prima decisione doveva essere la resa della città di Avdiivka, vicino a Donetsk.

Sia gli Stati Uniti che la Germania e la Polonia hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche secondo cui non è fattibile riconquistare il territorio ucraino attualmente occupato dalla Russia.

Infine, sebbene la Russia non sia riuscita a bloccare l'uscita via mare del grano ucraino, si è ampiamente beneficiata di questo aspetto della situazione sia esportando il proprio grano che appropriandosi di quello proveniente dai territori occupati: *"Nelle regioni dell'Ucraina occupate dalla Russia si sono raccolti quest'anno circa 6,4 milioni di tonnellate di grano – una quantità simile alla produzione totale della Bulgaria – e quasi 1,5 milioni di tonnellate di semi di girasole, rileva una ricerca realizzata con delle immagini satellitari".* (Bloomberg, 21-12-2023).

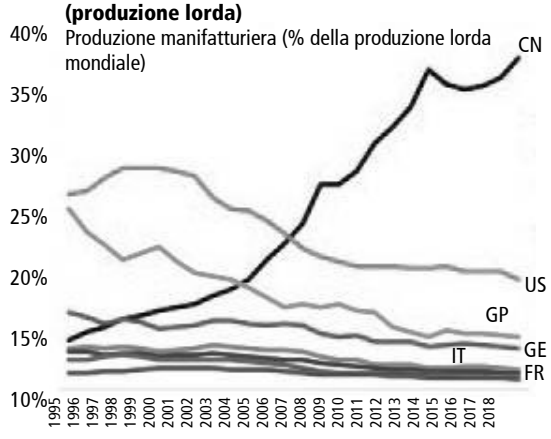
Lo sviluppo dell'imperialismo cinese

Un paio di decenni dopo la rivoluzione democratica borghese, la cui bandiera era il maoismo, la Cina entrò in rapporti con gli Stati Uniti (mentre gli aerei americani bombardavano l'Indocina) ed entrò nell'ONU nel 1971.

La sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam nel 1975 eliminò l'ultimo ostacolo allo sviluppo industriale capitalista in Asia. Ma di importanza non trascurabile fu anche la sconfitta della Cina contro il Vietnam, quattro anni dopo, nel 1979. Questa sconfitta dell'imperialismo cinese contro il Vietnam impose un cambiamento di rotta per lasciarsi alle spalle la bassa produttività causata dal cosiddetto "grande balzo in avanti" e dalla "rivoluzione culturale". Nel 1980 iniziano a crearsi le prime Zone Economiche Speciali, che saranno la punta di lancia dell'industrializzazione cinese. Questa decollerà cavalcando sulle spalle di un proletariato cinese costretto all'immigrazione illegale interna, privati di diritti dal sistema maoista dell'*hukou*.

Questo sviluppo industriale interno premeva sul capitalismo cinese affinché si dotasse dei mezzi per inondare il mondo di merci sputate dal vulcano della produzione. Nel 2001 la Cina entrò nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e nel 2011 si realizzò la prima conferenza dei BRICS.

Le quote del G7 sono fortemente diminuite (produzione lorda)



Fonte: Elaborazione dell'autore su base OCSE, database TiVA 2023, grafici basati su

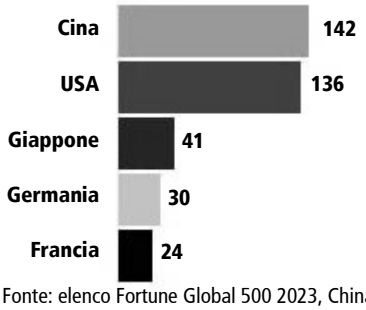
Nel 2013 la Cina lanciò l'iniziativa della Nuova Via della Seta, seguita dalla creazione dello strumento di finanziamento, la Nuova Banca di Sviluppo. Il risultato, un decennio dopo:

"La spesa totale per la Nuova Via della Seta (NVS) ha già superato i 1.000 miliardi di dollari, una somma enorme che la Cina pianifica di recuperare attraverso vari piani di ammortamento del debito. Oggigiorno, i prestiti NVS hanno reso la Cina il più grande collettore di debiti al mondo.

Sebbene i livelli di investimento abbiano fluttuato nel corso degli anni e alcuni paesi abbiano terminato la loro partecipazione all'NVS, il finanziamento è aumentato negli ultimi mesi. Nel primo semestre del 2023 sono stati firmati più di 100 accordi di NVS, per un valore totale di 43 miliardi di dollari, con un aumento di circa il 20% rispetto al primo semestre del 2022" (World Economic Forum, 20-11-2023).

Tutto ciò si è tradotto in un chiaro aumento e in un crescente predominio del numero di aziende e banche cinesi ai primi posti dell'imperialismo mondiale:

Numero di aziende fra le 500 con maggiore fatturato



Fonte: elenco Fortune Global 500 2023, China Daily

Numero di banche tra le prime 1000 per regione

Regione	2022	2023	Variazione
Africa	38	32	-6
Asia-Pacifico	386	380	-6
Caraibi	7	7	0
America Centrale	16	18	2
Europa Centrale e Orientale	26	29	3
Asia Centrale	4	5	1
Medio Oriente	68	64	-4
Nord America	201	212	11
Sud America	38	37	-1
Europa Occidentale	216	216	0

Fonte: The Banker Database

"La Cina è il secondo paese con il maggior numero di banche nella classifica di quest'anno, con 140, dopo gli Stati Uniti con 196. Tuttavia, le cinque mega-banche cinesi – Industrial and Commercial Bank of China (ICBC), China Construction Bank, Agricultural Bank of China, Bank of China e Bank of Communications – dominano la classifica e costituiscono la metà dei primi dieci maggiori prestatori". (The Banker, 05-07-2023). Per un'evoluzione comparativa delle principali banche mondiali, si veda "El Comunista" n. 67, novembre 2021, pag. 6.

Occorre notare che gli Stati Uniti hanno recuperato alcune posizioni nei rankings. Avevano 122 società nella Fortune 500 nel 2021 e sono passati a 136. Per quanto riguarda le banche, hanno aggiunto 11 nuove banche alla top 1.000 per attivi. Entrambi fatti si spiegano principalmente con l'apprezzamento del dollaro a seguito del rialzo dei tassi di interesse della Fed.

I più recenti tentativi degli Stati Uniti di frenare lo sviluppo del capitalismo cinese attraverso dazi e sanzioni sono riusciti soltanto a far pagare di più all'industria statunitense i prodotti di cui ha bisogno, ed a far iniziare al capitalismo cinese di dotarsi di mezzi di produzione alternativi per eludere le sanzioni o sostituire i prodotti che gli è vietato acquistare. Ad esempio*: "Tra luglio e novembre, le importazioni cinesi di macchine litografiche*

sono più che quintuplicate, raggiungendo i 3,7 miliardi di dollari, secondo i dati delle dogane cinesi. La Cina rappresentò quasi la metà delle vendite di ASML nel terzo trimestre, contro il 24% del trimestre precedente e l'8% degli ultimi tre mesi di marzo, in quanto le aziende si sono affrettate a importare le loro macchine prima dell'entrata in vigore dei controlli sulle esportazioni." (Bloomberg, 01-01-2024).

D'altra parte, lo sviluppo della ROBOTIZZAZIONE industriale a livello mondiale ha un ritmo più accelerato in Cina che nel resto di paesi capitalisti concorrenti: se nel 2010 la Cina aveva il 3,2% dei robot industriali del mondo, nel 2020 aveva già raggiunto il 31%. Un altro esempio cruento è il 5G: mentre la Cina ha il 55% dell'attuale miliardo di linee, i suoi concorrenti europei ne hanno solo il 9%. Ma al di là del 5G a livello di utente singolo, dove questa tecnologia comporta un vantaggio schiacciante è nelle sue applicazioni industriali (visione artificiale, intelligenza artificiale, controllo remoto in tempo reale su distanze molto lunghe, ecc.): *"secondo i dati del Ministero dell'Industria e della Tecnologia Informatica, la Cina ha costruito la più grande rete 5G del mondo, con 3,2 milioni di stazioni base registrate alla fine di ottobre. Il settore internet industriale cinese è già valutato a più di 1,2 trilioni di yuan (155 miliardi di euro) e conta più di 89 milioni di dispositivi connessi."* (El País, 21-12-2023).

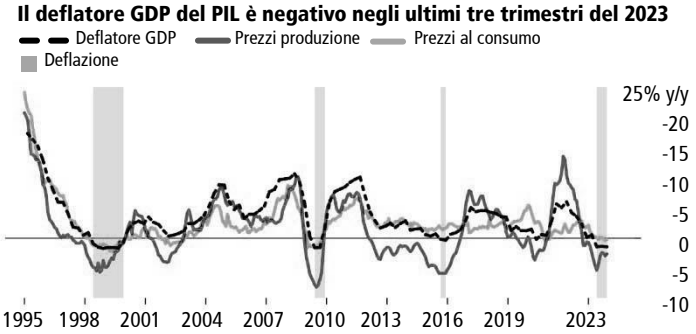
Nonostante tutto ciò, **nel paese del FALSO socialismo cinese reggono le leggi dell'economia mercantile capitalista**. Pertanto, tutta questa capacità produttiva ha un destino al quale non può sfuggire: **la SOVRAPPRODUZIONE relativa di merci e capitali**.

Prendiamo le dichiarazioni di un'azienda capitalista occidentale (Longi Green Energy Technology) la cui produzione avviene principalmente in Cina e che implora l'imperialismo occidentale di non "rompere con la Cina". Il motivo è il seguente: *"La Cina domina la produzione di apparecchiature per l'energia solare e rappresenta oltre l'80% del totale (...) L'anno scorso, i costi di produzione dell'energia solare in Cina sono scesi di oltre il 40%, a circa 15 centesimi per watt, in confronto ai 30 centesimi dell'Europa e ai 40 centesimi degli Stati Uniti, secondo Wood Mackenzie. Il calo è stato in parte dovuto alla riduzione dei costi dei materiali e all'eccesso di offerta. L'attuale tasso di utilizzo dello stabilimento di Longi è sceso tra il 70% e l'80% a causa dell'eccesso di offerta".* (Expansión, 16-02-2024).

L'enorme capacità produttiva cinese genera già una sovrapproduzione relativa di merci, che conduce a un calo dei prezzi e a un sottoutilizzo della capacità produttiva installata. Questa sovrapproduzione spinge il capitalismo cinese a inondare il mercato mondiale con le sue merci, cosa che potrà fare sulla base di questi prezzi bassi. Se l'imperialismo occidentale riuscisse ad alzare la diga tariffaria con cui sognano diverse sue fazioni, la pressione della sovrapproduzione si moltiplicherebbe all'interno della Cina, facendo crollare i prezzi. Ma questo non farebbe altro che accumulare una pressione maggiore che finirebbe per far debordare o crollare la diga innalzata. Come dice il Manifesto del 1848, dialetticamente invertito: ***"I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con la quale spiana tutte le muraglie cinesi, con la quale costringe alla capitolazione la più tenace xenofobia dei barbari."*** (Manifesto del Partito Comunista, 1848).

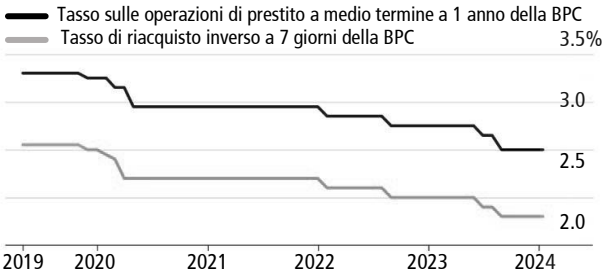
Questo scenario di bassi prezzi si sta effettivamente formando all'interno del capitalismo cinese, preludio alla sua onda espansiva*: "I prezzi al consumo in Cina sono scesi a gennaio al ritmo annuale più veloce degli ultimi 15 anni (...) L'indice dei prezzi al consumo del paese è sceso dello 0,8% su base interannuale a gennaio, secondo le statistiche ufficiali pubblicate ieri. Questo rappresenta il quarto mese consecutivo di calo e la più grande contrazione dal 2009"*. (Financial Times, 08-02-2024). Non solo i prezzi al consumo, ma anche i prezzi industriali sono in territorio deflazionistico.

Il deflatore GDP del PIL è negativo negli ultimi tre trimestri del 2023



Fonte: Ufficio nazionale di statistica, calcoli di Bloomberg

Questo impone tendenzialmente un abbassamento dei tassi di interesse, la cui attuazione la borghesia cinese sta ritardando il più possibile:



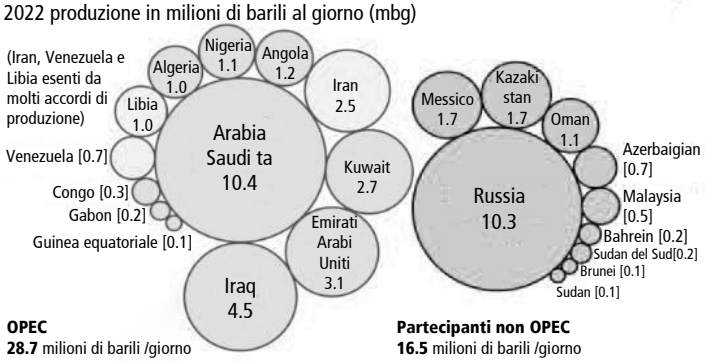
Fonte: Banca popolare cinese (PBC)

Concludiamo questa sintetica caratterizzazione del capitalismo cinese ricordando che la sovrapproduzione si manifesta nella crisi immobiliare in corso, di cui gli ultimi due eventi rilevanti sono che *"un tribunale di Hong Kong ha ordinato la liquidazione di Evergrande"* (Expansión, 30-01-2024) e che *"Zhongzhi, il conglomerato al centro del sistema bancario ombra cinese, con un valore di 3.000 miliardi di dollari (2.700 miliardi di euro), si è dichiarato in bancarotta, affermando di essere 'gravemente insolvente'"* (Expansion, 06-01-2024).

La parabola del petrolio

Nel 1960, con la creazione dell'OPEC, si ruppe il dominio delle "sette sorelle" del petrolio. Ma sessant'anni dopo, anche la situazione del petrolio e la posizione del cartello OPEC sono cambiate. Anche aggiungendo ufficiosamente altri 10 paesi al gruppo proprio dell'OPEC, *"l'importanza dell'OPEC+ nel mercato globale si è ridotta significativamente dalla formazione di questa alleanza nel 2016, al punto che ora riunisce a malapena il 51% dell'offerta mondiale"*. (Expansión, 15-12-2023).

Produzione totale di petrolio OPEC+ (partecipanti OPEC e non OPEC)
2022 produzione in milioni di barili al giorno (mbg)



Fonte: EIA

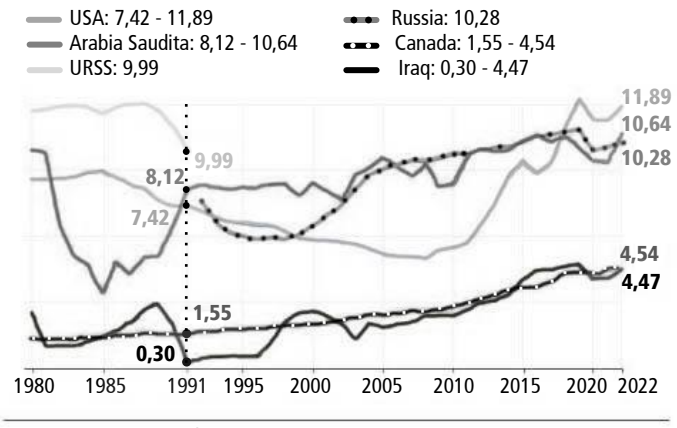
Il grafico precedente corrisponde a prima dell'uscita dell'Angola, ma permette di farsi un'idea dell'importanza relativa dei componenti dell'OPEC+. L'aggiunta del Brasile (2,88 mbg) compenserà la perdita della quota dell'Angola (1,1 mbg), ma ciò non toglie che negli ultimi anni diversi paesi abbiano lasciato il cartello: Indonesia (2016), Qatar (2019), Ecuador (2020) e Angola (2023).

Il problema che provoca queste uscite sono le tensioni interne causate dai tagli necessari a mantenere il prezzo del petrolio, nel bel mezzo del processo di spostamento dei combustibili fossili da parte di altre energie: *"Dei 23 paesi che lo compongono, solo sette assumono un aggiustamento della loro produzione, peraltro in qualche misura forzato dalle circostanze nel caso russo. E, di questa cifra, solo l'Arabia Saudita è responsabile di quasi la metà dell'aggiustamento. Inoltre, la prossima incorporazione del Brasile nel gennaio del prossimo anno (con una produzione di 2,88 milioni di barili di greggio al giorno) si realizza a condizione che non sia sottoposto a questo taglio".* (Expansión, 01-12-2023).

Infatti, *"il prezzo del Brent, aggiustato per l'inflazione, non è variato dal 2005 (...) In termini reali, è del 42% più economico di un decennio fa"*. (Financial Times, 30-01-2024).



All'estremo opposto, gli Stati Uniti sono diventati il primo produttore di petrolio al mondo: *"La produzione statunitense di greggio raggiunse un nuovo massimo storico di 13,2 milioni di barili al giorno a settembre, uno su otto della produzione mondiale e più di qualsiasi altro paese. (...) La produzione di gas naturale ha anche raggiunto un record negli Stati Uniti, superando i 3,54 miliardi di metri cubi al giorno a settembre".* (Expansión, 11-12-2023). Poco dopo, contando i tagli dell'OPEC+, *"il petrolio made in USA rappresenta già il 20% della produzione globale (...) con 13,3 milioni di barili al giorno a dicembre, gli USA non avevano mai prodotto così tanto petrolio".* (La Vanguardia, 07-01-2024).



Questo decollo degli Stati Uniti nel 2010 ha l'effetto di relativizzare l'influenza dei tagli dell'OPEC+ (o più precisamente dell'Arabia Saudita): *"L'AIE prevede un significativo rallentamento dell'aumento della domanda, che quest'anno sarà di 1,2 milioni di barili al giorno in più rispetto ai 2,3 milioni del 2023 (...) L'AIE si riferisce espressamente agli Stati Uniti, Brasile, Guyana e Canada, che da soli incrementeranno la produzione di 1,3 milioni di barili al giorno, rispetto alla prevista stagnazione dell'OPEC e dei suoi soci, tra cui spicca la sanzionata Russia".* (Expansión, 19-01-2024).

Ma nemmeno l'Arabia Saudita può permettersi di mantenere i prezzi di vendita al suo mercato principale: *"(...) il che ha portato la compagnia petrolifera statale saudita Aramco ad abbassare il prezzo ufficiale di vendita a febbraio dell'indice di riferimento del greggio leggero arabo per l'Asia al livello più basso dal novembre 2021"* (Expansión, 09-01-2024). E potrebbe doverli ridurre ancora di più di fronte ai progressi autonomi di alcuni dei suoi clienti: *"Le autorità cinesi hanno scoperto un giacimento di greggio con circa 107 milioni di tonnellate, pari a più della metà della sua produzione annuale (...) Nel 2023, la Cina produrrà circa 208 milioni di tonnellate di greggio e ne importò altri 564 milioni, per cui il tasso di dipendenza dalle importazioni supera il 70%".* (Banca y Negocios, 31-02-2024).

Come spiegavamo in *"Fonti energetiche e capitalismo"* pubblicato su "El Comunista" n.69 (settembre 2022, p. 12), l'esistenza del regime mercantile capitalista impone che lo spostamento dei combustibili fossili avvenga attraverso un'intensa guerra commerciale e, in effetti, una vera e propria battaglia commerciale si sta svolgendo su più fronti: da un lato, tra i paesi produttori delle vecchie fonti energetiche e i loro attuali consumatori e, dall'altro, tra i paesi che cercano di dotarsi delle nuove fonti energetiche e competono tra loro.

Parte di questa lotta è condotta contro il petrolio russo. Se abbiamo visto che l'OPEC+ ha difficoltà a far rispettare i suoi tagli, anche l'imperialismo occidentale non riesce a imporsi sulle leggi del mercato: *"A ottobre, il 99% delle esportazioni marittime di greggio russo si vendevano a prezzi superiori ai 60 dollari al barile. Di queste spedizioni, il 71% comprendevano navi e prestatori di servizi esterni ai paesi del G7, rispetto al 20% dell'aprile 2022."* (Expansión, 12-12-2023).

La tendenza all'integrazione in Medio Oriente

Nell'articolo *"Le tensioni imperialiste in Medio Oriente esplodono a Gaza"* ("El Comunista" n. 66, luglio 2021, p. 21) analizzavamo *"l'estensione dell'influenza cinese nella regione".* Ad esempio, con l'Iran, *"la Cina accetta di investire 400 miliardi di dollari (...) nei prossimi 25 anni in cambio di una fornitura continua di petrolio".* (New York Times, 27-03-2021), mentre *"gli scambi commerciali Cina-Turchia (il secondo esercito della NATO) hanno raggiunto i 24 miliardi di dollari nel 2020".* (Belt and Road News, 26-03-2021).

Vediamo anche che l'estensione dell'influenza della Cina anche sugli attuali alleati degli Stati Uniti era un fatto che permeava gli eventi nella regione da anni.

Allora sollevammo la questione delle limitazioni che questa penetrazione cinese imponeva alla capacità degli Stati Uniti di legare a sé i propri alleati tradizionali: *"La questione è se la minaccia degli Stati Uniti di lasciare cadere Israele può essere svuotata nella misura in cui la Cina può sostenerla dall'altro lato, imponendole le proprie condizioni. Qualcosa di simile sta accadendo con un altro tradizionale alleato degli Stati Uniti nella regione: l'Arabia Saudita"*. ("El Comunista" n. 66, luglio 2021, p. 22).

Dopo aver segnalato gli accordi da 65 miliardi di dollari siglati tra Arabia Saudita e Cina nel 2017, ricordavamo la serie di scontri

sul petrolio che dal 2014 avevano inasprito e allontanato le relazioni tra Stati Uniti e Arabia Saudita. Questi scontri includono la legge denominata *"Giustizia contro gli sponsor del Terrorismo"* approvata dal Congresso degli Stati Uniti per permettere di denunciare e processare il governo saudita per il suo coinvolgimento negli attentati dell'11-S, a cui è stato posto il veto *"dopo che il governo saudita ha minacciato di vendere i buoni del Tesoro degli Stati Uniti"* (Cinco Días, 17-05-2016), così come la proposta di *"Legge contro le armi nucleari per l'Arabia Saudita"* (La Vanguardia, 07-08-2020) o la pubblicazione del rapporto *"che implica il principe ereditario, Mohammed bin Salman, (...), nella macabra morte di Kashoggi."* (La Vanguardia, 26-02-2021) e *"la fine del sostegno statunitense agli attacchi sauditi in Yemen".* (La Vanguardia, 05-02-2021).

A ciò si aggiunge un approccio esitante degli Stati Uniti verso l'Iran sulla questione dell'accordo nucleare e lo finisce il *"posizionamento della Cina come primo socio commerciale* [dell'Arabia Saudita], *con la firma di circa trenta accordi il 9 dicembre*" in "*una delle poche visite al di fuori della Cina da parte del presidente cinese, che si riunisce a Riyadh con trenta dirigenti del Consiglio di Cooperazione del Golfo"* dove si discusse di *"realizzare parte dei pagamenti petroliferi in yuan anziché in dollari e della richiesta dell'Arabia Saudita di ottenere lo status di osservatore nell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai"* ("El Comunista" n. 70, aprile 2023, p. 28).

Per quanto riguarda Israele, gli investimenti cinesi nella costruzione di una ferrovia per collegare i porti israeliani di Eilat (sul Golfo di Aqaba, sul Mar Rosso) e quello di Haifa (sul Mediterraneo, dotato di tecnologie all'avanguardia e gestito dalla società statale cinese Shanghai International Port Group) risale al 2012. Altri accordi avviati all'epoca tra le due parti hanno portato la Cina, nel 2018, a diventare il secondo socio commerciale di Israele. Questo ha spinto una commissione del Senato degli Stati Uniti ad approvare, nel 2019, un disegno di legge che cita espressamente *"gravi preoccupazioni per la sicurezza"* del riavvicinamento Israele-Cina, al punto che un Ammiraglio e un Vice Ammiraglio in pensione della Flotta degli Stati Uniti dichiarano addirittura che *"'Israele potrebbe essere tagliato fuori dalle fidate reti militari, finanziarie, commerciali e tecnologiche degli Stati Uniti, a meno che non agisca con decisione' per limitare gli investimenti cinesi nel paese".* (Middle East Eye, 17-07-2019).

Sempre più vicini all'ottobre 2023, la tensione tra il governo degli Stati Uniti e quello israeliano era più che evidente: *"un giornalista ha chiesto a Biden se avesse previsto di invitarlo* [Netanyahu]. *La risposta è stata tanto improvvisata quanto tagliente: "No, non a breve termine". "* (El País, 02-04-2023). Il rifiuto da parte israeliana è stato altrettanto evidente: *"Gvir ha chiarito che il suo paese 'non è un'altra stella sulla bandiera americana'".* Un deputato del partito di Netanyahu *"è arrivato ad accusare l'Amministrazione Obama per la morte di 74 soldati israeliani durante l'offensiva di Gaza del 2014".* (El País, 02-04-2023).

Come dicevamo in "El Comunista" n. 66: *"L'alternativa che si presenta a una parte della borghesia israeliana è la seguente: da un giorno all'altro gli Stati Uniti potrebbero addirittura lasciare cadere Israele o, il che è praticamente la stessa cosa, costringerlo ad accettare uno stato palestinese. Allora Israele verrebbe inghiottito come una goccia nell'oceano. L'unico modo per sopravvivere sarebbe quello di integrarsi come un'altra tribù araba, integrando prima la borghesia arabo-israeliana nell'amministrazione degli affari comuni.".*

In questo senso e sotto la pressione della tendenza all'integrazione nella regione, si muovevano i cosiddetti "Accordi di Abramo", promossi dalla fazione più isolazionista della borghesia statunitense. E **questi accordi erano quelli che sarebbero stati imminentemente ampliati attraverso il riconoscimento di Israele da parte dell'Arabia Saudita**, riconoscimento che, secondo le dichiarazioni rilasciate, includeva una sorta di "soluzione" per la borghesia palestinese.

L'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023, la permissività dello Stato israeliano facendo che l'attacco si svolgesse nel modo più letale possibile e il successivo attacco indiscriminato dell'esercito israeliano alla popolazione della Striscia di Gaza, che ha provocato trenta volte i morti iniziali,

¡LEE APOYA Y DIFUNDE LA PRENSA COMUNISTA!

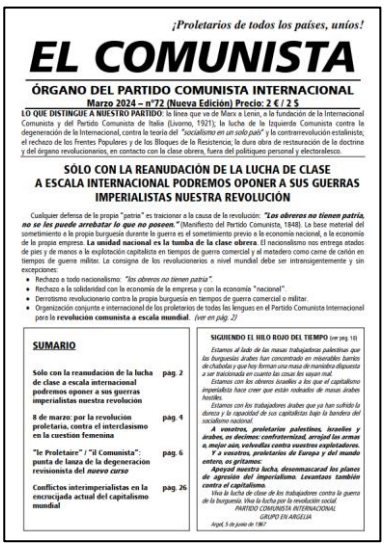
El Comunista nº 72

Sólo con la reanudación de la lucha de clase a escala internacional podremos oponer a sus guerras imperialistas nuestra revolución

8 de marzo: por la revolución proletaria, contra el interclasismo en la cuestión femenina

"le Prolétaire" / "il Comunista": punta de lanza de la degeneración revisionista del *nuevo curso*

Conflictos interimperialistas en la encrucijada actual del capitalismo mundial



¡Proletarios de todos los países, unios!

EL COMUNISTA

ÓRGANO DEL PARTIDO COMUNISTA INTERNACIONAL

Marzo 2024 – nº72 (Nueva Edición) Precio: 2 € / 2 $

LO QUE DISTINGUE A NUESTRO PARTIDO: la línea que va de Marx a Lenin, a la fundación de la Internacional Comunista y del Partido Comunista de Italia (Livorno, 1921); la lucha de la Izquierda Comunista contra la degeneración de la Internacional, contra la teoría del "socialismo en un solo país" y la contrarrevolución estalinista; el rechazo de los Frentes Populares y de los Bloques de la Resistencia; la dura obra de restauración de la doctrina y del órgano revolucionarios, en contacto con la clase obrera, fuera del politiqueo personal y electoralesco.

SÓLO CON LA REANUDACIÓN DE LA LUCHA DE CLASE A ESCALA INTERNACIONAL PODREMOS OPONER A SUS GUERRAS IMPERIALISTAS NUESTRA REVOLUCIÓN

Cualquier defensa de la propia "patria" es traicionar a la causa de la revolución: **"Los obreros no tienen patria, no se les puede arrebatar lo que no poseen."** (Manifiesto del Partido Comunista, 1848). La base material del sometimiento a la propia burguesía durante la guerra es el sometimiento previo a la economía nacional, a la economía de la propia empresa. **La unidad nacional es la tumba de la clase obrera**. El nacionalismo nos entrega estados de piel y de manos a la explotación capitalista en tiempos de guerra comercial y el matadero como carne de cañón en tiempos de guerra militar. La consigna de los revolucionarios a nivel mundial debe ser intransigentemente y sin excepciones:

- Rechazo a todo nacionalismo: *"los obreros no tienen patria".*
- Rechazo a la solidaridad con la economía de la empresa y con la economía "nacional".
- Derrotismo revolucionario contra la propia burguesía en tiempos de guerra comercial o militar.
- Organización conjunta e internacional de los proletarios de todas las lenguas en el Partido Comunista Internacional para la **revolución comunista a escala mundial**. *(ver en pág. 2)*

SUMARIO

Sólo con la reanudacion de la lucha de clase a escala internacional podremos oponer a sus guerras imperialistas nuestra revolucion — pág. 2

8 de marzo: por la revolucion proletaria, contra el interclasismo en la cuestion femenina — pág. 4

"le Prolétaire" / "il Comunista": punta de lanza de la degeneracion revisionista del *nuevo curso* — pag. 6

Conflictos interimperialistas en la encrucijada actual del capitalismo mundial — pág. 26

SIGUIENDO EL HILO ROJO DEL TIEMPO (ver pag. 10)

Estamos al lado de las masas trabajadoras palestinas que los burgueses árabes han concentrado en miserables barrios de chabolas y que hoy forman una masa de maniobra dispuesta a ser traicionada en cuanto las cosas les vayan mal.

Estamos con los obreros israelíes a los que el capitalismo imperialista hace creer que están rodeados de masas árabes hostiles.

Estamos con los trabajadores árabes que ya han sufrido la dureza y la capacidad de sus capitalistas bajo la bandera del socialismo nacional.

A vosotros, proletarios palestinos, israelíes y árabes, os decimos: confraternizad, arrojad las armas o, mejor aún, volvedlas contra vuestros explotadores.

Y a vosotros, proletarios de Europa y del mundo entero, os gritamos:

Apoyad nuestra lucha, desenmascarad los planes de agresión del imperialismo. Levantaos también contra el capitalismo.

Viva la lucha de clase de los trabajadores contra la guerra de la burguesía. Viva la lucha por la revolución social.

PARTIDO COMUNISTA INTERNACIONAL
GRUPO EN ARGELIA

Argel, 9 de junio de 1967

costituiscono una reazione contro questo processo di integrazione per cercare di bloccarlo o farlo deragliare. Ci sono numerose prove che Israele era stato avvertito dall'Egitto, dai suoi stessi volontari, e *"sono stati ignorati gli avvertimenti del Combat Intelligence Corps di Israele, che sorveglia il confine del paese con Gaza"* (Expansión, 10-11-2023), ma alla fine è irrilevante perché **l'accidentalità si verifica all'intersezione di processi necessari** e la manifestazione di questa accidentalità nelle volontà, decisioni e giustificazioni degli attori è a sua volta determinata dalla necessità che si impone attraverso le loro azioni.

Gli ostacoli a questa integrazione

Gli stati arabi hanno bisogno (e, di conseguenza, vogliono) la "normalizzazione" di loro rapporto con Israele per sviluppare i loro affari nell'area, nell'aspettativa che si consolidi il passaggio dell'area come rotta commerciale, annunciato all'ultimo G-20, e anche di più considerata la prospettiva di una relativa perdita di importanza del petrolio. Con sfumature a seconda della fazione governante, ma con continuità nell'essenziale, gli Stati Uniti hanno visto nel ruolo di avvocato di questo processo un modo per mantenere una certa influenza in una zona da cui sono stati sostanzialmente spostati.

Chi perderebbe di più da questa "normalizzazione"? Le frazioni delle varie borghesie che mantengono la loro influenza e la loro ragion d'essere sulla base dell'esistenza del conflitto che verrebbe "normalizzato". Si tratta della frazione borghese di Israele rappresentata dai coloni e dai partiti che sostengono l'attuale governo, della frazione della borghesia legata ad Hamas e di almeno una parte della borghesia iraniana che perderebbe parte dei suoi punti di appoggio e delle sue pedine per influenzare la zona.

Sono ostacoli importanti a questa integrazione il persistere di gruppi di coloni ebrei armati che vogliono ripopolare la "terra santa", la massa improduttiva degli ultraortodossi e, in generale, la mancanza di omogeneità dei molteplici spezzoni di cui si compone la "società israeliana", da un lato, e, dall'altro, l'esistenza di organizzazioni armate che hanno un grosso affare nella gestione del campo di concentramento di Gaza, a cui non vogliono rinunciare.

Dialettica della situazione storica

La tendenza all'integrazione economica crea un effetto polarizzante quando si avvicina al punto di inflessione, esacerbando le forze all'interno di Israele e Gaza e nella zona che hanno interessi contrari a questa integrazione, spingendole ad agire per fermarla o ritardarla. L'esistenza di queste forze costituiva già un ostacolo all'integrazione per il quale non esisteva una soluzione chiara e immediatamente fattibile, anche a causa della natura armata di varie di esse. Queste forze si sono scontrate tra loro, avendo come risultato un improvviso arresto del processo di integrazione. Israele doveva essere riconosciuto dall'Arabia Saudita e per il momento il processo è stato interrotto.

Se il conflitto militare si arrestasse di colpo, la situazione interna in Israele, e probabilmente anche a Gaza, tornerebbe allo sviluppo delle contraddizioni che si sono accumulate con grande rischio di esplosione sociale. Al contrario, la prosecuzione del massacro sta generando una tensione internazionale che potrebbe finire per imporre, anche con la forza dall'estero, il riconoscimento di uno Stato palestinese e la metabolizzazione forzata dei diversi settori che bloccano il processo.

Resta quindi da vedere se il fenomeno la cui detonazione è stata determinata dalla necessità di alcuni settori di bloccare il processo di integrazione generale, il cui risultato immediato è stato l'arresto di questo processo, finirà per essere il fenomeno che genera dialetticamente le condizioni e le forze che finiranno per superare e imporsi sugli ostacoli con cui il processo di integrazione si stava confrontando; se il fattore di contrasto del processo, pur essendo prodotto dal processo stesso, potrà finire per diventarne il catalizzatore, anche contro la volontà dei suoi attori. In ogni caso, questo processo si sta svolgendo in un contesto di grande turbolenza, a cui si aggiunge e si può aggiungere un'ulteriore turbolenza come risultato dello sviluppo del capitalismo mondiale, per cui l'evoluzione della situazione può condurre a diversi risultati.

Reazioni dal resto di Stati della regione

Nelle reti sociali saudite vicine al governo si sono letti nei giorni successivi allo attacco di Hamas messaggi esemplificativi e sintomatici come: *"Questo è un attacco al grande progetto dell'Arabia Saudita per il Medio Oriente e dobbiamo essere solidali con lo Stato di Israele"* (Bloomberg, 13-10-2023).

Tuttavia, la prima reazione dell'Arabia Saudita è stata quella di comunicare con l'Iran, con il risultato di queste dichiarazioni: *"L'agenzia di stampa statale iraniana ha detto che i due dirigenti hanno "sottolineato l'unità del mondo islamico", aggiungendo che "considerano i crimini del regime sionista e il semaforo verde degli Stati Uniti la causa dell'insicurezza distruttiva" ".* (Bloomberg, 12-10-2023). Da ciò si deduce che era sufficientemente chiaro tra loro che lo sviluppo della situazione non era quello previsto nemmeno dall'Iran, il cui massimo dirigente affermava: *"Chi dice che la recente saga è opera di non palestinesi ha sbagliato i calcoli". I commenti furono l'ultima negazione dal governo iraniano del suo coinvolgimento nell'incursione. (...) Dei funzionari israeliani hanno detto pubblicamente che non hanno determinato se l'Iran, che fornisce finanziamenti ai gruppi militanti palestinesi tra cui Hamas, che controlla Gaza, fosse dietro l'attacco. E la Casa Bianca ha dichiarato lunedì di non avere ancora prove che Teheran sia direttamente coinvolta nella pianificazione o nell'esecuzione dell'attacco".* (The New York Times, 15-10-2023).

La posizione delle borghesie arabe è visibile nelle loro azioni e dichiarazioni: *"Le forze di difesa dell'Arabia Saudita anche intercettarono un missile [diretto a Israele] sul territorio saudita sparato dagli houthi nelle ultime settimane"* (Bloomberg, 30-10-2023). *"Il ministro degli Investimenti saudita Khalid Al-Falih affermò che i colloqui per normalizzare i legami con Israele rimangono sul tavolo, anche se sono sempre stati 'subordinati a una via per una risoluzione pacifica della questione palestinese' "*. (Bloomberg, 07-11-2023). *"Gli Emirati Arabi Uniti difesero la loro decisione di normalizzare i legami con Israele attraverso gli Accordi di Abraham e sottolinearono che non sarebbero tornati indietro sulle loro misure per la guerra di Gaza".* (Haaretz, 04-01-2024).

Per le diverse borghesie arabe, il prolungamento della guerra genera questioni di sicurezza aggiuntive, facilitando il reclutamento di nuovi militanti da parte di gruppi estremisti islamici che in realtà servono gli interessi di queste borghesie, ma che occasionalmente agiscono al di fuori del loro controllo.

Le azioni dell'imperialismo statunitense

La prima reazione degli Stati Uniti è stata quella di inviare navi e aerei da guerra nella zona, rilasciare dichiarazioni congiunte con Israele e garantire tutto il sostegno necessario. Da queste prime reazioni alla situazione attuale c'è stato un apprezzabile cambiamento.

Il primo giro del Segretario dello Stato statunitense nei paesi arabi è stato molto significativo per la freddezza della sua

accoglienza. In Arabia Saudita non l'hanno accolto fino al giorno dopo e negli EUA *"non hanno tagliato le strade per il loro corteo che ha dovuto fermarsi a ogni semaforo con il suo seguito"* (Bloomberg, 17-10-2023). Questo mandava un messaggio agli Stati Uniti: se volevano mantenere (per non parlare di ricuperare) un po' della loro influenza residua nella regione, dovevano tentare di legare corto il loro storico cane da preda nella regione, lo Stato israeliano. Gli stati arabi, che cercavano la "normalizzazione" dell'area per assicurarsi i propri affari, hanno visto chiaramente che lo scoppio del conflitto mira a interrompere questo processo.

Nel secondo viaggio di novembre, le dichiarazioni dell'inviato statunitense e del presidente israeliano sono state tenute già separate. (Bloomberg, 03-11-2023).

TESTI FONDAMENTALI DEL PARTITO A DISPOSIZIONE DI MILITANTI E SIMPATIZZANTI (I)

(continua dalla pagina 14)

- Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia (1955-1958)
  - Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia
  - Struttura economica e sociale della Russia d'oggi 1913-1957
  - La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea
- In difesa della continuità del programma comunista
  - Programma del Partito
  - Tesi della Frazione Comunista Astensionista del PSI (maggio-1920)
  - Tesi sulla tattica del Partito Comunista d'Italia (Roma-1922)
  - La tattica dell'Internazionale Comunista nel progetto di tesi presentato dal PC d'Italia nel IV congresso mondiale (Mosca-1922)
  - Progetto di tesi presentato dalla sinistra al III congresso del Partito Comunista d'Italia (Lione 1926)
  - Natura, funzione e tattica del Partito rivoluzionario della classe operaia (1945)
  - Tesi caratteristiche del Partito (1951)
  - Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole (1965)
  - Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista (1965)
  - Tesi supplementari sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale (1966)
- L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista
  - Le tesi della Sinistra (1947)
  - Il programma rivoluzionario e la falsa risorsa dell'attivismo (1952-1953)
- Fondamenti del comunismo rivoluzionario (1957)
- Partito e classe
  - Tesi sul ruolo del partito comunista (1920)
  - Partito e classe (1921)
  - Partito e azione di classe (1921)
  - Il principio democratico (1922)
  - Dittatura proletaria e partito di classe (1951)
  - Il rovesciamento della prassi (1951)
- Per la consegna dell'anonimato e l'antipersonalismo
  - Il battilocchio nella storia (1953)
  - Fantasime carlaileiane (1953)
  - Plaidoyer pour Staline (1956)
  - Politique d'abord (1952)
  - L'"invarianza" storica del marxismo (1952)
  - Marxismo e "persona umana" (1949)
- La struttura organica del Partito è l'altra faccia della sua unità di dottrina e di programma (1965-66)
- La continuità d'azione del Partito sul filo della tradizione della Sinistra (1967)
- Fascismo e anti-fascismo, due facce del capitalismo
  - I socialdemocratici e la violenza (1921)
  - Come matura il "noskismo" (1921)
  - La funzione della socialdemocrazia in Italia (1921)
  - Il fascismo (1921)
  - Il programma fascista (1921)
  - 4 maggio 1937: piombo, mitraglia, galera (1937)
  - Auschwitz o il grande alibi (1960)
  - Ricordando la Comune di Varsavia – 1944 (1953)
  - Il cadavere ancora cammina (1953)

A dicembre, è stata temporaneamente bloccata dal governo statunitense la spedizione di armi prevista a Israele (Expansión, 15-12-2023), preludio di un blocco che è stato poi imposto al Senato, a maggioranza democratica, anche se il blocco proviene da rappresentanti repubblicani. Al Senato fu bloccato il pacchetto che comprendeva sia gli aiuti militari all'Ucraina che a Israele, in una manifestazione interna molto sintomatica del ritiro imposto agli Stati Uniti all'estero. Quando nel febbraio 2024 il Senato ha approvato la voce di bilancio da 95 miliardi di dollari che *"include 60 miliardi di dollari per l'Ucraina insieme a fondi per Israele, Taiwan e aiuti umanitari per Gaza"* (Bloomberg, 13-02-2024), la Camera dei Rappresentanti, controllata dai repubblicani, la ha tenuto bloccata.

Nel dicembre 2023, gli Stati Uniti imponevano *"sanzioni ai coloni israeliani che hanno attaccato i residenti palestinesi in Cisgiordania"* (El País, 06-12-2023) che consistevano nel divieto di ingresso negli Stati Uniti. Nel febbraio 2024, gli Stati Uniti hanno emesso *"un ordine esecutivo senza precedenti volto a punire i coloni israeliani in Cisgiordania che hanno attaccato i civili palestinesi (...) consentirà inoltre agli Stati Uniti di imporre sanzioni ad altri individui e dirigenti di qualsiasi entità, compresi i funzionari governativi, che attaccano i civili palestinesi, sia attraverso la violenza, l'intimidazione, i danni alla proprietà o il terrore*" (Haaretz, 01-02-2024), aggiungendo il giorno dopo che *"non ci sono piani per sanzionare i funzionari del governo, per il momento"*.

La reazione in Israele è stata la seguente: *"Il ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir ha detto che Biden si è 'sbagliato sui cittadini israeliani e sugli eroici coloni'"*. Un capo del consiglio dei coloni ha definito l'ordine un *"complotto antisemita"*. (Haaretz, 02-02-2024).

Durante un giro all'inizio di gennaio, il messaggio del Segretario di Stato degli Stati Uniti (Blinken) fu: *"Virtualmente tutti i paesi che ho visitato vogliono perseguire la normalizzazione* [delle relazioni con Israele]*. Alcuni hanno già compiuto passi fondamentali in tal senso e altri credo siano interessati (...) e, finalmente, a uno Stato palestinese"*. (El País, 10-01-2024).

Alla fine di febbraio, gli Stati Uniti *"dichiararono che gli insediamenti israeliani in Cisgiordania sono "incompatibili con il diritto internazionale", ribaltando la cosiddetta "Dottrina Pompeo", (...) Il Segretario di Stato di USA Antony Blinken dichiarò che la decisione era un ritorno alla "politica statunitense di lunga data, sia sotto le amministrazioni repubblicane che democratiche". (...) Il cambiamento/ripresa di politica avviene mentre Israele annuncia piani per la costruzione di migliaia di unità abitative negli insediamenti della Cisgiordania"* (Haaretz, 23-02-2024).

L'azione dell'imperialismo europeo

Dopo l'immediato sostegno incondizionato della Presidente della Commissione europea, arrivò la rettifica forzata e le dichiarazioni di disautorizzazione da parte di diversi Stati e del rappresentante della politica estera dell'UE.

Le dichiarazioni precedenti di questo ipocrita rappresentante dell'imperialismo europeo erano state*: "Ci sono elementi di questa risposta che certamente non rispettano il diritto internazionale. Credo che sia la terza volta che lo dico (...) c'è un fatto oggettivo: che le regole della guerra dicono che queste cose non si devono fare"* (El País, 14-10-2023), che ribadì qualche mese dopo, *"si rammaricava del fatto che (...) si continua a sostenere Israele inviando armamenti (...) Smettete di dire per favore e fate qualcosa"*. (La Vanguardia, 13-02-2024)

E, sulla stessa linea dell'imperialismo statunitense, manifestava nel mese successivo la posizione dell'imperialismo europeo sulla questione: *"La sicurezza stessa di Israele richiede la creazione di uno Stato palestinese a Gaza e in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est (...) Una cosa è chiara: tutti i miei interlocutori nel mondo arabo hanno accettato l'esistenza di Israele e vogliono impegnarsi per essa*". (Expansión, 28-11-2023). Lo stesso rappresentante della politica estera dell'UE ha anche dichiarato quello che è un segreto aperto: *"Sì, Hamas è stato finanziato dal governo israeliano nel tentativo di indebolire l'Autorità palestinese, guidata da Fatah*" (La Vanguardia, 20-01-2023).

Francia, Spagna e Regno Unito hanno iniziato a imporre sanzioni ai coloni israeliani, seguendo gli Stati Uniti e il Canada. In Olanda, *"la Corte d'Appello ha dato al governo sette giorni per fermare le esportazioni di questo materiale indispensabile per la manutenzione dei caccia* [F-35] *"* (La Vanguardia, 13-02-2024). L'UE accordava di mantenere il sostegno all'Autorità Palestinese e *"annunciò che stanziava altri 68 milioni di euro (74 milioni di dollari) per sostenere i palestinesi attraverso la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa, e che procedeva a un pagamento di 50 milioni di euro all'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione"* (Haaretz, 01-03-2024).

E se qualcuno dice che tutti questi atti e dichiarazioni sono intrisi di cinismo fino al midollo perché il massacro continua a Gaza, avrà assolutamente ragione. Ma qualunque sia il loro grado di cinismo e ipocrisia, fanno parte delle mosse dei vari imperialismi nel loro interesse come tali nella zona.

Né gli Stati Uniti, né l'Unione Europea, né tantomeno i paesi arabi vogliono che lo Stato israeliano scompaia o venga semplicemente sconfitto, cosa che darebbe troppa preponderanza all'Iran e persino alla Turchia nella zona. Ma non vogliono nemmeno uno Stato israeliano che agisca impunemente senza tenere conto dei loro (del resto) interessi imperialistici; hanno bisogno di un Israele più addomesticato, che si limiti a giocare il ruolo di contrappeso e equilibrio con l'Iran ma che non destabilizzi eccessivamente la zona.

Il crescente isolamento di Israele

Lo Stato israeliano si trova ogni volta più isolato e si fa sempre più stretto l'assedio alla frazione israeliana che si oppone alla "soluzione a due stati". C'è un'altra fazione all'interno della borghesia israeliana che, essendo completamente sionista, considera che il consolidamento del suo progetto di stato israeliano passi necessariamente dalla stabilità di tale "soluzione".

Nel mondo ipocrita delle relazioni diplomatiche, questo isolamento si manifesta, oltre a quanto già visto, nelle dichiarazioni del segretario generale dell'ONU a favore della "soluzione" dei due Stati (El País, 27-10-2023), nei voti a favore del cessate il fuoco all'ONU (con 153 voti a favore, 23 astensioni e solo 10 contrari) (La Vanguardia, 13-12-2023), o nelle dichiarazioni del capo del Vaticano che afferma che *"Questa non è una guerra, è terrorismo."* (El País, 23-11-2023).

La riunione del G20 terminò senza un comunicato congiunto, ma con dichiarazioni fatte in un quadro di apparente unanimità a favore dei "due Stati".

Da parte sua, anche l'imperialismo cinese percepisce le azioni di Israele come contrarie ai suoi interessi nella zona: *"non ha criticato Hamas nelle sue dichiarazioni, limitandosi ad affermare che il paese asiatico è 'amico di entrambe' le parti in conflitto"* (Bloomberg, 12-10-2023), è stato a favore fin dall'inizio di un cessate il fuoco e si è dichiarato a favore della *"giusta causa*

palestinese per ripristinare i loro legittimi diritti e interessi" (La Vanguardia, 14-02-2024).

Infine, la pantomima della Corte Internazionale di Giustizia con la denuncia di genocidio inoltrata dal Sudafrica si è caratterizzata per la sua mancanza di concretezza in ogni senso, ma ciò non toglie che questo strumento possa essere utilizzato più avanti per fare pressione o togliere dall'equazione una certa frazione della borghesia israeliana che non vuole sottomettersi alla decisione presa dai diversi imperialismi mondiali.

La situazione interna di Israele

Le azioni di Hamas e dello Stato israeliano trovano una spiegazione anche nel malcontento sociale interno.

In "El Comunista" n.70 abbiamo spiegato in dettaglio lo sviluppo della frattura sociale interna che si stava amplificando dentro Israele e che portò il ministro della Difesa a dichiarare che: *"Il crescente scisma nella nostra società sta penetrando nelle Forze Armate e nelle forze di sicurezza, il che pone una minaccia chiara, immediata e tangibile alla sicurezza dello Stato."* (El País, 26-03-2023). Ma il giorno dopo l'attacco di Hamas, almeno momentaneamente, vi è stata l'unità nazionale.

Tuttavia, lo **Stato israeliano è tutt'altro che un blocco omogeneo**. È piuttosto un miscuglio di interessi contrastanti che non riescono a fondersi in una unità reale, persino da un punto di vista borghese.

Lo scoppio e lo sviluppo della guerra hanno agito in diversi modi contraddittori su questo miscuglio. Se avrà come risultato quello di consolidare la "israelizzazione" o di farla esplodere in aria è ancora troppo presto per dirlo.

Una delle tendenze materiali soggiacenti è la "israelizzazione" della popolazione "araba" (circa il 21% della popolazione, includendo nello stesso pacchetto statistico palestinesi, drusi, armeni, arabi cristiani, beduini, circassi, ecc.) cercata dai settori della borghesia tanto araba quanto ebraica. Il giornale sionista Haaretz ha riportato la creazione di un *"gruppo di 600 volontari, principalmente della tribù Azazmeh* [una tribù beduina, ndr], *che arrivarono con i loro fuoristrada e crearono squadre di emergenza per la ricerca di israeliani scomparsi"* o la *"creazione di una guardia civile congiunta arabo-ebraica a Tel Aviv-Jaffa. Il loro obiettivo: proteggere i residenti locali, indipendentemente dalla loro religione o dall'origine etnica, nel caso in cui scoppiassero scontri tra di loro (...) in poche ore, circa 1.000 persone si erano iscritte al nuovo gruppo Whatsapp della guardia (...) Non solo a Jaffa e Haifa arabi ed ebrei lavorano fianco a fianco, ma anche nella città araba di Taibeh, nella parte centrale del paese".* (Haaretz, 13-10-2023). D'altra parte, *"Il deputato arabo israeliano Mansour Abbas, presidente della islamista Lista Araba Unita, denunciò l'attacco del 7 ottobre di Hamas a Israele in un'intervista radiofonica in arabo, dicendo che il massacro era 'contro tutto ciò in cui crediamo'"* (Haaretz, 07-11-2023). Ricordiamo che questo partito arabo faceva parte della precedente coalizione di governo per spostare il Likud. Un altro esempio è la petizione fatta al governo da *"una lista di 35 gruppi israeliani ebraici e arabi per la pace e i diritti umani"* (Haaretz, 06-11-2023). Nessun gruppo pacifista né alcuna petizione di questo tipo fermerà il conflitto militare, ovviamente, ma ciò che è rilevante per quello che stiamo cercando di osservare è una certa tendenza all'integrazione di arabi ed ebrei all'interno di Israele.

D'altra parte, le correnti della borghesia e della piccola borghesia israeliana che si riflettono nel sionismo religioso tentano di approfittare della loro presenza al governo per rafforzare la loro base, mentre i loro portavoce inviano appelli e dichiarazioni allucinati: *"Il rabbino di una base di addestramento militare israeliana ha celebrato le azioni di Israele a Gaza con fervore messianico e ha esultato per il fatto che Israele controllerà un giorno una fascia di territorio che va dal Libano a Gaza in un video che è diventato virale sui social media la domenica. '…La terra è NOSTRA. Tutto il paese! tutto il territorio! compresa Gaza! compreso il Libano! tutta la terra promessa!"* (Haaretz, 05-11-2023). *"Il ministro del Patrimonio Amichai Eliyahu (Otzma Yehudit) affermò che sganciare una bomba nucleare sulla Striscia di Gaza è un'opzione*". (Haaretz, 06-11-2023).

È palpabile la preoccupazione di un settore dello Stato israeliano per la distribuzione di armi e per le squadre paramilitari organizzate dal settore sionista religioso del governo: *"Il ministero di Ben-Gvir ha creato più di 600 squadre di questo tipo dall'inizio della guerra, incluse molte che non sono vicine ai confini del paese. (…) ci sono stati forniti 40.000 pacchetti da combattimento, tra cui un fucile personale e altre attrezzature. Finora sono state acquistate circa 25.000 armi da aziende israeliane, oltre a munizioni e altre attrezzature da combattimento. (...) Il più alto funzionario della polizia israeliana avverte che la massiccia distribuzione di armi da parte di Ben-Gvir potrebbe farle finire nelle 'mani sbagliate' (...) 'Nessuno controlla chi riceve le armi. In mezzo a tutto il panico, hanno distribuito armi a tutti, e non sarà facile raccoglierle dopo la guerra', hanno dichiarato alti funzionari di polizia."* (Haaretz, 10-



LEGGETE, SOSTENETE E DIFFONDETE LA STAMPA COMUNISTA!

READ, SUPPORT AND SPREAD THE COMMUNIST PRESS!

¡LEE, APOYA Y DIFUNDE LA PRENSA COMUNISTA!

LLEGEIX, DÓNA SUPORT I DIFON LA PREMSA COMUNISTA!

PER CORRISPONDENZA (senza più dettagli):
Casella Postale 52076 - 28080 MADRID – ESPAÑA
www.pcielcomunista.org – pci@pcielcomunista.org

11-2023). In una situazione che presenta alcune similitudini con la situazione di armamento della piccola borghesia degli Stati Uniti, queste armi sono in realtà distribuite per essere utilizzate contro le stesse forze dello Stato israeliano quando si imporrà la necessità di sciogliere materialmente queste correnti che si oppongono all'integrazione di Israele come un altro Stato nella zona dell'Oriente Medio.

Inoltre, il 13% della popolazione (anche la parte che più crescita demografica ha) è composta da ultra-ortodossi o haredim. L'esenzione dal servizio militare di questo settore è stato uno degli scenari di lotta sull'impostazione di Stato da parte delle diverse fazioni israeliane. A livello immediato, lo scoppio della guerra ha avuto l'effetto che *"circa 3.000 uomini della comunità haredim, (...) si sono offerti volontari per servire nelle FDI"* (Times of Israel, 08-11-2023), oltre all'immagine ricorrente di gruppi di *"haredim che visitano i soldati delle Forze di Difesa di Israele per mostrare il loro sostegno (...)"* (Haaretz, 16-11-2023).

Così si manifesta il settore sionista "secolare": *"(...) sei settimane fa eravamo sull'orlo di una guerra civile per la questione della condivisione dell'onere del servizio militare (...)"* (Haaretz, 12-11-2023). E a pochi mesi dall'inizio della guerra imperialista, si ricomincia a porre la stessa domanda: *"'riconosciamo e sosteniamo coloro che dedicano la loro vita allo studio delle sacre scritture ebraiche, ma senza esistenza fisica non c'è esistenza spirituale', ha ricordato questa settimana il ministro della Difesa Yoav Gallant. (...) Il Partito Laburista sta guidando le manifestazioni per coinvolgere i religiosi"* (El País, 03-03-2024). Nonostante lo slancio iniziale dopo l'attacco di Hamas, permane una notevole resistenza all'iscrizione obbligatoria degli studenti ultraortodossi: *"'Se obbligano ai nostri ragazzi ad andare nell'esercito, si opporranno e non combatteranno', conclude Shwarts in una yeshiva (scuola rabbinica) di Mea Sharim, il quartiere ultraortodosso per eccellenza di Gerusalemme".* (El País, 03-03-2024). *"Il Gran Rabbino sefardita è intervenuto nella controversia sull'esenzione di 66.000 studenti della yeshiva dal servizio militare. 'Se ci obbligano ad andare nell'esercito, andremo tutti all'estero', disse".* (Haaretz, 11-03-2024).

Per quanto riguarda la conflittualità prebellica tra fazioni della borghesia israeliana, le cause materiali sono ancora presenti e la guerra, anche se ha svolto un ruolo inibitorio iniziale, può sviluppare attraverso il logoramento generato da essa la successiva riviviscenza di quella conflittualità. Con un certo ritardo, le proteste si sono riprese e si è intensificata la repressione diretta delle proteste da parte dello Stato: *"La prima manifestazione ufficiale ebraico-araba contro la guerra e il cessate il fuoco (...) si celebrerà a Tel Aviv sabato pomeriggio, dopo le contestazioni legali e la marcia indietro della polizia, che ha subito pressioni (...) per cancellarla".* (Haaretz, 17-11-2023). *"Centinaia di manifestanti si sono radunati davanti alle case dei membri della coalizione israeliana, chiedendo le dimissioni del governo".* (Haaretz, 16-02-2024). *"Migliaia di persone hanno protestato sabato sera in tutto Israele contro il governo del primo ministro Netanyahu, chiedendo elezioni anticipate e un accordo per la liberazione degli ostaggi di Hamas. A Tel Aviv, la polizia ha fatto un uso intenso di cannoni ad acqua e di agenti a cavallo per disperdere la protesta, che dichiarò illegale."* (Haaretz, 25-02-2024).

D'altra parte, in relazione alla riforma giudiziaria pretesa dal governo, *"la Corte Suprema ha deciso ieri di abolire la sua legge chiave* [dell'attuale governo]*, che privava la giustizia del potere di annullare le decisioni del governo e dei ministri considerate 'irragionevoli'. È stata approvata con una maggioranza estremamente equa di otto a sette"* (La Vanguardia, 02-01-2024).

La fazione di governo israeliana che è stata spinta a scatenare il conflitto armato ha bisogno anche del suo massimo prolungamento. L'effetto iniziale sull'economia israeliana è stato il seguente: *"tra il 10% e il 15% del loro personale* [delle aziende tecnologiche israeliane] *fa parte dei 360.000 riservisti che saranno richiamati"* (Expansión, 14-10-2023). Non solo le aziende tecnologiche sono state colpite, la *"mobilitazione senza precedenti dei riservisti militari (...) ha lasciato senza personale le aziende rimaste aperte"* (Expansión, 24-10-2023). Ecco come viene descritto l'impatto delle prime settimane di conflitto su un'azienda agroalimentare in Israele: *"Il birrificio ha interrotto la produzione; 12 dei suoi 14 ristoranti sono chiusi e in uno dei due rimasti aperti sono entrate solo cinque persone durante il pranzo di giovedì".* (Expansión, 24-10-2023). Così si è lamentato un rappresentante della borghesia industriale israeliana: *"Il governo sta abbandonando il popolo", ha dichiarato Ron Tomer, capo dell'Associazione dei Fabbricanti di Israele. Molti non sono stati pienamente compensati per la perdita dei loro profitti"* (Expansión, 07-11-2023). La borghesia israeliana è stata privata non solo dei lavoratori riservisti richiamati, ma anche della forza lavoro palestinese a causa *del "divieto di ingresso di circa 200.000 lavoratori palestinesi assunti dalle aziende israeliane"* (El País, 23-01-2024), tra cui *"21.000 lavoratori a giornata provenienti dalla Striscia con un permesso speciale di ingresso e lavoro"* (El País, 14-10-2023). Anche una parte del proletariato immigrato proveniente da altri Stati è partito dopo l'attacco di Hamas.

Tuttavia, la situazione si è parzialmente ribaltata. Una parte significativa dei riservisti è stata smobilitata per tornare al lavoro: *"All'inizio del 2024, le FDI ritirano 5 brigate da Gaza"* (The Times of Israel, 31-12-2023) e, successivamente, l'esercito israeliano *"continua a ridurre la sua presenza nella Striscia, lasciando una brigata di riservisti all'interno di Gaza".* (Haaretz, 31-01-2024). Per quanto riguarda i lavoratori provenienti da altri Stati: *"Più di 12.000 lavoratori stranieri nuovi e veterani sono arrivati o tornati in Israele dopo l'assalto di Hamas del 7 ottobre al sud di Israele, tra cui 2.218 nell'agricoltura, la metà dei quali provenienti dalla Thailandia (…) Le autorità locali della nazione africana affermano che ben 5.000 malawiani potrebbero recarsi in Israele nei prossimi mesi. A questi bisogna aggiungerne 1.500 dal Kenya. (...) annuncia l'arrivo del primo gruppo di 100 lavoratori dallo Sri Lanka, su un totale di 10.000 secondo i funzionari, e nota che si sta cercando di attrarre anche lavoratori da paesi come la Moldavia. (...) discussero di promuovere un accordo quadro per portare 25.000 lavoratori dall'Ecuador in Israele nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura".* (The Times of Israel, 20-12-2023).

La situazione interna a Gaza e in Cisgiordania

Come in Israele, prima della guerra, anche a Gaza ci sono state proteste, in questo caso represse da Hamas:

"Diverse migliaia di persone sono scese brevemente in strada nella Striscia di Gaza domenica per protestare contro i tagli cronici dell'elettricità e le difficili condizioni di vita, in una rara dimostrazione pubblica di malcontento nei confronti del governo di Hamas nel territorio. Le forze di sicurezza di Hamas hanno rapidamente disperso le manifestazioni.

Ci sono stati cortei nella città di Gaza, nella città meridionale di Khan Younis e in altre località, al grido di 'che vergogna' e, in un luogo, sono state bruciate bandiere di Hamas, prima che la polizia intervenisse e interrompesse le proteste". (Ahram online, 31-07-2023).

Una volta iniziato l'assalto militare dell'esercito israeliano, con lo spostamento e il sovraffollamento forzato della popolazione verso sud, con il bombardamento sistematico nei confronti della popolazione civile che, all'inizio di marzo 2024, aveva già provocato più di 30.000 morti, l'evoluzione dell'economia ha seguito questo corso: *"il taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici e la scomparsa dei 400 milioni di euro che i lavoratori transfrontalieri iniettavano ogni mese nella domanda locale hanno portato l'economia palestinese sull'orlo del collasso, mentre le imprese chiudono con le casse vuote e gravate dai debiti.* (...) *Israele ha annunciato che consegnerà le tasse trattenute, ma non all'ANP, bensì al Governo Norvegese (...) I dazi doganali israeliani e l'IVA rappresentano più del 65% di tutte le entrate palestinesi (...) l'economia di Gaza è crollata dell'85% e quasi tutte le infrastrutture sono state distrutte con risultati catastrofici. In Cisgiordania, invece, il calo dell'attività è stato del 30% negli ultimi tre mesi (...) I lavoratori palestinesi in Israele fornivano un'iniezione vitale di reddito all'economia della Cisgiordania, dove il tasso di disoccupazione è salito dal 18% al 29% in tre mesi".* (El País, 23-01-2024).

La situazione prodotta dalla guerra non ha agito solo nel nefasto senso di **unità nazionale, tomba della classe operaia**, ma ha cominciato a farsi sentire anche nel campo della protesta – seppur genericamente pacifista – del proletariato gazeo, stretto tra i due fuochi borghesi di Hamas e dell'esercito israeliano:

"Migliaia di palestinesi della Striscia di Gaza hanno manifestato contro l'attuale guerra di Israele contro l'enclave costiera assediata (...) Portavano striscioni che dicevano: "Vogliamo che la guerra finisca" (...) né Israele né Hamas si preoccupano delle nostre vite, così ho deciso di alzare la voce contro la guerra e chiedere alle persone di tutto il mondo di aiutarci a fermarla (...) Mercoledì, un giorno prima, centinaia di palestinesi, per lo più sfollati, hanno manifestato anch'essi contro la guerra". (The New Arab, 26-01-2024).

La situazione economica sopra descritta e la preparazione dell'ulteriore sviluppo della situazione hanno portato al fatto che *"il governo dell'Autorità nazionale palestinese (ANP) ha annunciato ieri le proprie dimissioni al presidente Mahmund Abbas. (...) Il primo ministro Mohamed Shtaye chiede un nuovo governo con un'ampia maggioranza nazionale"* (El País, 27-02-2024) e al fatto che i rappresentanti di Hamas e Fatah si sono incontrati *"a Mosca per discutere la formazione di un governo palestinese unificato e la ricostruzione di Gaza, ha riferito mercoledì l'agenzia di stampa statale RIA, citando l'ambasciatore palestinese in Russia"* (Haaretz, 28-02-2024).

Per il proletariato palestinese, nessuna "soluzione" statale borghese sarà una soluzione al suo sfruttamento. Allo stesso tempo, qualsiasi situazione che permetta al proletariato gazeo di non trovarsi letteralmente in un campo di concentramento, che permetta un maggiore contatto e interrelazione tra tutto il proletariato della zona e uno sviluppo della lotta di classe con la propria borghesia che non sia sistematicamente inibito dagli attacchi regolari o irregolari dell'altra parte borghese, sarebbe un terreno oggettivamente più favorevole rispetto la situazione attuale. **La permanenza del conflitto militare nazionalista è stata finora la comoda "soluzione" per le borghesie di entrambi i lati del muro di Gaza per narcotizzare i rispettivi sfruttati**.

In ogni eventualità, che sarà determinata dall'effetto combinato degli interessi inter-imperialisti, l'unica strada rimane quella di lavorare per la CONFRATERNIZZAZIONE tra i proletari delle diverse nazionalità e lingue, il rifiuto di ogni tipo di nazionalismo, e l'organizzazione congiunta di tutto il proletariato sia sul piano della lotta immediata che su quello della lotta comunista, per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, per la rivoluzione sociale: *"È in queste frange di incontro dei popoli, in queste zone bilingui, che l'internazionalismo proletario deve fare le sue prove rifiutando le bandiere di tutte le patrie per quella unica e rossa della rivoluzione sociale."* (Il Proletariato e Trieste, Battaglia Comunista n.8, 1950).

ALTERNATIVA AL SISTEMA MERCANTILE CAPITALISTA - video documentario (in spagnolo)

Come funziona il capitalismo e qual è la sua alternativa?

Esposizione della teoria marxista del funzionamento e dello sviluppo del sistema mercantile capitalista e del suo superamento da parte di una società senza divisioni di classe, senza lavoro salariato, senza proprietà privata, senza Stato, crisi o guerra.

Esta es la historia de una sociedad que se hunde y que, mientras se va hundiendo, no para de decirse: hasta ahora todo va bien, hasta ahora todo va bien, hasta ahora todo va bien… pero lo importante no es la caída, sino el aterrizaje…

A diferencia de las sociedades que lo han precedido, el capitalismo se caracteriza por un enorme despilfarro, derroche y destrucción: destrucción de fuerzas productivas, de mercancías ya creadas, del medioambiente y de vidas humanas

¿Pero cuáles son los cimientos de esta sociedad, los engranajes que producen inevitablemente estos resultados?

"La riqueza de las sociedades en que impera el régimen capitalista de producción se nos aparece como un inmenso arsenal de mercancías y la mercancía como su forma elemental" (El Capital, Libro I, Sección I, Capítulo I, pág.3).

"La forma de mercancía que adopta el producto del trabajo o la forma de valor que reviste la mercancía es la célula económica de la sociedad burguesa (...) parece que su análisis se pierde en un laberinto de sutilezas y son, en efecto, sutilezas. Las mismas que nos depara por ejemplo la anatomía micrológica" (El Capital, Libro I, prefacio, pág. XIII).

Seguire il link sottostante o QR:

https://youtu.be/YZAFRvEK7xc

PARTITO COMUNISTA INTERNACIONAL – "PER IL COMUNISMO" – www.pcielcomunista.org

L'irradiazione della guerra in Medio Oriente

Dall'inizio dell'operazione militare dell'esercito di Israele nella Striscia di Gaza, si sono accaduti continui bombardamenti incrociati tra l'esercito israeliano e Hezbollah al confine con il Libano. L'esercito israeliano ha esteso il raggio della sua azione, bombardando anche il territorio siriano, come gli aeroporti di Damasco e Aleppo. L'esercito degli Stati Uniti dispiegato nella zona è stato a sua volta molestato da varie milizie e gruppi militari, anche se con poche perdite: *"Fino a venerdì c'erano stati 158 attacchi contro le forze degli Stati Uniti e della coalizione"* (La Vanguardia, 29-01-2024). Lo Stato Islamico (che appare ogni volta che gli Stati Uniti ne hanno bisogno) realizzò un attacco con quasi un centinaio di morti in Iran nel quarto anniversario dell'assassinio da parte degli Stati Uniti del generale iraniano Soleimani. Eppure, non è scalata la situazione verso un conflitto regionale o addirittura mondiale, poiché tutti gli attori sceneggiano una coreografia macabra ma inconcludente: *"Il portavoce del Movimento Nujaba, uno dei gruppi armati più attivi in Iraq, ha dichiarato ieri all'Associated Press che "non vogliamo aumentare le tensioni nella regione". Giorni fa, Kataeb Hizbullah, una delle principali milizie dell'Asse, annunciò la cessazione delle operazioni militari contro gli Stati Uniti. (...) Il Pentagono ha anche optato per la prudenza. Sebbene siano state circa 40 morti, le milizie sono state avvertite e hanno potuto mettere le loro armi in un luogo sicuro".* (La Vanguardia, 04-02-2024).

Da un lato, gli Stati Uniti hanno già dimostrato al mondo e a sé stessi di non avere la forza di imporsi nella regione. Dall'altro, i diversi gruppi borghesi della zona non sentono l'impulso di distruggerla e di distruggersi per l'ennesima volta, quando stavano per tentare di fare un grande affare con il suo sviluppo. L'irruzione della guerra tra Israele e Hamas è un ostacolo a questo sviluppo. In realtà, è la conseguenza dell'esistenza di interessi materiali che vedono la loro scomparsa nel quadro di questo sviluppo. Questa è la spiegazione materiale per cui il gioco macabro non va per ora oltre la coreografia. Ma il mondo capitalista è un'enorme polveriera e qualsiasi scintilla volontaria o involontaria potrebbe farla esplodere.

Perturbazioni del commercio mondiale

Una delle irradiazioni del conflitto sono stati gli attacchi da parte degli Houthi, provenienti dallo Yemen, alle navi che attraversavano lo stretto di Bab al-Mandab, sul Mar Rosso. Ciò ha avuto l'effetto di soffocare il porto di Eilat, il cui ha visto completamente ridotta la sua attività. Inoltre, ha provocato il deviamento di alcuni (ma assolutamente non tutti) dei commerci che passavano per il Mar Rosso verso rotte commerciali alternative come il Capo di Buona Speranza, allungando i tempi di trasporto e riducendo gli introiti del Canale di Suez. Nel prossimo numero della rivista esamineremo gli effetti dialettici delle turbolenze commerciali mondiali sulle varie rotte commerciali esistenti e nuove.

La differenza principale tra la situazione attuale e la ripresa epilettica della produzione e della circolazione nel 2021-2022 è che attualmente la **domanda è contratta**, gli **stocks elevati** e, come abbiamo visto qualche pagina sopra, **il vulcano della produzione sta inondando il mercato di merci**. A questo si aggiunge una sovrapproduzione nel campo del trasporto marittimo stesso, frutto di un processo che si può leggere su "El Comunista" n. 68 (aprile 2022, p. 11) e su "El Comunista" n. 70 (aprile 2023, p. 16). La situazione attuale è la seguente: *"Secondo Maersk, la crescita del commercio mondiale di container sarà compresa tra il 2,5% e il 4,5% per l'intero anno (...) Maersk calcola che la flotta mondiale di container crescerà del 12-13% quest'anno grazie al varo di nuove navi, mentre la spedizione verso l'Africa meridionale assorbe solo il 6% della capacità mondiale"*. (Bloomberg, 08-02-2024). In questo contesto di **sovrapproduzione e sovraccapacità produttiva**, la salita dei prezzi dei trasporti non riflette un aumento della domanda di beni trasportati, né una reale carenza di mezzi di trasporto nel medio termine.

La sovrapproduzione porta alla guerra

La crisi relativa della sovrapproduzione porta alla necessità di distruggere i capitali oziosi e le forze produttive già create: *"tale perdita si ripartisce molto inegualmente e con manifestazioni assai diverse,* ***cosicché un capitale viene lasciato inattivo, un secondo DISTRUTTO****, un terzo subisce solo una perdita relativa o una diminuzione di valore temporanea, e così via.* ***Ma in tutti i casi, per ristabilire l'equilibrio, si renderebbe necessario lasciare inattiva o anche distruggere una quantità più o meno grande di capitale."*** (Il Capitale, Libro III, Capitolo XV, K. Marx). *"Con quale mezzo la borghesia supera le crisi? Da un lato, con la* ***DISTRUZIONE coatta di una massa di forze produttive****; dall'altro, con la* ***CONQUISTA di nuovi mercati e con lo SFRUTTAMENTO più intenso dei vecchi****. Dunque, con quali mezzi?* ***Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente*** *e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse."* (Manifesto del Partito Comunista, 1848). Questo bisogno di distruzione porta alla guerra militare, indipendentemente dalla volontà delle marionette che si illudono di governare il mondo. In tutte le parti del mondo capitalista le nostre parole sono le stesse del 1920: *"****Ricordatevi della guerra imperialista!*** *Queste sono le prime parole che l'Internazionale Comunista rivolge a tutti i lavoratori e le lavoratrici****, dovunque vivano e qualunque lingua parlino.*** *Ricordatevi che a causa dell'esistenza della società capitalista un pugno di imperialisti ha potuto costringere i lavoratori dei diversi paesi per quattro lunghi anni a sgozzarsi a vicenda. Ricordate che la guerra della borghesia ha provocato in Europa e in tutto il mondo la più spaventosa carestia e la più spaventosa miseria. Ricordate che* ***senza il rovesciamento del capitalismo la ripetizione di queste guerre di rapina è non solo possibile ma inevitabile.*** *(...) La guerra imperialista ha confermato ancora una volta ciò che era scritto negli statuti della Prima Internazionale:* ***l'emancipazione dei lavoratori non è un problema locale, né nazionale, ma internazionale."*** (Statuti dell'Internazionale Comunista, II Congresso, 1920).

Se è vero che il capitalismo porta inevitabilmente alla guerra imperialista, non è meno vero che a questo crocevia non mancheranno i comunisti per **convertire questa guerra reazionaria in una guerra rivoluzionaria che sia la tomba del capitalismo**. Condizione ineludibile: un unico Partito Comunista Internazionale per tutti gli Stati del mondo, rifiutando qualsiasi alleato, fermamente fondato sulla dottrina marxista integrale. Questo mondo borghese sta affondando e minaccia di trascinarci a fondo con lui, non abbiamo toppe o rattoppi da mettergli, ma una nuova società per cui lottare e vivere. E non una caricatura con i nomi scambiati (come in Russia, Cina o Venezuela) ma **una società veramente comunista**: senza lavoro salariato, senza mercato, senza anarchia della produzione, senza proprietà privata, senza Stato, né crisi né guerre... in cui ***"il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti"*** (Manifesto del Partito Comunista, 1848).

PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. lì partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici preborghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale. Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schiramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.